Senato della Repubblica

XVII LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

867ª seduta pubblica (antimeridiana)

giovedì 27 luglio 2017

Presidenza della vice presidente Lanzillotta,
indi del presidente Grasso,
del vice presidente Gasparri
e della vice presidente Di Giorgi

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO 5

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 69

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 81

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE 5
MARTELLI *(M5S)* 5

Verifiche del numero legale

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 6

PER UN'INFORMATIVA URGENTE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI SULLA SITUAZIONE IN LIBIA

PRESIDENTE 6
ROMANI PAOLO *(FI-PdL XVII)* 6

GOVERNO

Composizione 7

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione e approvazione:

(2879) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 giugno 2017, n. 99, recante disposizioni urgenti per la liquidazione coatta amministrativa di Banca Popolare di Vicenza S.p.A. e di Veneto Banca S.p.A.*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

Discussione e approvazione della questione di fiducia:

PRESIDENTE 7, 9, 12, 13
MOSCARDELLI *(PD)* 7
MARINO MAURO MARIA, *relatore* 9
BARETTA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* 10
CAPPELLETTI *(M5S)* 10
FINOCCHIARO, *ministro per i rapporti con il Parlamento* 12

ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE DELLA QUESTIONE DI FIDUCIA

PRESIDENTE 13

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2879 e della questione di fiducia:

PRESIDENTE 13, 19, 20, 27, 35, 57, 62
STEFANI *(LN-Aut)* 13
BOTTICI *(M5S)* 16
CAPPELLETTI *(M5S)* 19, 20, 54
LEZZI *(M5S)* 20
BONFRISCO *(FL (Id-PL, PLI))* 26, 37
MARTELLI *(M5S)* 27
SERRA *(M5S)* 33
BARANI *(ALA-SCCLP)* 34, 42
MOLINARI *(Misto-Idv)* 35
TOSATO *(LN-Aut)* 39
FORNARO *(Art.1-MDP)* 45
DE PIN *(GAL (DI, GS, MPL, RI))* 47
CONTE *(AP-CpE-NCD)* 48
DE PETRIS *(Misto-SI-SEL)* 51
CARRARO *(FI-PdL XVII)* 57
ROSSI GIANLUCA *(PD)* 59
SACCONI *(AP-CpE-NCD)* 62

Votazione nominale con appello 62, 66

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 64

PER FATTO PERSONALE

PRESIDENTE 65
SANTINI *(PD)* 65

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

FASIOLO *(PD)* 65

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 2879

Articolo 1 del disegno di legge di conversione e Allegato recante le modificazioni apportate al decreto-legge, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia 69
Articoli da 01 a 10 del decreto-legge nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla camera dei deputati 69

ALLEGATO B

INTERVENTI

Testo integrale dell'intervento del senatore Moscardelli nella discussione generale del disegno di legge n. 2879 81

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 84

CONGEDI E MISSIONI 91

BILANCIO INTERNO DEL SENATO

Presentazione e deferimento 92

DISEGNI DI LEGGE

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 - Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Federazione della Libertà (Idea-Popolo e Libertà, PLI): FL (Id-PL, PLI); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Direzione Italia, Grande Sud, M.P.L. - Movimento politico Libertas, Riscossa Italia: GAL (DI, GS, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Campo Progressista-Sardegna: Misto-CP-S; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

Annunzio di presentazione 92

GOVERNO

Trasmissione di documenti 92
Trasmissione di atti concernenti procedure d'infrazione 92

ASSEMBLEA PARLAMENTARE DEL CONSIGLIO D'EUROPA

Variazioni nella composizione della delegazione parlamentare italiana..... 93

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interrogazioni 93
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 94
Mozioni 95
Interpellanze 97
Interrogazioni 100
Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 108
Interrogazioni con richiesta di risposta scritta 116
Interrogazioni da svolgere in Commissione 132

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,32)*.
Si dia lettura del processo verbale.

VOLPI*, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

Sul processo verbale

MARTELLI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI *(M5S)*. Signora Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.
(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.
È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,40)*.

Per un'informativa urgente del Presidente del Consiglio dei ministri sulla situazione in Libia

ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, ieri si è svolta un'audizione importante del ministro dell'interno Minniti nelle Commissioni riunite difesa ed affari esteri ed il Ministro ci ha anticipato quello che abbiamo letto sui giornali questa mattina, cioè un impegno importante delle forze militari del nostro Paese in acque libiche, di respingimento e di contenimento rispetto a quello che sta accadendo.

In più di un'occasione il nostro Gruppo ha invocato tale impegno e riteniamo che la decisione, che è anche figlia della lettera che finalmente il Presidente designato del Consiglio presidenziale libico Sarraj ci ha inviato (devo dire prima della "gita" a Parigi) nella quale viene chiesto un intervento del Governo italiano, sembra essere sul punto di essere assunta e finalmente l'Esecutivo italiano sembra rispondere positivamente.

Mi sembra un cambiamento epocale rispetto a ciò che sta accadendo nelle acque libiche e quindi mi sembra molto importante che il Governo ed il Presidente del Consiglio dei ministri siano messi nelle condizioni di riferire al Parlamento, in quest'Aula, la prossima settimana. Lasciamo il tempo al Governo di definire le regole d'ingaggio nel Consiglio dei ministri che mi sembra sia previsto, ma non confermato, per venerdì di questa settimana. Ma ritengo che prima che quest'Assemblea chiuda i propri lavori sia fondamentale che il Governo venga in quest'Aula a comunicare ai parlamentari le decisioni dell'Esecutivo su un evento così importante.

Chiedo quindi formalmente ed ufficialmente alla Presidenza di rendere possibile che ciò accada.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto di questa richiesta, che in effetti ha un fondamento negli eventi molto importanti che si stanno verificando. È qui presente il Ministro per i rapporti con il Parlamento, che credo si farà interprete di quest'esigenza e, d'intesa con la Presidenza del Senato, potrà concordare le modalità di questa eventuale informativa del Presidente del Consiglio.

Governo, composizione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato la seguente lettera:

«Roma, 26 luglio 2017

Onorevole Presidente,

La informo che il Presidente della Repubblica con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta, ha accettato le dimissioni rassegnate dal sen. dott. Massimo CASSANO dalla carica di Sottosegretario di Stato al lavoro e alle politiche sociali.

F.to Paolo GENTILONI».

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: (2879) *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 giugno 2017, n. 99, recante disposizioni urgenti per la liquidazione coatta amministrativa di Banca Popolare di Vicenza S.p.A. e di Veneto Banca S.p.A.* *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)* **(ore 9,41)**

Discussione e approvazione della questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2879, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta di ieri il relatore ha svolto la relazione orale, è stata respinta una questione pregiudiziale e ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Moscardelli. Ne ha facoltà.

MOSCARDELLI *(PD)*. Signora Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, nel dibattito sulla conversione in legge del decreto-legge vi sono stati molti contributi utili. Soprattutto nel dibattito in Aula, però, a mio avviso si è ecceduto in una polemica e in una comunicazione ai cittadini che rende un cattivo servizio al nostro Paese.

Abbiamo svolto un lavoro positivo in Commissione, e do atto al presidente Marino di avere portato avanti, in uno spazio ristretto come quello di una conversione di un decreto-legge che non lasciava margini per modifiche, un lavoro molto importante, con il contributo di tutti i membri della Commissione sul piano degli ordini del giorno che, accolti dalla Commissione, hanno un valore significativo.

Io voglio sottolineare che la via prescelta aiuta soprattutto le centinaia di migliaia di famiglie e di imprese che si sarebbero trovate a dover restituire crediti con una diffusa insolvenza e con un blocco dell'operatività dei due istituti di credito che hanno una importanza fondamentale nel territorio dove operano maggiormente. Rispetto a questo noi non possiamo perciò dare la comunicazione che il nostro Paese e le istituzioni stanno rendendo un cattivo servizio.

Intanto, il provvedimento adottato è partito da una procedura che ha visto l'interesse di cinque grandi gruppi bancari, italiani ed esteri, e di un gruppo assicurativo italiano. Però, le uniche offerte reali da prendere in considerazione, soprattutto con l'obiettivo di mantenere la continuità operativa e assicurare la stabilità in modo da non creare un danno, soprattutto alle imprese e alle famiglie, erano essenzialmente due, delle quali solo l'offerta dell'azienda Intesa Sanpaolo aveva la capacità di coprire due aziende sottoposte a liquidazione coatta amministrativa, garantendo proprio quegli obiettivi, nella loro interezza, che ci eravamo prefissati.

Da un punto di vista degli strumenti utilizzati, si sparano cifre importanti ma, in realtà, al di là dell'intervento di iniezione di liquidità dei cinque miliardi di euro, per il resto parliamo di garanzie che dovrebbero essere utilizzate al massimo nello scenario peggiore possibile. In realtà, dobbiamo tener presente che il quadro rispetto al quale noi abbiamo ricevuto l'autorizzazione da parte delle istituzioni europee è un quadro che molto anche dipenderà sia dalla vicenda macroeconomica sia dalla gestione di una serie di crediti deteriorati che, nello scenario più pessimista, possono riguardare sia la retrocessione dei crediti di cui si assume il rischio Intesa San Paolo sia degli altri cui provvederà SGA.

Il quadro economico che noi abbiamo davanti, però, in realtà segna elementi positivi: tutti i dati che attengono alla revisione delle stime di crescita del PIL da parte di tutte le agenzie nazionali e internazionali, i dati a nostra disposizione sull'*export*, sulla fatturazione, sulla produzione industriale, sugli ordinativi, danno, invece, tutti una indicazione relativa a questa operazione che dà ulteriore stabilità al nostro sistema bancario. Essa, inoltre, utilizza uno strumento peraltro già sperimentato in Germania alcuni anni fa, nella fase difficile, prima dell'entrata in vigore delle norme sulle situazioni di crisi del sistema bancario, che ha dato risultati utili. Parliamo di interventi per un ammontare di 200 miliardi di euro solo per la Germania. In questo caso si fa un intervento di gestione della massa di crediti, che ha già alleggerito per 18 miliardi il sistema bancario e lo rende più solido anche nei commenti degli osservatori e dei mercati a livello internazionale, grazie al quale è verosimile ipotizzare che lo scenario peggiore non si verificherà e che anzi l'iniezione di liquidità dello Stato sarà limitata e si potrà recuperare una quantità importante di crediti rispetto a quelli che oggi sono valutati come crediti di rischio.

Io credo, quindi, che dovremmo trasmettere un messaggio di fiducia ai cittadini e alle imprese; un messaggio che rafforzi il nostro sistema bancario. È sbagliato, su un tema come questo, trasmettere al Paese le considerazioni che ho sentito in quest'Aula, anche se non da parte di tutti perché sono state segnalate anche giuste preoccupazioni e rilievi e non occorre strozzare il dibattito o rifiutare del tutto critiche e obiezioni. Per il resto si fa, in maniera errata, una propaganda che è sbagliata.

Concludo e chiedo di consegnare il mio intervento scritto perché sia allegato al Resoconto della seduta odierna.

Nella sostanza, il messaggio che credo dobbiamo trasmettere al Paese è che lo strumento utilizzato attraverso questa procedura speciale, cioè non la liquidazione coatta amministrativa atomistica che avrebbe comporta-

to un danno enorme a cittadini ed imprese, credo debba essere veicolato da tutti con senso di responsabilità. Infatti, stiamo approvando un provvedimento utile per i cittadini e per le imprese innanzi tutto e poi anche per il sistema bancario e per la nostra economia. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

MARINO Mauro Maria, *relatore*. Signora Presidente, siccome non mi sfuggono le dinamiche d'Aula, sarò il più conciso possibile, ma non posso non replicare brevemente al dibattito generale, molto apprezzabile sotto alcuni punti di vista, ma che lascia pesanti perplessità sotto altri.

Voglio ricordare a me stesso che ci siamo trovati nella condizione per cui la Banca centrale europea ha dichiarato le due banche in condizione di dissesto. Dopo di che c'è stato un intervento da parte del Single resolution board (Comitato di risoluzione unico) che ha ritenuto non significative queste due banche. Sapete cosa avrebbe significato questo? Lo dico in risposta alla senatrice Petraglia che ha osservato come quella dei salvataggi bancari sia stata una delle peggiori pagine di questa legislatura. Immaginate se non ci fossero stati questi interventi che cosa sarebbe successo.

Da questo punto di vista, ho molto apprezzato l'onestà intellettuale del senatore Sonego, il quale ha fatto un'analisi del fallimento delle banche e, pur delineando un quadro fondamentalmente sociologico, ha ammesso elementi strutturali di debolezza, per cui è arrivato a dire che il salvataggio è frutto della solidarietà nazionale.

Presidenza del presidente GRASSO (ore 9,50)

(*Segue* MARINO Mauro Maria, *relatore*). Qui non si può pensare che, da una parte, non si deve intervenire perché si deve tutelare il diritto dei contribuenti; d'altra parte, però, bisogna ristorare tutto perché altrimenti non si tutela il diritto dei risparmiatori.

So che questo è parte di una complessa e articolata dialettica che c'è tra il concetto di *bailout* (una volta interveniva lo Stato per risanare le banche) e il concetto di *bail-in*, che a un certo punto è prevalso, con cui si è detto che dovevano intervenire coloro che si erano impegnati, cioè gli azionisti e gli obbligazionisti subordinati. Dire che le due cose si devono tenere, significa volere "la botte piena e la moglie ubriaca" *(Applausi dei senatori Bencini e Molinari)* e, quando ciò si argomenta in maniera anche piuttosto discutibile, penso non sia assolutamente accettabile.

Voglio ricordare un ultimo elemento: ci possono essere dati che non si condividono e ci possono essere letture diverse degli elementi, che sono parte di un dibattito. Ad esempio, ho apprezzato alcuni passaggi dell'intervento della senatrice Bottici, perché rappresentavano un modo diverso di vedere le cose da un punto di vista politico, rispetto a quello della maggioranza e di coloro che hanno sostenuto il decreto-legge in esame: mi riferisco, ad esempio a quando la senatrice si è chiesta perché siano tre anni che stiamo cercando di stabilizzare un sistema o al fatto di aver dato una lettura

diversa della *banking communication*. Si tratta di dati reali, che vengono interpretati in un determinato modo.

Innanzitutto voglio ricordare che, fino ad ora, siamo intervenuti su tre fattispecie diverse: lo abbiamo fatto una volta applicando il *burden sharing*, a proposito delle quattro banche, una volta con due tipi di intervento diverso sulle due banche venete e una volta, sul Monte dei paschi di Siena (MPS), con una ricapitalizzazione precauzionale, a fronte di uno *stress test* negativo. Non abbiamo però mai applicato il *bail-in* e ciò per cercare di difendere il cittadino risparmiatore.

Ci può essere dunque una diversa interpretazione dei fatti, ma non si può arrivare ad affermare cose che sono completamente scollegate dalla realtà. Sono ad esempio rimasto colpito da un passaggio dell'intervento del senatore Barani, che è riuscito a dire che, in questo caso, avremmo dovuto fare quello che abbiamo fatto per il Monte dei Paschi di Siena. Ricordavo, però, che in quell'occasione egli aveva detto una cosa diversa e pertanto sono andato a riprendere il Resoconto stenografico del suo intervento a proposito del provvedimento su Monte dei Paschi: in tale occasione aveva detto delle cose completamente diverse e dunque mi fa piacere che ci sia stato un momento di resipiscenza rispetto al passato.

Dunque, o abbiamo l'onestà intellettuale di affrontare questi argomenti con un taglio diverso, o ciò che facciamo arreca soltanto un danno al Paese. Ritengo che la maggioranza abbia invece agito in modo importante e significativo, bypassando le indicazioni negative del Single resolution board e applicando la normativa di recepimento italiana, che ha permesso di riconsiderare sistemiche quelle due banche per il territorio e che ci permette di stare con la schiena dritta nei confronti dell'Europa, andando a salvaguardare 200.000 risparmiatori, 120.000 imprenditori e i posti di lavoro di coloro che operavano nelle due banche. Dico questo perché ritengo che noi senatori abbiamo anche il grande privilegio di parlare per il Resoconto stenografico. Visto che non ci si ascolta molto all'interno di questo consesso, almeno abbiamo la possibilità di lasciare qualcosa per iscritto, affinché coloro che verranno dopo, come ho appena ricordato in precedenza, potranno giudicare se abbiamo agito per il bene del Paese oppure no. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Bencini e Molinari).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BARETTA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signora Presidente, non intendo intervenire.

CAPPELLETTI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPELLETTI *(M5S)*. Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 96 del nostro Regolamento, chiedo di non passare all'esame degli articoli.

Le motivazioni di tale richiesta sono sostanzialmente quelle già addotte nei vari interventi che si sono succeduti in discussione generale da par-

te dei colleghi del Movimento 5 Stelle. Vi sono, però, anche alcune motivazioni di carattere formale, signora Presidente. Ad esempio, la Commissione finanze ha votato più di 200 emendamenti senza conoscere i pareri della Commissione bilancio. Abbiamo poi raccolto le confidenze di colleghi di maggioranza che ci hanno detto che avrebbero voluto intervenire in discussione sulle proposte emendative che abbiamo potuto discutere solo in Commissione, ma non lo hanno potuto fare. Era stata convocata la Commissione alle ore 20, i lavori si sono protratti fino a mezzanotte e questo avrebbe comportato un prosieguo dei lavori fino alle prime ore della mattina, quindi una discussione su questo non c'è stata.

Poi ci sono delle valutazioni, forse più importanti, politiche e di merito.

Questo decreto-legge contiene tre errori sostanziali che non sono stati minimamente toccati. Ignora innanzi tutto completamente le vittime dei *crack* bancari. Regala, inspiegabilmente, ad una terza banca concorrente le parti sane delle due banche in dissesto e non fa nulla per consentire alla giustizia di fare il suo corso, quindi per dare attuazione ad un principio che tutti noi condividiamo: chi ha sbagliato paghi. No, con questo decreto-legge chi ha sbagliato non paga. Per questi motivi il provvedimento andava cambiato senza esitazione. Abbiamo infatti depositato alcuni emendamenti in Commissione che prevedevano lo stato si insolvenza delle banche al fine di consentire di perseguire i vertici aziendali anche per il reato di bancarotta e quindi prolungare i termini di prescrizione; ma se prolunghiamo i termini di prescrizione allora arriviamo ad una sentenza che probabilmente è temuta dalla politica che è collusa con questo sistema di gestione criminale degli istituti bancari.

Poi abbiamo presentato altri emendamenti che attribuiscono alla *good bank* la responsabilità del contenzioso per i fatti e gli atti occorsi prima della cessione, perché bisognava consentire ai ricorrenti di avere una concreta possibilità di vedere riconosciuti i propri diritti. Qui abbiamo dei ricorrenti, cioè i soggetti truffati, che sono oltre 210.000 che, pur avendo ragione in sede di dibattimento, al termine di un processo con una sentenza non potranno essere risarciti.

Infine chiedevamo, signora Presidente, che potesse essere escluso dalla cessione delle banche il patrimonio storico e artistico da esse detenuto, che sarebbe dovuto andare allo Stato. Anche su questo c'è stata grande convergenza: oltre settanta sindaci hanno rivolto al Governo un appello in tal senso.

Avremmo voluto poi presentare degli emendamenti per consentire agli azionisti truffati di accedere a un fondo di solidarietà, alimentato però dal Fondo interbancario di tutela dei depositi.

Infine, accogliendo le richieste del ministro Padoan, evidentemente isolato all'interno del PD e all'interno della maggioranza e del Governo, avevamo proposto l'interdizione perpetua dai pubblici uffici degli ex amministratori in caso di riconoscimento di gravi responsabilità. Anche ieri il ministro Padoan - è stato rilanciato dalle agenzie - si è dichiarato concorde rispetto a questo punto, che è tra i vari punti che sono stati invece respinti dal suo Governo e dalla sua stessa maggioranza in Commissione.

Insomma, basta prendere in giro gli elettori. Basta trovare giustificazioni e cercare di mettere a posto la vostra coscienza con ordini del giorno inqualificabili, fatti solo per gettare fumo negli occhi ai cittadini. Ai cittadini, che hanno già subito fin troppo, cosa volete che importi un ordine del giorno a fine legislatura, per quanto vada a impegnare il Governo? Cosa vale un impegno di un Governo che è destinato a terminare la sua attività da qui a sei mesi?

Poi nulla fino a adesso è stato fatto dal Governo per ristorare le vittime del crac.

Occorreva un impegno ben più vincolante e occorreva modificare il decreto-legge. Oppure possiamo anche voltarci da un'altra parte e continuare a fare finta di niente. Forse questo consentirà di guadagnare una candidatura alle prossime elezioni. Sappiamo che anteporre la lealtà alla segreteria del partito all'interesse dei cittadini potrà essere ripagato, ma rimane l'onta di aver tradito la legittima aspirazione alla giustizia di oltre 210.000 cittadini truffati e delle loro famiglie.

Concludo con le parole di don Torta, Presidente, che è diventato nel Triveneto un punto di riferimento dei cittadini, gli oltre 200.000 cittadini truffati dalle banche: «Voi, se volete, le strade le conoscete: sceglietene una che onori la giustizia e i vostri cittadini».

La scelta è quella di approvare, ai sensi dell'articolo 96, comma 1, del Regolamento, la richiesta di non passaggio agli articoli di questo inqualificabile provvedimento. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di non passare all'esame degli articoli.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di non passare all'esame degli articoli, avanzata dal senatore Cappelletti.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ha chiesto di intervenire il ministro per i rapporti con il Parlamento, senatrice Finocchiaro. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevoli senatori, a nome del Governo, autorizzata dal Consiglio dei ministri, pongo la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti né articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno di legge n. 2879, di conversione del decreto-legge del 25 giugno 2017, n. 99, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto dell'apposizione della questione di fiducia sull'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 99, nel testo identico a quello approvato dalla Camera dei deputati.

È convocata la Conferenza dei Capigruppo per organizzare il relativo dibattito.

Sospendo pertanto la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 10,02, è ripresa alle ore 10,16).

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

Organizzazione della discussione della questione di fiducia

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo ha proceduto all'organizzazione dei lavori sulla questione di fiducia posta dal Governo sul disegno di legge di conversione del decreto-legge recante disposizioni urgenti per la liquidazione coatta amministrativa di Banca Popolare di Vicenza SpA e di Veneto Banca SpA, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Per la discussione sulla fiducia è stata ripartita un'ora e venticinque minuti, in base a specifiche richieste dei Gruppi. Seguiranno le dichiarazioni di voto e la chiama.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2879 e della questione di fiducia (ore 10,17)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia.

È iscritta a parlare la senatrice Stefani. Ne ha facoltà.

STEFANI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, siamo di fronte all'ennesimo decreto-legge che interviene su una questione gravissima, che ha creato un disastro di tipo economico ma soprattutto fortissimi disagi di tipo sociale in Veneto. Siamo di fronte a un decreto-legge palesemente incostituzionale, *in primis* perché è stato violato l'articolo 3, ovvero il principio di eguaglianza, dal momento che sono stati trattati in maniera discriminatoria diversi azionisti e diversi *ex* soci, in base alle quote societarie possedute.

Quello al nostro esame è un decreto-legge palesemente incostituzionale perché ha violato altresì i principi della libertà della concorrenza in quanto, come ben si vede, si consegna di fatto il monopolio sul credito di un'intera Regione, il Veneto - una Regione strategica per l'economia nazionale - ad un'unica banca, che già aveva 800 sportelli sul territorio, ai quali ne aggiunge quasi 900 ricevuti praticamente in regalo da questo Governo a una cifra simbolica, acquisendo patrimoni, *know-how* e sicuramente la conoscenza di un ampio territorio.

La vicenda di Banca Popolare di Vicenza e di Veneto Banca ha profili che lasciano spazi di perplessità, se non fumi, nebbie. Si è pensato - qualcuno l'ha detto, non in quest'Aula - che forse il destino delle banche popolari era frutto dell'ignoranza di un territorio rispetto a strumenti finanziari come questi. Eppure, vogliamo ricordare cosa erano Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca: rappresentavano un potere formidabile sul territorio. Avevano un'immagine che era stata sostenuta da associazioni di categoria, da istituzioni: tutti ne riconoscevano il significato per Vicenza, per Treviso, ma anche in tutto il resto del Veneto. Avevano un'immagine riconosciuta dai mezzi di comunicazione ma anche da *testimonial*. Era stata certificata da organi di controllo e avvalorata dalle procure; ricordiamo come siano stati archiviati procedimenti nei confronti della dirigenza di Banca Popolare di Vicenza.

Ci troviamo oggi di fronte a questo risultato con il contributo colpevole della BCE (dobbiamo chiamare in causa tutti gli artifici di questo disastro). Ci sono responsabilità di più livelli, di tutti coloro che dovevano esercitare il ruolo di garante e non l'hanno fatto: Banca d'Italia, Consob, organi di vigilanza interni, società di revisione esterne. Questo decreto-legge viola palesemente un principio di giustizia.

Come si diceva, la Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca erano aziende fortissime: avevano rapporti non solo con tutto il mondo dei risparmiatori ma anche delle aziende.

Noi ricordiamo come il dirigente, in particolare a Vicenza, quando passava per la piazza vedeva inchinarsi davanti a sé anche i cani. Quell'uomo era trattato come se fosse un eroe, il massimo simbolo della città di Vicenza. Adesso - è notizia di ieri - ci troviamo di fronte ad avvisi di garanzia e conclusioni di indagini per reati quali l'aggiotaggio o l'interferenza nelle attività di vigilanza. Stiamo parlando di reati che negli Stati Uniti porterebbero alla galera, mentre in Italia sono puniti lievemente.

In questo procedimento e nello stesso provvedimento in esame, nessuno ha mai fatto il minimo sforzo per stabilire veramente un senso di giustizia e individuare e punire i responsabili, non solo per una vendetta di tipo sociale e una condanna, ma anche per ottenere ristoro e risarcimento in favore di quei risparmiatori che si sono visti privati di tutto a causa di dissennate politiche di Governo, con l'adozione di una serie di provvedimenti che hanno comportato il disastro di questi due istituti di credito, ma anche dell'attività negligente, se non delinquenziale della dirigenza.

Adesso ci troviamo di fronte a un provvedimento che nega la giustizia. Ricordiamo, infatti, che sono in corso dei procedimenti di tipo giudiziario promossi da chi cerca di ottenere tutela all'interno dei tribunali. Ci sono state delle sentenze favorevoli e - guarda caso - il decreto-legge interviene proprio ora, facendo sorgere forti dubbi, se non incertezze sulla proseguibilità di queste azioni.

Alla fine gli azionisti, *ex* soci (ricordiamo infatti che erano soci) sono stati scelti come vittime sacrificali. Essi hanno prima perso i risparmi di una vita, frutto di rinunce e sacrifici, e - poi - hanno rinunciato al futuro, venendo a mancare il sostegno alla vecchiaia e anche alle aziende. Infatti, venendo meno tutto l'apparato rappresentato dagli istituti di credito del Vene-

to, viene a mancare il supporto alle aziende. È bene ricordare la natura delle aziende in Veneto, che spesso hanno meno di 15 dipendenti e non sono capitalizzate. Queste aziende hanno sempre fatto ricorso al credito. Pertanto, ci troviamo ora di fronte a situazioni in cui vengono a mancare i fidi e gli affidamenti e a nulla servono gli ordini del giorno approvati in Commissione e alla Camera dei deputati, posto che sappiamo quanto valgono questi strumenti. Ci troviamo di fronte al rischio di perdita non solo di posti di lavoro, ma anche della fiducia che le aziende hanno nei confronti degli istituti di credito. Per certi versi, alcuni danni devono ancora maturare.

E cosa ha deciso di fare il Governo? L'Esecutivo ha scelto di salvare i potenti e ha deciso, in modo arbitrario, quali categorie di risparmiatori dovevano essere tutelate, condannando gli altri praticamente alla morte civile. Sovrani sono stati i poteri intoccabili e autoreferenziali, a cui il Governo ha dimostrato di essere subalterno e anche sotto ricatto. Questa è la parte più grave.

Se pensiamo alla storia di Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca, dobbiamo ricordare il provvedimento che ha obbligato le banche popolari a quotarsi in borsa. Questa trasformazione ha creato fin da subito la prima situazione di grave difficoltà. Ora, con il senno di poi, viene da chiedersi se quella decisione sia stata determinata da inconsapevolezza, sopravvalutazione delle forze, se non incompetenza, oppure se sia stata macchiata da un dolo intenzionale, o quanto meno indiretto, sapendo quali sarebbero state le conseguenze. Quindi, si è ripetuto un procedimento che alla fine ha portato tutto coloro che sono intervenuti a nascondere la verità e impedire l'accertamento delle responsabilità, abbandonando a se stesso un mercato, quale quello molto delicato del credito, in cui non sono prevalsi i criteri di trasparenza e di verità, senza restituire fiducia ai risparmiatori.

Per questo ci si domanda che fine abbiano fatto tutti quegli allarmi e quegli esposti che sono stati presentati in procura e come mai non vi sia stato alcun tipo d'intervento e vi sia stata una gestione padronale degli istituti di credito in conflitto d'interessi anche da parte della precedente gestione.

In conclusione, signori, vorrei ricordare le parole pronunciate alla Camera dei deputati da parlamentari della Lega Nord, in particolare dall'amico Busi. Voi tutti lavoratori, voi risparmiatori, che credevate nelle banche popolari del vostro territorio, voi che avete fatto una vita di sacrifici, concedendovi poche ferie e nessun lusso, voi che avete sempre lavorato, risparmiato per avere una sicurezza, per avere un piccolo capitale per aiutare i vostri figli, voi che avete le famiglie rovinate, che vi siete ammalati, voi che vi siete suicidati per la disperazione di aver perso tutti i vostri risparmi, voi che ci avete rimesso le vostre aziende, voi popolo... *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. Prego, concluda.

STEFANI *(LN-Aut)*. Mi poteva anche avvisare prima, Presidente.

PRESIDENTE. L'ho fatto, l'ho pregata di concludere.

STEFANI *(LN-Aut)*. Non mi interrompa, per cortesia, Presidente, perché sono delle cose importanti, queste. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice De Pin)*. Voi, lavoratori ed azionisti, che avete perso posti di lavoro, un popolo...

PRESIDENTE. Sono importanti anche le regole che ci siamo dati, senatrice Stefani.

STEFANI *(LN-Aut)*. …un popolo truffato, derubato ingiustamente, perché come disse il marchese del Grillo, io sono io e voi non siete... *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bottici. Ne ha facoltà. *(Commenti del senatore Santini).*

STEFANI *(LN-Aut)*. Stai zitto! *(Commenti della senatrice Bencini).*

PRESIDENTE. Senatore Santini, la prego. Anche lei, senatore Dalla Zuanna.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Sta zitto!

PRESIDENTE. Senatore Candiani, la prego, ha la parola la senatrice Bottici.

BOTTICI *(M5S)*. Signora Presidente, mi fa piacere che si scaldino gli animi, ma intanto ai banchi del Governo c'è il deserto.

PRESIDENTE. C'è il sottosegretario Baretta seduto al banco delle Commissioni.

BOTTICI *(M5S)*. Chiedo scusa, non lo avevo visto.

PRESIDENTE. Lo inviterei però a sedersi ai banchi del Governo.

BOTTICI *(M5S)*. Lo abbiamo visto.

PRESIDENTE. Casomai sarà il relatore a spostarsi, se hanno bisogno di consultarsi.

LEZZI *(M5S)*. No, adesso deve ascoltare, il Sottosegretario.

PRESIDENTE. Vi invito alla calma.

BOTTICI *(M5S)*. Siamo qui perché avete chiesto la fiducia, l'ennesima, sulla questione delle banche. Vi invito ad andarla a chiedere ai risparmiatori, quelli delle quattro banche, ai risparmiatori che hanno perso il loro denaro, con la vicenda del Monte dei Paschi, e ai risparmiatori delle

banche venete. Aggiungo che prima o poi arriverà anche un'altra banca, perché della Carige non si parla mai, ma tutti gli azionisti della Carige stanno perdendo soldi su soldi; quindi, andate a parlare con loro e chiedetegli se hanno fiducia in voi e non venite a raccontarci che va tutto bene, che con questo provvedimento in qualche modo abbiamo risolto tutto, perché ci sono casi di risparmiatori che hanno in mano lo stesso titolo, ossia un'obbligazione emessa nello stesso momento, ma acquistata in un rapporto diverso, ossia in rapporto diretto con l'emittente, e quindi dalla banca popolare o dalla Veneto Banca, oppure sul mercato secondario. Faccio l'esempio di Banca Nuova, che è una controllata della Banca Popolare di Vicenza. Chi ha comprato da Banca Nuova non riceverà nulla perché l'indennizzo dell'80 per cento è solo per il rapporto diretto. Allora, andate da questi acquirenti a chiedere se hanno fiducia, perché loro si sono fidati di cosa era l'istituzione banca. E ce la siamo mangiata; anzi: ve la siete mangiata questa fiducia.

Che dire, invece, degli azionisti che non riceveranno nulla, perché sono completamente fuori da ogni rimborso del danno, anzi, della truffa subita? Ci sono, infatti, cittadini, contribuenti (perché pagano le tasse e sono cittadini italiani, e non solo), che andavano in banca a chiedere un mutuo per comprare la prima casa e per mettere su famiglia; oppure, anziani che aiutavano i figli in difficoltà. E la banca diceva loro: ti do più soldi, ma compri le azioni. Se non compri le azioni, non ti concedo il mutuo. E le persone che facevano? Non accettavano? Era la banca, e allora si fidavano. Quindi, questi soggetti accettavano questo scambio di favori: io ti concedo il mutuo e tu mi compri le azioni.

Oggi che succede? Che i soggetti coinvolti hanno perso il valore delle azioni e, quindi, tutto il risparmio che, a volte, corrispondeva al sudore di una vita. Hanno perso il lavoro e quindi, come si dice, hanno perso capra e cavoli, perché hanno perso le azioni e rischiano di perdere la casa. Andate da loro a chiedere se hanno fiducia in voi: io non credo. Ci sono persone costrette oggi a modificare il modello ISEE per potere accedere alle agevolazioni dello Stato e ai sostegni pubblici. Vi sembra normale? Vi sembra normale che un cittadino che si fidava della banca, dell'istituzione, dello Stato investa e poi perda tutto? A me no. Andate lì a chiedere se hanno fiducia in voi. Che dire poi, di quegli imprenditori che avevano ottenuto affidamenti e finanziamenti sia dalle due banche venete che da Banca Intesa?

Rendiamoci conto, infatti, che chi fa l'imprenditore oggi e cerca di galleggiare e sopravvivere in questo Paese ha bisogno di più banche. Con i criteri di Basilea, infatti, riescono, a volte, a sforare in ogni banca di un minimo sugli affidamenti o sui finanziamenti. Ma ora voi avete concesso a Banca Intesa tutto il mercato, andando contro le regole della concorrenza. Rendiamoci conto che anche lì, infatti, nel passaggio che voi compite con questo decreto, andate in deroga alle norme della concorrenza in un settore fondamentale per il Paese. Per tutti i Paesi è fondamentale il sistema banca, ma voi ve ne fregate. Quindi, fate a quella banca questo bel regalo, non pensando alle conseguenze.

Ma cosa sta succedendo? Nonostante la senatrice Puppato ci rassicuri in Commissione sul fatto che, comunque, ci sono stati già degli accordi e dei confronti con le associazioni, ci sono imprenditori che oggi vengono

chiamati da Banca Intesa per chiedere la rinegoziazione degli affidamenti e anche dei finanziamenti.

Vi ricordo che avete cambiato le norme sulle garanzie rilasciate verso i mutui e verso le banche. Avete tolto le procedure giudiziarie, quindi oggi un imprenditore che viene richiamato a ricontrattare - e non dite che l'imprenditore e la banca hanno lo stesso potere contrattuale, perché è una "balla galattica" - *(Applausi dal Gruppo M5S)* si vede costretto ad accettare e quindi a ricontrattare il finanziamento concedendo in garanzia la propria casa, la propria impresa, il proprio capannone con il rischio di perderlo all'istante perché avete diminuito le rate che possono essere non pagate con il passaggio diretto della garanzia.

Poiché ci sono ancora 60 miliardi netti di crediti deteriorati su cui insiste il patrimonio italiano fatto dalle case e dalle imprese, io mi auguro che l'impegno preso in Commissione sull'analisi di una modalità differente della gestione degli NPL (Non Performing Loans) sia portata avanti. Anche il Governo, in qualche modo, si è assunto l'impegno di cercare una soluzione.

Infatti, non vorrei mai che il patrimonio italiano andasse in mano ai fondi esteri che non vedono l'ora di mettere mano a questi NPL perché in essi è contenuta una parte della nostra ricchezza. Invece di svendere i crediti deteriorati, noi dovremmo riuscire a fare un lavoro di riqualificazione, rimettendo in moto l'economia che è ferma. Se non c'è lavoro, infatti, gli immobili non li compra nessuno, perché nessuno ha i soldi. Devo allora cercare di creare un circolo virtuoso. Abbiamo edifici ormai in disuso, distrutti, che però fanno parte delle garanzie. Rimettiamo in moto l'economia, facciamo partecipare alla riqualificazione anche quei debitori che non riescono più a pagare i muratori, gli impiantisti e tutti coloro che possono effettuare un servizio di riqualificazione degli immobili. Facciamo un bel fondo, cerchiamo di rimettere in moto l'economia. Il sistema si trova. Non vendiamo più. Abbiamo venduto anche troppo, ci avete svenduto.

Prima ci avete svenduto alle norme europee e solo oggi vi accorgete che la normativa di Basilea e la direttiva BRR (ossia il *bail-in*) è sbagliata, ma l'avete approvata voi. L'avete approvata voi e non vi siete resi conto di com'era composto il patrimonio delle banche. Ma non ci avete mai pensato! Vi abbiamo detto che gli altri Stati hanno fatto un intervento prima dell'entrata in vigore del *bail-in* perché non sono stupidi, mentre noi ci siamo caduti; anzi, voi ci siete caduti con tutte le scarpe e ora la nuova normativa sarà uguale perché il fondo a tutela dei depositi, quello a livello europeo, partirà solo nel momento in cui ci avranno spolpato, ve lo posso assicurare, perché gli altri si organizzano. Siamo noi in Italia che non siamo in grado di andare a parlare con gli altri e spiegare com'è composto il nostro tessuto sociale.

Non abbiamo fatto la battaglia; anzi, non avete fatto la battaglia sulla calibrazione del rischio mercato e del rischio finanziario. Oggi parlate della divisione tra banche commerciali e banche finanziarie. Solo oggi: sono quattro anni che ve lo stiamo dicendo. Vi dovete svegliare, siete sempre in ritardo. Come si fa ad avere fiducia in un Governo e in una maggioranza che dormono, sono asserviti e non riescono a vedere più in là del proprio naso?

Quando vi raccontiamo quello che è il Paese fuori è perché lo abbiamo vissuto e continuiamo a viverlo. È perché i nostri amici hanno diffi-

coltà nel lavoro; i miei amici prendono 1.000 euro al mese, se gli va bene, perché sono fortunati e perché si fanno un mazzo tanto. Io non so qua quanti amici avete voi che fanno gli operai metalmeccanici. Vorrei conoscerli, perché frequentate tutti i *club* e i circoli e siete tutti fighettini. Fate le marchette per i circoli e non pensate agli altri.

Vi invito veramente a vivere in modo diverso. Venite con noi, andiamo in mezzo alle persone comuni. Mangiamo in mezzo alle persone comuni. Andiamo a fare la spesa con le persone comuni e poi forse riusciamo a ragionare un po'. Mi sembra che veramente non vi rendiate conto di ciò che sta accadendo al Paese. Togliere i risparmi a chi ha sudato una vita e arriva a togliersela è un delitto enorme. Io questa responsabilità me la sento addosso; non so se voi ve la sentite, ma io me la sento.

Ieri si parlava degli ordini del giorno e si diceva che la maggioranza e il Governo sono composti da persone serie e se hanno accolto ordini del giorno, andranno avanti nel portare a termine gli impegni. Me lo auguro e attendo, perché sono nata il giorno di San Tommaso e quindi aspetto sempre di vedere i risultati, ma mi aspetto anche che partiate dalla tutela dei risparmiatori, andando a risarcire tutti gli obbligazionisti e gli azionisti truffati e che subito si faccia la norma per aumentare le pene per chi ha provocato un danno e non solo al risparmiatore, ma alla Nazione intera, quindi va punito maggiormente.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatrice Bottici.

BOTTICI *(M5S)*. Mi auguro anche che abbandoniate l'idea di prevedere attenuanti per quegli amministratori che hanno chiesto l'intervento dello Stato, quindi ponendo in essere azioni che non so se siano legali o siano configurabili come reati, ma quando cercate attenuanti per quegli atti, un po' di paura mi viene.

Quindi, non abbiamo veramente alcuna fiducia in voi e mi sembra che neanche il Paese abbia fiducia in voi. Mi auguro solo che manteniate almeno gli impegni contenuti negli ordini del giorno. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

CAPPELLETTI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPELLETTI *(M5S)*. Signora Presidente, vorrei farle notare che in Conferenza dei Capigruppo sono stati complessivamente assegnati al Movimento 5 Stelle sessanta minuti per la discussione sulla fiducia e questi non sono stati ripartiti in maniera tale da esaurirli tutti. Le chiedo quindi, se possibile, un minimo di tolleranza e di lasciar terminare i colleghi, considerata la disponibilità del tempo riconosciuta al Gruppo. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Senatore Cappelletti, tra gli iscritti del suo Gruppo sono stati ripartiti esattamente sessanta minuti. Quindi io mi adeguo a questa

ripartizione, perché la somma dei minuti assegnati ai singoli iscritti fa esattamente sessanta minuti. Quando invito i senatori a concludere lo faccio semplicemente affinché la somma degli interventi stia dentro il totale che è stato assegnato al Gruppo dalla Conferenza dei Capigruppo. Non mi permetterei mai di tagliare i tempi che sono stati assegnati: la senatrice Lezzi ora ha quindici minuti, il senatore Martelli avrà venti minuti e la senatrice Serra cinque minuti. La tolleranza c'è, perché dal momento in cui il tempo è esaurito generalmente concedo un minuto in più.

CAPPELLETTI *(M5S)*. Il significato del mio intervento è esattamente questo. Non è polemico, ma è volto a chiedere un po' di tolleranza nei confronti di chi interviene. Vorrà dire che diminuiremo il tempo a disposizione degli interventi successivi.

PRESIDENTE. Faccio il richiamo per avvertire l'oratore, che in tal modo si potrà regolare, sapendo che da quel momento si deve avviare alla conclusione dell'intervento. Non tolgo dunque la parola. Anche con la senatrice Stefani avevo fatto lo stesso, ma forse non mi ha sentito, perché stava parlando. È chiaro che se ognuno parla più del tempo che ha a disposizione, poi chi interviene per ultimo si trova in difficoltà.

È iscritta a parlare la senatrice Lezzi. Ne ha facoltà.

LEZZI *(M5S)*. Signora Presidente, su questa storia delle banche ci sarebbe da dire tanto. All'inizio di questa legislatura, quando il Governo Letta avviò questa serie di regali alle banche, chiaramente intuimmo che c'era una certa connivenza del Partito Democratico con il sistema bancario. Poi si è scritto moltissimo sull'incapacità del Governo. C'era Padoan e c'era il *premier* Matteo Renzi, che andava pontificando sulla sicurezza del sistema bancario e invitava i cittadini a stare tranquilli, perché tutto era a posto. Non credo che si trattasse di incapacità, ma sono certa che per la questione delle banche popolari venete ci sia stato un accordo pregresso, molto vecchio, che ha portato le banche in una situazione di piena emergenza proprio per poterle regalare a Banca Intesa.

Non c'è altra spiegazione e davvero la procura dovrebbe approfondire i legami esistenti tra il Partito Democratico e Banca Intesa, perché si ripetono negli anni. Vedo il senatore Santini - che è veneto e chiaramente deve difendere il proprio bacino elettorale - prendersela con la Lega e invitare Zaia a prendersi le proprie responsabilità. Potremmo anche dire che la Puppato ha dato la cittadinanza onoraria a Zonin... *(Commenti della senatrice Puppato)*. Insomma ci sono tutti. Ci siete tutti in questa storia! Ma il Partito Democratico ha una grandissima colpa in tutto questo! *(Commenti dal Gruppo PD)*. È inutile che mi indicate: non mi fate paura. Andate fuori! Non sorrida Puppato, perché è colpevole e dovrebbe andare a guardare le persone in faccia! Dovrebbe andare a guardare negli occhi le persone con cui ho parlato ieri, che avevano le lacrime agli occhi, perché hanno perso tutto...

PRESIDENTE. Senatrice Lezzi.

LEZZI *(M5S)*. Invito il senatore Santini....

PRESIDENTE. Senatrice Lezzi, non si rivolga a singoli senatori, ma alla Presidenza. *(Commenti della senatrice Taverna)*. Senatrice Taverna, la senatrice Lezzi non ha bisogno di aiuto.

LEZZI *(M5S)*. Invito il senatore Santini e la senatrice Puppato ad andare a parlare con i loro corregionali che hanno le lacrime agli occhi *(Commenti della senatrice Puppato)*, perché il padre di novant'anni ha perso tutto! Non rida Puppato, perché è un'irresponsabile. È meschinità questa! Ridere di fronte a questo significa essere solo dei meschini. Guardate, signori, io so una cosa... *(Commenti delle senatrici Puppato e Zanoni).* Stai zitta! Stai zitta!

PRESIDENTE. Senatrice Puppato, non accetti le provocazioni, non è un dialogo.

LEZZI *(M5S)*. Io posso parlare! *(Commenti della senatrice Puppato. Richiami della Presidenza).* Stai zitta, che tocca a me! Puoi parlare a fine seduta! *(Reiterati commenti delle senatrici Puppato e Mattesini. Richiami della Presidenza).* Stai zitta!

PRESIDENTE. Senatrice Lezzi, è la Presidenza che può dire di stare zitti ai senatori.

LEZZI *(M5S)*. Glielo dica!

PRESIDENTE. Gliel'ho già detto e quindi lei continui il suo intervento.

LEZZI *(M5S)*. Quello che so, avendo ascoltato le associazioni delle persone truffate, è che queste persone non avranno neanche ristoro e ciò a causa del Partito Democratico, della senatrice Puppato e del senatore Santini, che pur conoscendo tutta la situazione hanno deciso di cedere la sovranità parlamentare. *(Vivaci commenti della senatrice Puppato).*

PRESIDENTE. Senatrice Puppato, se vuole si può iscrivere a parlare.

LEZZI *(M5S)*. Hanno deciso scientemente e coscientemente di cedere la sovranità parlamentare a Banca Intesa. Quando è stato emanato questo decreto-legge, Banca Intesa ha fatto un comunicato stampa in cui si dice che non deve essere toccato, altrimenti salta l'accordo. Questa è una gravissima violazione delle prerogative parlamentari. È qualcosa di straordinariamente grave e mi sorprende che nessuno ne abbia parlato. C'è una banca che entra in Parlamento e ordina ai parlamentari del Partito Democratico di piegarsi alle sue volontà.

ZANONI *(PD)*. Presidente!

LEZZI *(M5S)*. E il Governo, tra l'altro, quasi ringrazia Banca Intesa e ordina ai parlamentari piegati del Partito Democratico di continuare a truffare i loro corregionali!

ZANONI *(PD)*. Le assicuro che non siamo piegati: calma!

LEZZI *(M5S)*. Lei, senatrice Zanoni, è piegata a Banca Intesa. *(Proteste dei senatori Guerrieri Paleotti, Mattesini, Puppato, Santini e Zanoni)*.

ZANONI *(PD)*. Non siamo piegati!

PRESIDENTE. Senatrice Lezzi, rispetti i singoli senatori.

LEZZI *(M5S)*. Sono loro che hanno iniziato.

SANTINI *(PD)*. Presidente, non è possibile!

PRESIDENTE. Continui il suo intervento nel merito e non insulti i singoli senatori.

SANTINI *(PD)*. La deve interrompere.

LEZZI *(M5S)*. La vessazione, la virtù del Partito Democratico…

PRESIDENTE. La prego, senatore Santini. Senatrice Lezzi, non insulti i singoli senatori.

LEZZI *(M5S)*. Io non sto insultando. *(Commenti della senatrice Bencini)*.

PRESIDENTE. Non è questa la sede per insultare i singoli senatori.

LEZZI *(M5S)*. So che con questo decreto... *(Commenti della senatrice Bencini)*.

PRESIDENTE. Senatrice Bencini, faccia silenzio e consenta alla senatrice Lezzi di svolgere l'intervento, se è corretto.

LEZZI *(M5S)*. So che l'insulto sono i 17 miliardi di nuovo debito a carico di tutti gli italiani per la connivenza che c'è con le banche. Questo è l'insulto! L'insulto sono i milioni di poveri che non hanno risposta!

ZANONI *(PD)*. Non c'è alcuna connivenza! Presidente, la deve interrompere.

LEZZI *(M5S)*. Non mi parlate di rischio sistemico, perché allora si faceva come fatto con il Monte dei Paschi di Siena: lo Stato e i contribuenti tirano fuori dei soldi e, come è ragionevole che sia, entrano nella banca. Non si lascia a Banca Intesa! Voglio sapere perché il Partito Democratico è così piegato a Banca Intesa. Non è normale ciò che state facendo: regalate 17 miliardi e concedete tre anni di tempo per ridare il frutto marcio ancora agli italiani! *(Commenti della senatrice Zanoni)*. Avete anche il coraggio di alzare la testa? Andate nelle piazze e parlate con i cittadini e con i clienti di Banca Etruria, del vostro Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, della Boschi.

PRESIDENTE. Si rivolga alla Presidenza, non ad altri banchi dell'Aula.

LEZZI *(M5S)*. Sono scandalizzata perché vedo che i parlamentari del Partito Democratico non hanno un minimo di dignità e non si chiedono cosa stanno facendo.

PUPPATO *(PD)*. Ancora? *(Commenti del senatore Santini)*.

LEZZI *(M5S)*. Anche i senatori della Commissione bilancio che stanno lì a fare... *(Vivaci commenti dei senatori Puppato e Santini)*. Ancora? Io lo posso fare. *(Vivaci commenti a protesta dei senatori Puppato e Santini. Richiami della Presidenza)*.

SANTANGELO *(M5S)*. Presidente, li deve richiamare!

PRESIDENTE. A lei quante volte la dovrei richiamare, senatore Santangelo?

LEZZI *(M5S)*. La verità fa male ai senatori di Vicenza e del Veneto. Dicono ai loro corregionali che gli hanno scippato loro 17 miliardi, che hanno scippato nuovo debito pubblico, che ci sono migliaia di risparmiatori truffati grazie a voi! *(Vivaci commenti della senatrice Bencini)*. Stai zitta, Bencini! *(Proteste dei senatori Bencini, Puppato, Santini e Zanoni. Vivaci commenti tra le senatrici Bencini e Lezzi).*

PRESIDENTE. Senatrice Lezzi, non le consento di insultare le persone.

BENCINI *(Misto-Idv)*. Le tolga la parola.

PRESIDENTE. Senatrice Bencini, lei non può insultare Gruppi e persone. Se ritiene, lo può fare attraverso strumenti giudiziari e non intervenendo in Aula. *(Commenti della senatrice Bencini)*.

LEZZI *(M5S)*. Stai zitta, vai a restituire i soldi!

PRESIDENTE. Senatrici Lezzi e Taverna. La richiamo senatrice Lezzi! Lei sta insultando singoli senatori. *(Commenti della senatrice Bencini)*.

Senatrice Bencini, silenzio!

LEZZI *(M5S)*. Una che promette di restituire i soldi e se li tiene, cosa volete che faccia di fronte a me? Non ha la forza di parlare perché, quando dico la verità, vi alzate tutti! Questa è la verità. Vi rode!

PRESIDENTE. Qual è la verità? Nessuno ha la verità. Senatrice Lezzi, non provochi singoli senatori e Gruppi parlamentari. Si attenga al merito della questione e del provvedimento.

LEZZI *(M5S)*. Questo è il merito della questione.

PUPPATO *(PD)*. Non lo è affatto. Non sai di cosa stai parlando!

PRESIDENTE. Senatrice Puppato, la invito a fare silenzio.

LEZZI *(M5S)*. Invito la senatrice Puppato a fare una passeggiata in piazza in Veneto!

PRESIDENTE. Invito la senatrice Lezzi a non additare i singoli senatori e membri di questa Assemblea che meritano rispetto.

LEZZI *(M5S)*. Magari la passeggiata se la fa anche tra gli italiani ai quali alzano le tasse, infliggono tagli alla sanità, alla scuola, alla ricerca, all'innovazione e danno 17 miliardi a Veneto Banca.

Io voglio sapere se poi questi daranno i soldi a famiglie e imprese, anziché agli amici vostri *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Il problema è questo, cioè il rischio sistemico. Le banche non fanno il loro lavoro. Persino Zonin si è dato 41 milioni di euro da solo. Cosa state salvando? Perché non hanno fatto una gara? Per un euro me la compravo anche io la banca. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Se la compravano i risparmiatori. Se la compravano la Bottici, Cappelletti; ce la compravamo noi. Perché a loro? C'è qualcosa che non va. c'è qualcosa che non va, che puzza di marcio, di connivenza, di associazione a delinquere! Questa è la verità! *(Proteste dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Si rivolga alla Presidenza quando svolge i suoi interventi e non ad altri settori dell'Aula.

LEZZI *(M5S)*. Stiamo parlando di 17 miliardi regalati. Questo è uno scandalo di proporzioni enormi, che pagherete. Questa è la Caporetto del Partito Democratico, altro che i vaccini per il Movimento 5 Stelle! Sulle banche avete impiccato il Partito Democratico. Dovete andarvene a casa! Siete conniventi con il sistema marcio di questo Paese! *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Voi alle piccole imprese, agli artigiani... *(Proteste dal Gruppo PD.*

Scambio di vivaci commenti tra il senatore Santangelo e il senatore Mauro Maria Marino).

PRESIDENTE. Senatrice Lezzi, le ripeto di rivolgersi alla Presidenza e non al Partito Democratico.

LEZZI *(M5S)*. Dovete avere il coraggio di tornare dai cittadini e di chiedere il voto dopo che avete fatto quest'ennesima truffa. E ridete. Vorrei che vi vedessero tutti come ridete sornioni. Sorridete e poi fate i ragionieri in Commissione bilancio e mi venite a chiedere le coperture finanziarie per il reddito di cittadinanza! *(Proteste dal Gruppo PD)*. Ma come vi permettete? *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

SANTINI *(PD)*. Non è possibile! *(La senatrice Serra riprende immagini in Aula).*

MALAN *(FI-PdL XVII)*. La senatrice a fianco della senatrice Lezzi sta facendo delle riprese.

SANGALLI *(PD)*. È uno *show* questo!

LEZZI *(M5S)*. Signora Presidente, con estrema soddisfazione noto che forse ho sollecitato la dignità del Partito Democratico. Magari con il *trolley* se ne andranno a casa e magari non voteranno, chissà.

Intanto concludo il mio intervento con la soddisfazione di aver sollecitato la rabbia, perché quando si dice la verità a persone...

PRESIDENTE. Senatrice Serra, lei non può riprendere la senatrice Lezzi, non si possono fare riprese in Aula. La prego quindi di abbassare il telefonino. Prego il senatore questore Bottici di intervenire. *(Proteste dal Gruppo M5S).*

SANTANGELO *(M5S)*. Lo prendo io.

PRESIDENTE. Ci sono regole che vanno rispettate, qui e fuori.

LEZZI *(M5S)*. Quali regole?

MORONESE *(M5S)*. Rispettiamo i cittadini!

PRESIDENTE. Senatrice Lezzi, concluda il suo intervento o le tolgo la parola.

LEZZI *(M5S)*. Concludo il mio intervento esprimendo chiara soddisfazione per la rabbia che, di fronte alla verità, suscito nel Partito Democratico e mi auguro che i cittadini ricordino per sempre questo scippo, perché è una grande truffa ordita ad opera del Partito Democratico, compresi i senatori del Veneto che hanno truffato i loro corregionali. Questa è la sacrosanta

verità. Signori, rispettiamo le regole. *(La senatrice Puppato fa cenno di voler intervenire).*

PRESIDENTE. Senatrice, il suo tempo è scaduto.

LEZZI *(M5S)*. Per questione personale si interviene alla fine della seduta. La senatrice Puppato si potrà pure fare una doccia con l'acqua fredda. *(Applausi dal Gruppo M5S. Molte congratulazioni)*.

BONFRISCO *(FL (Id-PL, PLI))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. *(La senatrice Puppato fa cenno di voler intervenire).*

Senatrice Puppato, per fatto personale si interviene alla fine della seduta.

BONFRISCO *(FL (Id-PL, PLI))*. Signora Presidente, io sono un componente di quest'Assemblea dell'opposizione e, come ho già detto più volte, considero il decreto-legge in esame sbagliato in molti aspetti, ma assolutamente necessario, pur con i suoi errori, per consentire a un sistema di vedere riaperti gli sportelli il lunedì mattina. Altrimenti, infatti, quel lunedì mattina tutti gli sportelli delle due banche venete oggetto dell'intervento sarebbero stati chiusi. Penso a quei risparmiatori, azionisti, obbligazionisti…

PRESIDENTE. Senatrice Bonfrisco, il suo Gruppo non ha altri minuti a disposizione.

BONFRISCO *(FL (Id-PL, PLI))*. La ringrazio, signora Presidente, per avermelo ricordato e mi dispiace che i Gruppi non abbiano la possibilità, evidentemente per una decisione che è stata già presa al di sopra delle mie possibilità, di poter chiarire semplicemente che in quest'Aula tutti i senatori, soprattutto e in particolare quelli della Commissione finanze, hanno provato - e io credo che ci siano riusciti - a svolgere un lavoro serio e responsabile, nei limiti e nei condizionamenti di questo decreto-legge. I colleghi del Gruppo Movimento 5 Stelle in Commissione finanze hanno svolto la loro azione responsabile e, insieme a tutti noi e a tutti gli altri, hanno provato a trovare, insieme al Governo, delle soluzioni possibili, nei limiti di questo decreto-legge.

In conclusione, signora Presidente, non penso che siano due minuti di intervento che le cambino l'ordine dei lavori di quest'Aula. Quello che conta è che, di fronte alla tragedia di un territorio, noi abbiamo la responsabilità di conoscere la situazione, perché solo conoscendo la situazione si può valutare e giudicare. Ricordo che quarant'anni di sviluppo di quel territorio...

PRESIDENTE. La prego di concludere. È un intervento sull'ordine dei lavori.

BONFRISCO *(FL (Id-PL, PLI))*. Sì, certo, signora Presidente, la ringrazio.

Dicevo che quarant'anni di sviluppo di quel territorio sono stati accompagnati da un credito diffuso e competitivo tra grandi banche, piccole banche e banche del territorio. Noi ugualmente, pur nella differenza dei ruoli tra maggioranza e opposizione, tra chi si assume la responsabilità di governare e chi si assume la responsabilità dell'opposizione, dobbiamo garantire che quest'Assemblea non alimenti la rabbia che abbiamo tutti. *(Applausi del Gruppo ALA-SCCLP e delle senatrici Mattesini e Puppato)*. E ce l'abbiamo conoscendo la situazione, per chi ha portato quelle banche in quelle condizioni, chi non ha vigilato e chi ha provato a trovare soluzioni, giuste o sbagliate che siano... *(Commenti dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Senatrice Bonfrisco, non posso aprire una discussione adesso. Prendo atto della sua affermazione; questa è una responsabilità di tutti.

BONFRISCO *(FL (Id-PL, PLI))*. Sull'ordine dei lavori, le chiedo di garantire che in quest'Aula si possa svolgere serenamente il dibattito. *(Applausi dei senatori Barani e Pagnoncelli)*.

PRESIDENTE. Ha ragione. Ovviamente la Presidenza fa il possibile, ma è una responsabilità collettiva quella di come si sta in quest'Aula.

È iscritto a parlare il senatore Martelli. Ne ha facoltà.

Mi auguro che il senatore Martelli recepisca l'appello della senatrice Bonfrisco al rispetto reciproco in quest'Aula e dell'Aula medesima, perché siamo nel Senato della Repubblica.

MARTELLI *(M5S)*. Signora Presidente, io non garantisco niente.

Vorrei riprendere il discorso che avevo interrotto ieri. *(Commenti della senatrice Maturani)*. Cominciamo così?

PRESIDENTE. Senatrice Maturani, la prego di consentire al senatore Martelli di svolgere il suo intervento.

MARTELLI *(M5S)*. Se vuole, senatrice Maturani, le lascio il microfono per venti minuti e parla lei. Vogliamo fare così? *(Commenti della senatrice Maturani)*.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Ha appena iniziato a parlare. Ma che vuoi?

PRESIDENTE. Senatrice Maturani, siamo in discussione generale. Non si può intervenire sull'ordine dei lavori per reagire al merito delle questioni sollevate. Senatore Martelli, continui il suo intervento, prego.

MARTELLI *(M5S)*. Magari lo inizio proprio.

Riprendo un attimo quello che ho cominciato a dire ieri, perché deve essere un attimo chiarito. Ricordiamolo ancora una volta: 19,27 miliardi,

perché i famosi 1,9 miliardi di crediti fiscali che passano e traslano a Banca Intesa continuiamo a dimenticarli. Se per voi 1,9 miliardi sono pochi, allora fate una cosa: datemeli qua e vedo di gestirmeli io.

Detto questo, mancavano i 500 milioni (mezzo miliardo) di patrimonio immobiliare che trasla a Banca Intesa; anche di questo nessuno parla. E trasla con un po' di deroghe, quindi con una legislazione fatta apposta, diversa da quella per il cittadino comune. In particolare, quando un cittadino compra casa, ci deve essere l'attestato di prestazione energetica; qua non ce ne sarà bisogno. Ci deve essere il certificato di destinazione urbanistica; qua non ce ne sarà bisogno. Se c'è un abuso, l'immobile è comunque cedibile. Quando un cittadino compra, deve pagare l'IVA e la tassa di registro. Banca Intesa pagherà l'IVA? No. Pagherà una tassa di registro? Pagherà un *forfait*: 200 euri per unità immobiliare. Neanche uno zero locale paga 200 euri! Questo è un altro bel regalo. Quindi sono 500 milioni. Per non parlare del famoso patrimonio artistico sul quale c'è un grande punto di domanda.

Detto ciò, c'è un leggerissimo sbilancio tra i 19.027 milioni di euro - potete anche togliere 1,9 miliardi e diventano 17.127 milioni, quindi non fa molto differenza - e 10.776 milioni di euro di cui lo Stato sarà il creditore presso SGA. A casa mia mancano all'appello circa 7 miliardi di euro; anche supposto che lo Stato riuscisse a valorizzare gli NPL al cento per cento, mancano sempre 7 miliardi, che hanno messo tutti i cittadini italiani. Ripeto, 7 miliardi di euro.

Attenzione perché, siccome SGA non ha una licenza bancaria, non ha la facoltà di rinegoziare con il debitore, quindi non può proporre un diverso piano di rientro: o tutto o niente; quindi c'è il rischio che la valorizzazione sia al ribasso. Attenzione perché il prezzo degli NPL (*Non performing loans*), a valori di mercato, è molto basso: sono stati ceduti anche al 20 per cento (c'è stata la famosa devalutazione di Unicredit che li aveva ridotti al 23 per cento). Di questi 10 miliardi di euro, rischiamo di portare a casa 2,5 miliardi di euro, quindi la perdita per la collettività sale a 14 miliardi di euro. Eppure avete fatto di tutto per parlare d'altro in queste settimane sui quotidiani e sulle televisioni nazionali. Ripeto, 14 miliardi di euro di debito.

Andiamo avanti. Adesso vorrei farvi qualche domanda, ma prima voglio dire una cosa. Trovo vergognosa la criminalizzazione del risparmiatore che c'è stata da parte vostra. Quando Rosato si alza e dice che se uno compra un'obbligazione subordinata che rende l'11 per cento è un maledetto speculatore a me girano fortemente come un elicottero. Vi dico perché: in primo luogo, non dovete mistificare il rendimento con la cedola. Sono andato a guardare sul codice ISIN: avevano una cedola nominale del 3,5 per cento; se c'era un rendimento superiore, era solo perché la quotazione di mercato era di 85 centesimi di euro sul nominale.

Mi chiedo allora perché non si perseguano adeguatamente amministratori e i direttori di banca che di fronte a un soggetto che viene a comprare una roba che sconta il 15 per cento rispetto al nominale non gli dicono: «Ma sei pazzo? Se in questo momento sconta il 15 per cento, c'è un'alta rischiosità». Dove lo trovi il denaro che rende l'11 per cento adesso in Italia? Eppure andava tutto bene. Secondo voi, questa non è una truffa: secondo voi, è il risparmiatore idiota che non sa quello che fa.

Io ero presente al borsino quando arrivava la gente - era il 1999 - e diceva: «Ci sono delle fantastiche obbligazioni messicane che rendono il 14 per cento». E la risposta era: «Se rendono il 14 per cento è perché è dinamite. Veramente vuoi comprare questa roba?». Per fortuna, qualcuno glielo diceva. Ebbene, in questo caso nessuno gliel'ha detto e va bene così; questa è la cosa che mi fa veramente girare: la criminalizzazione del risparmiatore. Perché quello che va a comprare un'obbligazione pensa di comprare una cosa sicura, non è l'azionista; ma anche sull'azionista si è creata una truffa colossale.

Diamo uno spunto al Governo, visto che pare che noi sappiamo solo criticare. C'è un problema sulle banche non quotate. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. L'attribuzione del valore azionario è stabilita dal consiglio di amministrazione a fine anno; su quali basi? Anche qui c'è un punto di domanda colossale. Ma allora, o stabilite un criterio diverso per legge agganciato al valore nominale, oppure abbiamo un problema.

Ma è stato fatto di peggio. Nel silenzio, nel corso degli anni, alle banche è stato consentito di azzerare il valore nominale: dietro al foglio di carta dell'azione non c'è più il valore nominale (ad esempio, uno, due, tre euro); non c'è più niente. Vuol dire che le azioni - a detta delle stesse banche che hanno fatto questa operazione - sono carta straccia, va bene? Questo non lo avete impedito. Oltretutto, le azioni delle quotate sono per definizione non liquide. Addirittura c'è il *market maker*: la stessa banca ha facoltà di comprare le azioni, quindi è un mercato due volte truccato. Eppure non ho sentito una parola relativa alla regolamentazione di tutto ciò; non una parola.

Andiamo avanti relativamente a questo giochetto di mettere i soldi nelle banche. Tre situazioni, tre modi diversi di agire. Perché? Al Monte dei Paschi di Siena è stata fatta un'iniezione di capitale con lo Stato che diventa azionista al 70 per cento e farà il guardone. Lo Stato fa già il guardone nelle società che controlla; immaginiamo in questo caso! In questo caso, invece, sarebbe stato il momento di dire: «Aspetta un attimo, invece di darti 3,7 miliardi più 1,2 miliardi, divento azionista». Sapete perché non è stato fatto? Fatevi questa domanda. Rispondo io: perché in questo modo lo Stato sarebbe diventato il terzo maggiore azionista di Intesa, dopo la Compagnia Sanpaolo, perché avrebbe avuto il 7,5 per cento.

Bisognava dire: «Cara banca Intesa, tu fai un aumento di capitale dedicato a me; io compro le azioni, quindi inietto liquidità e faccio un rafforzamento patrimoniale, ma io sono azionista». Però Messina, chiaramente, cosa avrà detto: «Figurati se faccio mettere allo Stato il naso nei miei conti e nelle mie cose!». Quindi no, non si fa. Invece, sarebbe stata l'occasione per fare una volta tanto quello che serve a una Nazione.

Vedete, qui ogni tanto ci vuole anche un ripasso base guardando la storia di quello che hanno fatto le banche. Nella storia è successo che nel 1933 negli Stati Uniti è stata approvata una legge che si chiamava Glass-Steagall Act perché dopo le catastrofi del 1929 hanno pensato di fare così: da una parte le banche dichiarate che vogliono fare soldi con i soldi, da un'altra quelle che fanno credito *retail*. Perché? Perché se vuoi fare soldi con i soldi rischi di più e la banca che fa credito non deve mischiarsi con queste.

Poi è arrivato Clinton dal 1992 al 2000, ha cancellato quella legge e ci siamo trovati un'altra bolla speculativa nel 1999-2000, con rigurgiti nel 2007. Quindi, è dal 1933 che si è capito che quel tipo di banche vanno separate. Qui ancora ne stiamo parlando? Il problema è che qui si parla e basta, invece si deve fare! Visto che una legge è già stata fatta nel passato, e poi cancellata, si può copiare.

Dicevo, facciamo un ripasso del sistema bancario, perché le banche fanno una cosa: fanno i soldi con i soldi e devono per forza offrire un rendimento superiore a quello che è il tasso di crescita del PIL mondiale. Quindi, ciò vuol dire che creano più soldi di quello che è il valore reale delle attività. In questa situazione, che si chiama schema Ponzi (lo abbiamo inventato noi più di un secolo fa, con un emigrante italiano che si chiamava Charles Ponzi) qualcuno prima o poi deve fallire. In questo sistema le banche falliranno sempre, perché sono costrette a fare qualcosa che è impossibile, cioè creare più denaro di quello che esiste. In questo tipo di situazione si deve allora fare un attimo pace con il cervello. Dato per certo che l'erogazione del credito è una cosa di interesse nazionale e che fare rendita finanziaria è un interesse privatistico, queste cose vanno separate. Il credito va garantito solamente da qualcuno che non ha il conflitto di interessi di far fruttare il denaro più di quello che il denaro può fruttare. Questa cosa è stata capita da molte parti; infatti, in alcune Nazioni evolute il credito viene erogato anche direttamente da una controllata dello Stato. Questa era l'occasione di farlo, perché avevamo a disposizione un grosso patrimonio di attivi delle banche venete; non era il polmone con bacilli della dea MPS che stato fatto decuocere per decenni. Avevano degli attivi.

Ma perché questo patrimonio è stato dato a Banca Intesa? Ve lo dico io perché. È un'altra vicenda che nell'ambito della storia bancaria è preistoria, ha radici ultraventennali. Si tratta della famosa battaglia per il controllo del Nord-Est, come rete di impresa (e quindi di finanziamenti alle imprese) e di risparmi.

Nessuno si ricorda la famosa battaglia per la Rolo Banca; qualcuno se la ricorda? La fusione della Banca del Friuli nel Credito Romagnolo si chiamò Rolo Banca 1473: un'enorme battaglia tra quello che allora non si chiamava Unicredit e quella che allora non si chiamava Intesa, Sanpaolo IMI eccetera. Ebbene, vinse Unicredit. Forse, allora, è rimasta una partita aperta, perché è da più di vent'anni che Intesa cerca di mettere le zampe da quella parte! *(Applausi dal Gruppo M5S)*. La cosa veramente vergognosa è che glielo si faccia fare in questo modo, soprattutto in deroga alle normative che non consentono l'abuso di posizione dominante, perché una delle 31 deroghe contenute in questo decreto e ieri citate dalla mia collega Laura Botticì è questa: l'abuso di posizione dominante questa volta non vale. Come diceva Tito Livio: «Saldo è lo Stato nel quale si obbedisce volentieri». Ma qui come possono obbedire volentieri i cittadini quando vedono che le regole valgono solo per qualcuno e non per qualcun altro? *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Avete fatto una cosa paradossale: quando il cittadino va in banca a chiedere soldi devi dare più garanzie di quanti sono i soldi che chiede; quando invece è la banca a chiedere soldi al cittadino, intermediata dallo

Stato, li ottiene senza garanzie. Siamo diventati quelli che non si fanno finanziarie dalle banche ma finanziano le banche. Questa cosa non può funzionare.

Come dicevo, rispetto alla faccenda di assicurare il credito, questa cosa era già stata dibattuta "solo" una decina d'anni fa dalla Riserva federale americana quando c'era il problema di iniettare soldi nell'economia, e allora vai con il Troubled assets relief program (TARP) e altri interventi per dare soldi alle banche, decotte grazie a questo sistema di non separazione. La conclusione che c'era stata era la barzelletta che il signor Ben Bernanke, che ai tempi era presidente della Federal Reserve, l'unica cosa che poteva fare era caricare gli elicotteri con i soldi e distribuirli alle persone perché era l'unico modo per far sì che le persone li spendessero. Ebbene, ancora una volta, "della storia chissenefrega": l'abbiamo dimenticata e siamo ancora tornati a dire l'idiozia *maxima* che per far arrivare denaro alle imprese e ai cittadini si passa attraverso le banche. Ma è logico il motivo. In questo modo, le banche possono arbitrare e, quindi, farti pagare il denaro quanto vogliono. Tu ti senti dire che il tasso nominale di rifinanziamento della Banca centrale europea è quello, ma poi viene applicato lo *spread*. A me lo devi applicare? Il rischio Paese me lo prendo io? Non ci siamo capiti. Le banche, però, dicono questo. Anche questa è un'altra cosa che noi lasciamo fare (o meglio, che lasciate fare voi, perché noi non lasciamo fare proprio niente).

Signora Presidente, ho un po' di appunti e proseguo parlando a braccio. Parlavamo del salvataggio dei sistemi bancari. A un certo punto qual è il problema? Cos'è il risparmiatore? È la raccolta: quanto il risparmiatore dà alla banca perché costretto, in quanto non può pagare in contanti. Ricordo, infatti, che molte operazioni devono essere fatte in modalità elettronica. Quindi, la raccolta è obbligatoria. Già il fatto che tu dai soldi alla banca, ma giuridicamente non sono tuoi fa venire un po' di prurito e irritazione come quella di prima, ma va bene. Questo però è un risparmiatore diverso, che sta semplicemente utilizzando la banca come tesaurizzazione del proprio. Questo risparmiatore è diverso da colui che compra un'azione. Chi vuole un'azione ha un'aspettativa di rendimento superiore e, quindi, va incontro a un grado di rischiosità diverso. *Idem* chi vuole un'obbligazione. Quindi, separiamo le tutele di questi due individui.

Esiste il Fondo interbancario di tutela dei depositi. Evidentemente, non è abbastanza. Il sistema bancario deve mettere sul piatto più denaro, magari facendolo gestire a un ente terzo, ma deve metterne di più. Altrimenti, in questo modo avremo sempre il cappio al collo, che giustamente è stato sollevato dal Presidente della Commissione finanze e tesoro che dice: «Uno lo salvi, l'altro no: fai pace con il cervello». Fai pace con il cervello con questa terza via: rafforza il Fondo interbancario di tutela dei depositi.

Quanto al Fondo interbancario di tutela della Commissione europea, si tratta di una cosa sbagliata. Ogni territorio ha un sistema bancario che è figlio del territorio stesso e, quindi, non tutto può essere gestito nello stesso modo. Il concetto di Unione europea non deve essere quello di massificazione di tutte le cose, perché la fortuna dell'Europa è stata la diversità. Ciò non lo dico io che sono arrivato adesso, ma risulta da tonnellate di studi storici: se l'Europa ha fatto così, è perché era divisa in tanti piccoli pezzi. Cer-

to, ciò è stato rischioso dal punto di vista geopolitico, perché abbiamo rischiato le invasioni, ma fondamentalmente la diversità è sempre stata una virtù. Noi, invece, perseguiamo la massificazione. Quindi, dobbiamo dire no al Fondo unificato europeo di tutela dei depositi, anche perché in questo momento siamo la parte debole. Infatti, la cara Germania viene a dirci che c'è la "corruzzzzione", con quattro zeta, ma non guarda dentro casa propria. Il cartello unificato per truccare le missioni è stato inventato dai tedeschi, che fanno le cose in grande. Prima hanno salvato le loro banche e, poi, hanno detto agli altri che non potevano farlo con le loro. Tutto questo è avvenuto nel silenzio dei nostri Governi, che non hanno detto niente. Adesso i tedeschi ci dicono che dobbiamo agire nel rispetto di determinate regole. Hanno massacrato Cipro, con un *bail-in* devastante. Questa è un'altra cosa cui dobbiamo dire di no: dobbiamo dire di no anche alla nuova Basilea 4.

Un'altra cosa cui dobbiamo mettere mano è l'effetto leva con cui operano le banche. Nessuno lo ricorderà, ma il Long term capital management (LTCL) è un fondo speculativo costituito nel 1994, che è andato a ramengo nel 1998 perché con 4 miliardi di capitale aveva un effetto leva che lo portava a 1.200 miliardi di dollari di attivi. C'è stata una riunione di emergenza della Federal reserve e si è deciso di iniettare capitale e chiudere le posizioni. Ciò non ha insegnato niente. È l'effetto leva quello che in questo momento crea queste posizioni.

Un altro tema da sottolineare attiene alla trasparenza dei bilanci bancari. Ho provato a leggere il bilancio del Monte dei Paschi di Siena quando ancora lo faceva, ma non serve a niente: è un pacco così di bella carta patinata, dove però non sono specificate le cose importanti. Ad esempio, le posizioni sui derivati non sono specificate e non si capisce con che leva operino. Anche su questo non vedo mettere mano e non sento il Governo parlarmi di queste cose. Il Governo viene invece in Parlamento a dire che Banca Intesa ha accettato, non di salvare le banche, ma di rilevarne una parte. Infatti, che le banche sono state salvate è una palla grossa come un dirigibile: le banche sono state private di licenza bancaria, dichiarate insolventi, ma non in bancarotta, e smembrate. Questo è ciò che è stato fatto. Anche in questo caso, siete andati a traino della Banca centrale europea, piegati sul pavimento (quando si sta sul pavimento si vede solo la terra e nient'altro). La Banca centrale europea prima ha detto che non c'era problema - o quasi - poi che le banche erano fallite e, infine, ha trovato la via di mezzo (ma questa volta nel mezzo si trovava non la virtù, ma il vizio), dicendo che le banche erano probabilmente insolventi: quindi arrangiatevi. Vi pare questo il modo di comportarsi di uno Stato sovrano nei confronti del proprio sistema bancario? Non è un buon modo.

Avendo ancora tempo a disposizione, insisto nel dire che la storia dei salvataggi bancari ci dice invariabilmente qual è la strada migliore, se proprio si vuole mettere denaro nelle banche: si mette il denaro e la banca diventa propria, oppure la si lascia andare. Si vedano i casi Dexia in Belgio, ABN Amro in Olanda, Banco Santander Central Hispano o quelli delle banche svedesi, islandesi e americane o delle banche-assicurazioni come American International o Citygroup. Lo Stato ha messo i soldi e a quel punto ha assunto il comando e poi ho incassato eventuali plusvalenze. Dico "eventua-

li" perché negli Stati Uniti ci sono state (una quarantina di miliardi); Royal Bank of Scotland è ancora un bubbone, ma aveva 200 miliardi di problemi e, quindi, ci vorrà ovviamente del tempo per recuperare.

Lo Stato però deve chiarire quello che vuole fare e soprattutto deve chiarire davanti a tutti i cittadini, una volta per tutte, che il credito non deve essere intermediato, non deve essere un tabù avere una banca dello Stato e uno Stato che gestisce direttamente il credito. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Lasciare il credito in mano a qualcuno che si trova in chiaro conflitto di interessi è un problema e le banche sono in netto conflitto di interessi: del denaro che viene depositato non se ne fanno nulla, per loro è una passività e non un'attività e, come tale, deve essere messo a frutto. Anche su questo non ho sentito pronunciare mezza parola, ma ho sentito dire una quantità di sciocchezze sulla tutela dei risparmiatori e sulla tenuta del sistema bancario o del *too big to fail.*

Voi avete perseguito leggi - schiavismo verso l'Unione europea - sul concetto di concentrazione del sistema bancario, perché è nato il concetto di banche di interesse sistemico, ma il paradigma va ribaltato: sono banche di rischio sistemico. La concentrazione crea il problema, mentre bisogna suddividere il rischio tra tante cose e, se le banche lo fanno, perché non pensare che potrebbe essere una cosa sana? Più una banca è grande, più problemi può creare (Unicredit ha 800miliardi di attivi e vuol dire che può creare 800 miliardi di problemi). Ebbene, voi fate il contrario: le volete concentrare, perché le banche popolari hanno tanti attivi e vanno a coprire i problemi delle banche non popolari. *(Applausi del gruppo M5S).* Ai tempi, avevo detto che questo avrebbe creato dei casini e avrebbe mandato a fondo entrambe le banche coinvolte e puntualmente questo si sta verificando: UBI Banca sta messa come sta e Intesa ha avuto bisogno di 3,7 miliardi di iniezioni di capitale sempre per lo stesso motivo.

PRESIDENTE. La prego di avviarsi alla conclusione.

MARTELLI *(M5S)*. È possibile che la storia non abbia proprio mai insegnato niente? Ma, soprattutto, è possibile che ogni volta che fate voi l'errore il conto lo pagano sempre i cittadini che stanno fuori? *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Serra. Ne ha facoltà.

SERRA *(M5S)*. Signora Presidente, come possiamo dare fiducia a questo Governo? Per la liquidazione coatta delle banche venete avete azzerato decine di migliaia di risparmiatori delle banche del Centro Italia. Con una ghigliottina notturna, avete regalato 7,5 miliardi del tesoro di Bankitalia agli azionisti privati, e cioè sempre alle banche.

Come possiamo darvi fiducia? Avete messo sul piatto 17 miliardi in un Consiglio dei ministri durato appena diciotto minuti. In pratica, vi siete giocati un miliardo al minuto di soldi nostri e ripeto, nostri! *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Risultato? Banca Intesa si è scelta, pezzo dopo pezzo, la parte buona dei due istituti veneti, che sono spariti dalla circolazione. Avete acquistato beni mobili e immobili, avete comprato palazzo Thiene. Ma come possiamo darvi fiducia?

Avete accettato il ricatto di Intesa, la prima banca italiana, senza colpo ferire. Avete firmato un contratto con la grande finanza italiana e avete umiliato il Parlamento, costringendolo ad allinearsi a quel contratto senza alcun margine di manovra. Finora abbiamo sempre accusato il Parlamento di essere uno zerbino del Governo e dei suoi decreti. Ma la verità è che voi siete complici dei poteri forti e avete reso i cittadini italiani lo zerbino dei poteri forti *(Applausi dal Gruppo M5S)*, esattamente come l'Italia è diventata lo zerbino d'Europa, quando Renzi ci ha svenduto, piegandosi ad accettare di rendere l'Italia il porto d'Europa per tutti i migranti in cambio di qualche mancetta elettorale.

ALBANO *(PD)*. Ma basta!

SERRA *(M5S)*. E così, questo decreto-legge passa senza modifiche per non dare un disturbo al padrone. E passa senza nemmeno le migliorie che voi stessi avreste voluto apportare, come - per esempio - l'allargamento della platea degli obbligazionisti da risarcire perché, quando la finanza-padrona chiama, la politica-maggiordomo-complice risponde con prontezza: "Sì, padrone". Così regalate subito cinque miliardi a Intesa e altri dodici miliardi di garanzie sono messi a rischio di una *bad bank* che ha preso in carico i crediti deteriorati delle banche venete a un valore arbitrario. Vergognoso!

Votate i trattati sull'immigrazione, come Dublino 2 e Dublino 3, e poi dite (solo quando sentite il fiato sul collo del Movimento 5 Stelle) che vanno rivisti. Votate in favore dello sciagurato *bail-in* e poi fate di tutto per evitarlo. Si possono allora fare solo tre ipotesi: o siete politicamente bipolari, o siete complici quando vi passano le peggiori schifezze sotto il naso o siete in malafede e schiavi dei poteri forti. Nessuno, nessun cittadino può ancora darvi fiducia! *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barani. Ne ha facoltà.

BARANI *(ALA-SCCLP)*. Signora Presidente, intervengo per fare una considerazione di ordine politico sulla richiesta di voto di fiducia, che è appunto l'argomento della odierna discussione.

Il Governo chiede la fiducia a un Parlamento che noi riteniamo sia - per citare una frase della collega Serra - non bipolare, ma pentapolare. È un Governo a maggioranza variabile e questo è il punto sul quale vogliamo far riflettere. Sui vaccini il Governo ha la maggioranza con Forza Italia; sul giustizialismo ha la maggioranza con il Movimento 5 Stelle; sulle riforme ce l'ha con noi; sullo *ius soli* con il Gruppo di Sinistra Italiana; sulle banche ce l'ha con Area Popolare e il Südtiroler Volkspartei. Ma non è una maggioranza. Abbiamo sentito, infatti, che il Gruppo di Articolo 1-Movimento democratico non voterà la fiducia.

Quindi, il presidente Gentiloni chiede una fiducia alla Camera alta, al Senato, non avendo la maggioranza e sapendo di non averla. Nella Prima Repubblica questo lo avrebbe portato, in maniera silente, a salire al Colle e a rassegnare le dimissioni: qui non ci possono essere maggioranze così variabili; non si può, con sfrontatezza, venire qui a chiedere la fiducia senza alcuna miglioria.

Ho ascoltato l'intervento del senatore Martelli, che ci ha dato lezioni di economia, ma la politica è l'arte della mediazione. In caso contrario, metteremmo solo gli economisti e gli specialisti a governare. L'arte della mediazione è quella che porta a fare tutte le considerazioni e a valutare tutte le variabili e, quindi, a una soluzione, come accadeva nella Prima Repubblica, quando si portava l'Italia ad avere un PIL al 5-6 per cento e a essere il locomotore d'Europa.

L'ultima considerazione che faccio è che sul decreto banche ci sono troppe ombre. Certamente Banca Intesa ha fatto un vero affare. Mi viene in mente «Colpo grosso», un film del 1960 con Frank Sinatra, Dean Martin e Sammy Davis jr, che parlava di una grande ruberia e di grossi affaristi.

A me sembra che in questo caso sia stata portata avanti dal Governo la politica di tutelare due banche venete. Io ho un figlio piccolo, al quale a volte leggo la favola di Pinocchio. Ecco, mi sembra che il gatto e la volpe abbiano chiesto ai cittadini italiani di seminare tutti i soldi.

Senatore Pagnoncelli, quando in passato il cittadino si recava in banca per chiedere 100.000 lire per comperare un appartamento che ne valeva 70.000, la banca gli concedeva 100.000 lire, perché 70.000 erano per l'appartamento e 30.000 per prendere le azioni. Le azioni, però, sono andate a zero, mentre il debito è rimasto cento. Ed è qui che si è voluto truffare il cittadino, proprio come nel film del 1960 che ho citato. Sono i corsi e i ricorsi storici di vichiana memoria che si ripetono. Il Banco di Napoli ha dato lezioni trent'anni fa. La Campania è sempre stata avanti rispetto al Veneto in questo campo. Il risultato finale è che si è favorita solamente Banca Intesa - in sede di dichiarazione di voto sarò più preciso - con la complicità della CONSOB e di Banca d'Italia. Questo Governo non ha l'autorevolezza, non avendo la maggioranza, per alzare la voce in Italia di fronte agli imprenditori, alla finanza italiana e in Europa.

Noi riteniamo, quindi, che il voto di fiducia sia già palesemente una sfiducia a questo Governo. *(Applausi dal Gruppo ALA-SCCLP)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo.

Passiamo alla votazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 2879, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 giugno 2017, n. 99, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

MOLINARI *(Misto-Idv)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINARI *(Misto-Idv)*. Signora Presidente, prendo la parola in dichiarazione di voto a nome del Gruppo Italia dei Valori per ribadire il voto necessariamente a favore sul decreto-legge in oggetto, per le ragioni che ho esposto ieri in discussione generale. Permettetemi, però, di fare alcune precisazioni nei pochi minuti che ho a disposizione, visto che oggi in Aula ci sono più senatori.

La vicenda delle due banche venete è di una gravità inaudita, ma non nuova, sia per le cause che per gli effetti, nel panorama di gestione delle banche territoriali in Italia e non differisce - ahimè - per esempio da quello che è accaduto non molto tempo fa alla Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania di casa mia o alla Banca 121 nella terra di mio padre, e cioè in Puglia. Solo chi non voleva vedere - magistratura e forze politiche *in primis* che da sempre governano quel territorio e hanno utilizzato quel centro di potere per ricercare il consenso - non si è reso conto di come amministratori e *manager* delle due banche venete abbiano distribuito soldi senza le necessarie garanzie o addirittura contro norme che regolano il credito.

Come può la magistratura che opera in Veneto, in tutti questi anni in cui si è generato il disastro, non aver svolto indagini, mentre ha tenuto a far polvere nei cassetti le numerose denunce che da oltre un decennio avanzavano associazioni di consumatori come ABUSDEF, sulle cosiddette "azioni baciate"? Come può oggi, con una semplicità cui possono abboccare solo sempliciotti, affermare che quasi sicuramente i reati, che oggi si ammette essere condotte delinquenziali, andranno in prescrizione perché - solita scusa - sono sotto organico?

Com'è possibile che la Lega, che governa Regione e Comuni veneti da sempre, oggi critichi aspramente il decreto-legge quando vi è tutta una storia da raccontare sull'intreccio tra forze politiche, istituzioni e banche di quel territorio, a cominciare da quella grande truffa che è stata Credinord?

Per Italia dei Valori oggi il Governo si assume una grande responsabilità: quella di salvare l'economia di un territorio, i correntisti che vivono del proprio lavoro e le piccole e medie aziende oneste. Il Governo ha però anche il dovere di colpire subito quei "colletti bianchi" che si sono resi responsabili del danno economico al Paese, da Monte dei Paschi di Siena alle venete, passando per Etruria, perché in ogni territorio si trovano forze politiche implicate. Negli Stati Uniti i responsabili avrebbero i loro beni bloccati, in attesa delle sentenze definitive; in Italia, invece, hanno già passato i beni ai figli o a prestanome e tranquillamente li vedi fare acquisti in via Montenapoleone.

Permettetemi uno sfogo: se tutto ciò fosse capitato al Sud, saremmo di fronte a una ulteriore campagna razzista contro la nostra gente e le nostre imprese. Qui, invece, si resta zitti, perché ognuno cura la propria parrocchia e non si indaga, mentre per l'Italia dei Valori l'unità nazionale si mantiene se la legge è applicata uguale per tutti, dalla Sicilia alla Toscana, al Veneto.

Oggi votiamo la fiducia per permettere a un territorio come il Veneto di evitare il dramma dei fallimenti, delle chiusure, dei posti di lavoro che saltano, dei correntisti chiamati a coprire il debito delle banche. Ma ancora con più forza chiediamo al Governo di agire con provvedimenti straordinari

contro i responsabili con l'inasprimento delle sanzioni e, soprattutto, delle misure di prevenzione personale e patrimoniale.

Tutto ciò deve servire da esempio e far prevalere l'interesse nazionale, che deve sempre funzionare nel doppio senso dal Nord al Sud e dal Sud al Nord. *(Applausi della senatrice Bencini)*.

BONFRISCO *(FL (Id-PL, PLI))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO *(FL (Id-PL, PLI))*. Signora Presidente, l'attuale intervento, incardinato nel decreto-legge al nostro esame che la Camera ha approvato senza modifiche e che anche il Senato si appresta a votare senza alcuna modifica, mostra tutti i limiti di un gioco in cui - secondo me - perderanno tutti.

Non ripeto dati e cifre che sono già stati esaurientemente esposti da tutti i colleghi che hanno partecipato al dibattito in Commissione. Dico solo che i risparmiatori - per i quali è stato replicato l'intervento, definito a fine 2015, per le quattro banche e che molti problemi ha sollevato - e i 200.000 piccoli azionisti, quelli che ci stanno più a cuore, che sono stati convinti a sottoscrivere azioni delle due banche come attività propedeutica alla concessione di un prestito, pagano il prezzo più alto.

Ci perde anche lo Stato, che mette sul piatto circa 20 miliardi, tra garanzie e interventi, e spera di rientrare di non si sa quanto e non sa neanche in quanto tempo, probabilmente con l'unica prospettiva di scaricare sul debito pubblico tutte le perdite e i costi di questa operazione, in cui a guadagnare è un solo soggetto. Guadagnerà colui che si è trovato nella condizione migliore e ha potuto cogliere la straordinaria opportunità che gli si è presentata - per una serie di errori, sottovalutazioni o in alcuni casi di impostazioni che considero al limite della malafede da parte degli organi di vigilanza europei - di poter assorbire un polo bancario di sistema.

Se non fosse stato di sistema, non sarebbe stato posto sotto la vigilanza della BCE. Ma, quando è stato possibile attivare gli strumenti che si applicano nei confronti delle banche di sistema, quella stessa BCE, che aveva inserito tutte le banche del territorio italiano (quasi tutte le banche di medie dimensioni) all'interno della propria vigilanza (a differenze delle banche tedesche, che invece erano rimaste escluse dalla vigilanza, non rientrando nella definizione di banche «di sistema») quando cioè serviva ricapitalizzare e sostenere quel processo di difficoltà, legato senz'altro alla crisi, a cattive gestioni e a omissioni di vigilanza, allora ha deciso che quelle banche non erano più considerate di sistema.

Ecco perché ci troviamo ad avere un unico vincitore: il vincitore che beneficia di specifiche attività e passività delle due banche, definite in un misterioso contratto di cessione costato un euro, e delle ingenti garanzie e risorse pubbliche finalizzate anche a risolvere il problema dei presumibili e quasi certi esuberi che verranno a crearsi nella sua nuova organizzazione, ma che per il suo impegno ha preteso dal Governo una garanzia assoluta. E

si tratta di una garanzia non solo economica: è quella del «prendere o lasciare» - come ha detto Banca Intesa - che l'Esecutivo ha accettato, costruendo un impianto normativo a tutela dell'intera operazione - e non venite a raccontarmi che è stato scritto in tre giorni - che è oltre i limiti della costituzionalità e talvolta supera anche quelli del buonsenso.

Sono norme sulle quali non si può intervenire, che mettono in condizione il soggetto vincitore, cioè Banca Intesa, di godere di un trattamento e di uno *status* giuridico al di sopra di ogni altra organizzazione economica, al di sopra di ogni altro cittadino italiano. E anche qui prendere o lasciare, come dice il Governo al Parlamento, che di fatto viene esautorato dalle sue prerogative - com'è già stato detto - e dalla possibilità di fare luce su una vicenda che ha non pochi lati oscuri, uno per tutti: com'è possibile che il liquidatore sia in continuità con l'azienda liquidata?

Un altro lato oscuro: com'è possibile che il Governo italiano si sia fatto affiancare, evidentemente per scrivere meglio il decreto-legge o per avere valutazioni economiche più precise e puntuali, da importanti e significativi consulenti, i quali prenderanno la loro parcella sulla base del valore dell'operazione, come se per scrivere una cosa del genere e per concedere tutti i benefici a un solo soggetto occorresse chissà quale consulenza e quale consulenza dovesse essere pagata?

E mi chiedo se sia vero, signor rappresentante del Governo, che per quella consulenza il Governo paghi 60 milioni di euro, nell'ambito dei soldi pubblici messi a disposizione di questa iniziativa.

Come ha detto ieri la senatrice De Petris, occorre chiedersi a chi serva tutto questo. Non credo si possa rispondere solo con la *moral suasion* di un Governo debole innanzitutto nei confronti della propria maggioranza e ancor più debole nei confronti di altri soggetti istituzionali. Credo che siamo di fronte a un'operazione di più ampia portata e di sistema. Lo ha accennato prima il senatore Martelli nel suo intervento: sappiamo dove è nata la crisi finanziaria che si è abbattuta sulle nostre banche, come su tutte le banche europee, e dove si sarebbe dovuta scaricare, ovvero esattamente qui. Ricordiamo però che il nostro sistema bancario è un *unicum* e ha una storia un po' diversa dagli altri, perché da noi la competizione, la differenza e la diversità del mercato bancario sono sempre stati un punto di forza del nostro sistema economico. E grazie a quella diversità e a quella competizione sono nati fenomeni economici in quasi tutti i territori italiani. Certamente il modello del Nord Est è quello più evidente, che può vantare i "numeri" più ampi e che ancora oggi, nonostante tutto questo, riesce a garantire il traino della locomotiva dell'*export* italiano. Ebbene, per fare ciò - e farlo meglio - nel nostro Paese, era proprio questa caratteristica che andava affossata e non ci sarebbe stata una tale opportunità senza un "magico decreto", volto a togliere a quella diversità, a quelle differenze e a quella competizione sul mercato il dato fondamentale della democrazia economica, garantita dal voto capitario, con i suoi limiti, i suoi difetti, ma anche della sua grande virtù di impedire le scalate e gli "sciacallaggi" della finanza deregolata. È esattamente quello che si vuole consentire e applicare, innanzitutto, alle banche del territorio, togliendo il voto capitario, attraverso una regola che cancella la regola del voto per ogni testa e passa al voto per detenzione di azioni. Un po' alla volta

quelle azioni e quel valore vengono tolti dal territorio e dal governo del territorio, per passare ad aggregazioni più grandi.

Quindi, dopo la grande abbuffata della teoria delle privatizzazioni delle banche pubbliche all'epoca delle casse di risparmio, che nell'arco di pochi mesi vennero trasformate in banche del tutto private e che oggi chiamiamo fondazioni ex bancarie - giusto per ingannarci un po' - arriviamo alla depredazione delle banche del territorio, nella logica che, se non ci si aggrega e se non si è grandi, non si può reggere la competizione sul mercato. Certo, il mercato a cui pensano questi signori è talmente deregolato che può creare i mostri che ha prodotto. Allora assisteremo presto - sono purtroppo facile profeta - anche al fatto che, nonostante le aggregazioni, sulla pelle e sulle spalle dei piccoli risparmiatori e azionisti, le banche si aggregheranno e diventeranno grandi, garantendo oligopoli, che sarà facilissimo abbattere, nella fase finale della trasformazione e della evoluzione della finanza, che ci porterà, presto o tardi - credo prima di quello che comunemente si crede - a veder cancellato o ridotto fortemente il ruolo dell'intermediazione bancaria nel nostro Paese. E questo avverrà perché bisogna lasciare spazio all'intermediazione finanziaria, che non ha regole, non è controllata e non è verificata da alcuno e dove masse ingenti di denaro vengono trasferite in nanosecondi da una parte all'altra del pianeta, per assecondare speculazioni finanziarie di ogni genere.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatrice Bonfrisco.

BONFRISCO *(FL (Id-PL, PLI))*. Di fronte alla richiesta di fiducia posta da un Governo che non tiene conto di tutto questo e asseconda un tale processo e una tale deriva suicida, dico di no. E voterò contro questo decreto-legge che considero profondamente sbagliato e lesivo degli interessi diffusi di un territorio così prezioso per il nostro Paese. Noi che siamo qua a rappresentare quei territori, come tutti gli altri, dovremmo difendere innanzitutto questo. Non lo possiamo fare se il Governo ha la testa in Europa e non ha le sue gambe e i suoi piedi su questo territorio. Lo possiamo fare solo se riprendiamo la credibilità e l'autorevolezza nel difendere ciò che è stato prezioso per noi e che ci ha fatto diventare una delle principali potenze economiche del mondo e che oggi ci accompagna tristemente anche, con decreti come quelli al nostro esame, verso l'allontanamento da quel mondo. Ma probabilmente era esattamente ciò che si voleva fare dell'Italia.

TOSATO *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSATO *(LN-Aut)*. Signora Presidente, anche in questo intervento sulla fiducia confermo il disagio manifestato in discussione generale sul decreto sulle banche. E lo confermo perché ci siamo trovati nell'impossibilità di svolgere il nostro ruolo di parlamentari.

Noi parlamentari veneti sentivamo molto l'esigenza e il compito di esprimere a quest'Assemblea le aspettative dei risparmiatori veneti che con

il decreto-legge in esame vengono abbandonati, e non abbiamo potuto farlo pienamente alla Camera e oggi al Senato, perché il decreto verrà votato con due fiducie e senza possibilità di modifica. È evidente, quindi, che il nostro sarà un voto contrario per il metodo utilizzato e per il merito. Questo ormai è un Parlamento esautorato dei propri poteri. Questo è un teatro dove ormai ci costringete all'ennesima farsa e recita.

Come abbiamo già detto in discussione generale, due sono i temi fondamentali che ci vedono contrari e per cui abbiamo fatto opposizione in Commissione e in Assemblea. Due sono i temi non affrontati: il primo sono le responsabilità di chi ha fatto degenerare la situazione delle due banche in questione e, in generale, del sistema bancario italiano e più, in generale, del sistema economico del nostro Paese. Voi non colpite le responsabilità, non le attaccate, quasi le tutelate con la vostra inerzia e ignavia di fronte a quanto accaduto.

Il secondo tema è che non tutelate tutti i risparmiatori allo stesso modo. Di fronte a una crisi enorme, che ha determinato una decrescita del prodotto interno lordo del nostro Paese del 10 per cento, non potete dire che gli azionisti devono pagare, chi ha dei prodotti subordinati deve pagare perché hanno delle colpe. No! La Lega Nord vuole confermare anche questa volta che loro non hanno alcuna colpa, ne sono vittime delle politiche dei Governi succedutisi negli ultimi anni, che hanno svenduto l'interesse nazionale alle *lobby* europee, che hanno ceduto il potere monetario, svenduto la nostra economia e messo fuori mercato le nostre imprese e i nostri artigiani. Queste sono le vere responsabilità e per siffatti motivi dovevano essere varati in questi anni dei provvedimenti che tutelassero tutti i risparmiatori, e non solo alcuni.

Voglio dare, però, anche un taglio diverso a questo intervento, perché ripeto che non voglio partecipare a questa farsa pienamente. Le vittime sono tante e sono sicuramente i clienti delle banche Etruria, Chieti, Ferrara, Marche e del Monte dei Paschi. Oggi, però, parliamo delle vittime di due banche venete del mio territorio, una terra ricca agli occhi di molti e che ha prodotto ricchezza non perché le è stata regalata dallo Stato, dalla politica o da Governi, ma perché è stata prodotta con il sacrificio e il lavoro di intere generazioni di veneti. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 11,50)

(Segue TOSATO). Voglio ricordare in questa Aula che il Veneto era una terra povera, che ha visto migrazioni sia all'interno che all'esterno del Paese, cosa rara per un territorio del Nord. Ricordo i tanti veneti che sono andati a lavorare nell'agropontino, qui vicino, e i veneti che sono andati in Australia, nelle Americhe e in Belgio, nelle miniere. Quelli erano veneti che avevano voglia di lavorare e crescere. Nel dopoguerra hanno dimostrato tutte le loro qualità: hanno creato un sistema produttivo unico in Italia e al mondo fatto di microimprese.

I veneti per cultura sono dediti al sacrificio e al lavoro, ma sognano anche di essere padroni di sé stessi, di intraprendere e aprire un'attività. E quel sogno si è realizzato in decenni di duro lavoro e ha fatto la fortuna non

solo del Veneto, ma anche dell'intero Paese. Di fronte a quel modello che ha prodotto ricchezza per tutti, di fronte a una difficoltà reale e contingente, l'atteggiamento del Governo è stato di girarsi dall'altra parte, anzi di sovraccaricare il Veneto negli ultimi decenni di tasse, di passaggi burocratici insostenibili, al punto da distruggerlo.

Questa è la vera responsabilità. Questo è il tema che doveva essere affrontato, e non l'incapacità di piccoli imprenditori di onorare i propri debiti nei confronti delle banche. Non potevano farlo, perché non erano in grado di farlo, perché dal 2008 una tragedia li ha colpiti, di fronte alla quale erano assolutamente impossibilitati a reagire. E come hanno reagito? Hanno reagito alla veneta: lavorando, sacrificandosi. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. A un certo punto, però, si sono trovati nell'incapacità di trovare una soluzione. I veneti tendono a non lamentarsi e a vergognarsi delle proprie difficoltà, ed è per questo che la maggior parte dei suicidi per la crisi è avvenuta in Veneto. Noi siamo incapaci di pensare che le responsabilità di un nostro problema siano di altri. Ci hanno insegnato che dobbiamo risolvere da soli i nostri problemi, che in qualche modo siamo noi i colpevoli delle nostre sfortune e non abbiamo saputo reagire. È drammatico quello che è avvenuto nel nostro territorio; un territorio che produce ricchezza, ma che oggi invece soffre in silenzio, come ci hanno insegnato a fare i nostri padri.

È per questo che noi ci ribelliamo al decreto-legge in discussione che ci tratta come gli ultimi, come dei colpevoli. Noi non abbiamo alcuna colpa. Di fronte a questa crisi i veneti non hanno alcuna colpa, ma sono vittime e lo sono più volte: vittime di questo Governo, dell'ingiustizia di questo Stato che ci opprime e ci toglie tutte le nostre ricchezze; vittime di chi ha gestito le banche e del decreto-legge in esame che non ci tutela adeguatamente. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Noi sappiamo di essere una terra che produce ricchezza. Ne produciamo oltre 20 miliardi all'anno che generosamente affidiamo allo Stato, a questo Stato di cui facciamo parte: ripeto oltre 20 miliardi all'anno. Se noi gestissimo questi soldi, sapremmo di poter diminuire la pressione fiscale, di poter rendere ancora competitive le nostre aziende, di poter onorare i nostri debiti verso le banche. Sappiamo che potremmo erogare servizi molto più adeguati alle esigenze e alla dignità dei nostri territori. Noi sappiamo tutto questo. Quei 20 miliardi ci appartengono, sono frutto del nostro lavoro, non ci vengono regalati. Ed è iniquo e ingiusto che, di fronte a una crisi come quella attuale, ci sia uno Stato che se ne appropria ogni anno e li utilizza male, perché non vengono distribuiti in modo equo ai territori del nostro Paese, in modo tale che producano ricchezza anche in altre zone dell'Italia. Sono sprecati e questo ormai è diventato inaccettabile.

Noi siamo stanchi di soffrire per colpe non nostre ed è per questo che in Veneto c'è un'aria autonomista forte che esiste da decenni e che non muore mai, perché è un'esigenza reale e non una voglia egoistica nei confronti di altri territori o dello Stato. È una necessità. Noi dobbiamo difendere la nostra dignità, il nostro sistema produttivo. Dobbiamo molto alle generazioni passate che ci hanno consegnato una terra ricca. E dobbiamo qualcosa anche alle generazioni future, che non trovano più la possibilità di prosperare nel nostro Veneto. Sono troppi i veneti che stanno emigrando in altre terre,

10.000 ogni anno, ed è inaccettabile. La nostra terra avrebbe la possibilità di produrre la ricchezza delle più avanzate regioni europee.

Non c'è una mancanza di volontà di lavorare e di intraprendere, e non è calata questa capacità negli anni, ma abbiamo un socio (lo Stato) che ci opprime e ci rende schiavi. Guardate che la cosa peggiore per un veneto non è essere trattato da suddito, ma il fatto di aver perso anche la consapevolezza di essere trattato da suddito. Noi, Lega Nord e movimenti autonomisti, vogliamo risvegliare questo sentimento e lo faremo con un *referendum* che si terrà il 22 ottobre, che non sarà il *referendum* di Luca Zaia o il *referendum* della Lega Nord, ma sarà il *referendum* di tutti i veneti, di quelli che sono nati in Veneto e di quelli che sono in esso venuti ad abitare, a lavorare e a costruire il proprio futuro.

Quella sarà una battaglia che porterà - spero e credo - maggiore giustizia sul nostro territorio, non contro qualcun altro e non contro altri territori. Credo sia nostro dovere costruire un futuro migliore per i veneti che devono ancora costruirsi una vita e che hanno diritto a lavorare e a rimanere nel nostro territorio. Questo è il nostro compito e ce lo assumeremo fino in fondo, perché noi amiamo la nostra terra, noi amiamo la nostra gente e vogliamo più giustizia e più libertà. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut. Congratulazioni)*.

BARANI *(ALA-SCCLP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI *(ALA-SCCLP)*. Signor Presidente, il Gruppo Scelta Civica-ALA voterà contro il provvedimento di fiducia, nella forma e nel merito. Come ha fatto per il nostro Gruppo l'onorevole Zanetti alla Camera, sulla sua falsariga anch'io cercherò di dare delle motivazioni di contenuto, chiedendo ancora al rappresentante del Governo, che mi sta ascoltando, e ovviamente a lei, signor Presidente, che la Commissione d'inchiesta sulle banche venga fatta.

Anche noi amiamo il nostro territorio, il territorio italiano, visto che siamo la Camera alta e rappresentiamo tutto il Paese, e pertanto vogliamo sapere chi sono i primi 100 debitori del Monte dei Paschi e chi sono i più grandi debitori delle banche venete, perché è lì la piaga. Noi vogliamo vedere lì ed è lì che la Commissione d'inchiesta deve lavorare. Noi siamo perfettamente consapevoli e convinti del fatto che questo Governo, così come il precedente, ha ereditato i cocci di pessime gestioni manageriali di quelle banche (tutte ben pagate) e di controlli la cui efficacia deve quantomeno essere considerata dubbia, da parte di Consob e Banca d'Italia; e non dimentichiamo che la Consob, signor Presidente, è nominata dal Governo. E ci saranno finalmente delle sedi competenti dove approfondire questi aspetti. Quindi, una delle cose che chiediamo, e non capiamo perché non venga fatta, visto che ormai è legge, è la Commissione d'inchiesta.

Noi pensiamo che in molte altre situazioni l'attuale Governo, così come quello precedente, abbia fatto il meglio possibile, date le circostanze,

e lo abbia fatto anche in questi giorni, relativamente alla vicenda del Monte dei Paschi di Siena. Ma, con riguardo alla specifica vicenda delle banche venete, non possiamo condividere quanto è stato fatto. È un'abiura, è stato fatto quello che non si doveva fare.

Agli inizi dell'anno il Governo aveva una linea e una maggioranza - adesso non ha più né una linea, né una maggioranza - e c'era una ragionevolezza di comportamento, sempre in un contesto di difficoltà, dove le soluzioni ottimali, per chi conosce il mondo reale e non solo quello ideale e didattico, non c'erano. Ma c'era una ragionevolezza d'azione, date le circostanze, che aveva portato a un piano di capitalizzazione precauzionale - nel caso del Monte dei Paschi di Siena si è concluso positivamente - che prevede un impiego di risorse pubbliche, ma in un contesto tale per cui lo Stato si carica non solo le perdite e le negatività, ma anche gli attivi, con una logica di nazionalizzazione transitoria, per poi rilanciare la banca e rientrare delle risorse che mette temporaneamente a disposizione.

Nel caso delle banche venete, questa strada si è rivelata non percorribile. Dall'inizio dell'anno bisognava decidere per una forzatura del rapporto con l'Europa; una forzatura che un Governo forte avrebbe fatto, ovviamente temporanea, destinata poi a vedere un riallineamento nei mesi successivi, ben prima che si chiudesse una procedura di infrazione; o, in alternativa, mettere in campo la soluzione che è stata trovata. Metterla in campo non aspettando l'ultimo secondo, ma dicendo con chiarezza che le banche non sarebbero state fatte fallire, e aprendo con tempi adeguati una procedura realmente aperta e trasparente sul mercato, dicendo con chiarezza che lo Stato, nell'impossibilità di una ricapitalizzazione precauzionale, era a quel punto disponibile a valutare la strada che si è scelta come ultima istanza. Quindi avrebbe dovuto farsi carico della parte negativa degli attivi, dare garanzie e su queste basi verificare quali, tra i soggetti presenti sul mercato, sarebbero stati disposti a farsi carico, almeno in parte, degli oneri di ristrutturazione.

Non vi è dubbio che, con una procedura così avviata per tempo e con tempi adeguati, non ci sarebbe stata semplicemente un'offerta da 1 euro, ma ci sarebbero state più offerte che, se non avessero dato la disponibilità a caricare l'intero ammontare di 1,2 miliardi di oneri di ristrutturazione, quanto meno avrebbero dato la disponibilità a coprirne una parte significativa. Se ci siamo ritrovati con un'offerta capestro a 1 euro tutto compreso, o meglio a 1 euro per tutto ciò che è buono e il resto invece se lo tiene lo Stato, è perché si è atteso l'ultimo secondo, si è aperta una finta procedura trasparente, un venerdì in fretta e furia, per poi chiedere un'offerta vincolante per i proponenti entro mercoledì, cioè cinque giorni dopo, senza *due diligence*.

In tutto questo, la cosa strana non è che c'è stata una sola offerta, ma che un'offerta ci sia. È questo l'*animus necandi*; questa è la cosa strana, perché è del tutto pacifico che con queste tempistiche di reazione nessun gruppo bancario è in grado di concludere un processo decisionale al suo interno, assumendosi le relative responsabilità in capo ai propri organi direttivi. Ripeto, nessuno. Quindi, che ci sia stata un'offerta, è un fatto - se vogliamo - strano, ma non è un fatto da considerarsi miracolistico. È normale che gli altri gruppi interpellati abbiano detto: «non siamo in grado di formulare alcu-

na offerta». La gatta frettolosa ha fatto i gattini ciechi; qui invece ci hanno visto bene, almeno per la cifra di 1 euro che hanno pagato.

Si fosse avviata questa procedura a marzo o ad aprile, preso atto che non vi erano altre strade, in modo davvero aperto e trasparente, mettendo con chiarezza da subito in sicurezza le banche, e dicendo che comunque alla fine si sarebbe trovato questo tipo di soluzione, quindi non correndo i rischi di una fuga agli sportelli, lo Stato avrebbe comunque sostenuto oneri minori di quelli che si trova a gestire qui. Però sarebbero stati necessari un Governo e una maggioranza forti, ma abbiamo già detto che non ci sono. Questo per dire dell'inevitabilità di questo decreto-legge che, arrivati alla sua conversione, è oggettiva; è un'inevitabilità che però non può essere scaricata totalmente sul Parlamento senza che ci sia un'assunzione di responsabilità da parte di chi l'ha resa inevitabile, e lo ha fatto perdendo - ripeto - tra i due e i quattro mesi.

Fino a marzo - possiamo dire fino ad aprile, a essere generosi - c'era una linea che meritava rispetto. Poi c'è stata soltanto una perdita di tempo, una melina - per dirla in termini calcistici - fino a quando ciò che si è fatto è diventato inevitabile, non aperto e trasparente, ma semplicemente inevitabile.

Anche di fronte a questo, il nostro Gruppo, che non fonda la propria azione politica sulle urla e sulle contrapposizioni a prescindere, ma cerca anzi sempre di farsi carico della responsabilità che è necessaria in molti frangenti, sarebbe stato anche disposto a dare il proprio voto, se perlomeno fossero state accolte le modifiche che, peraltro, erano state fatte proprie dal relatore di maggioranza alla Camera (poi erano state ribaltate al Senato, dove si era detto che vi sarebbero state altre modifiche), con un buonissimo lavoro. Ma tali modifiche hanno visto, anche in questo caso, una chiusura totale, nonostante molte di esse, peraltro, non riguardassero il rapporto diretto con l'acquirente Banca Intesa Sanpaolo, che, a quanto pare, non ne avrebbe accettata alcuna, ma prescindevano da esso e quindi erano tecnicamente possibili. Bastava volerle fare, a cominciare da alcune cose semplicissime, basilari, quali quelle connesse al rapporto fiscale per quanto riguarda gli azionisti delle due banche, già profondamente danneggiati. Per essi sarebbe stato opportuno evitare le ulteriori beffe che oggi si possono ancora manifestare sul fronte della tassazione degli esigui rimborsi che hanno percepito alcuni di loro nelle settimane passate dalle due banche, che a oggi sono oggettivamente da considerare somme da tassare, come ha detto la direzione regionale del Veneto. Era opportuno chiarire in norma che così non era non per fare un regalo, ma semplicemente perché sono somme con le quali la perdita viene contenuta, e non certo somme che determinano un guadagno.

Per concludere, Presidente, per quanto riguarda, invece, gli aspetti legati alla tassazione delle plusvalenze che potevano essere compensate con le enormi minusvalenze conseguite, allo stato resteranno lì per vent'anni in attesa che si concluda la liquidazione della *bad bank*: non si è voluto fare nemmeno questo.

Questa volta, sinceramente, si è andati oltre nella creazione della situazione e poi, come dicevamo, nella gestione parlamentare. Quindi, per quanto riguarda questa orrenda vicenda del decreto-legge sulle banche vene-

te, il nostro Gruppo voterà ovviamente no alla fiducia. *(Applausi del senatore Pagnoncelli).*

FORNARO *(Art.1-MDP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORNARO *(Art.1-MDP)*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, il nostro Gruppo alla Camera ha manifestato un profondo disagio nei confronti di questo decreto-legge votando contro il merito del provvedimento e a favore della fiducia per dovere di responsabilità verso il Paese. *(Applausi ironici dal Gruppo M5S).*

Presidenza della vice presidente DI GIORGI (ore 12,08)

(*Segue* FORNARO). L'applauso ironico dimostra che non conoscete il Regolamento della Camera.

SANTANGELO *(M5S)*. Lo conosciamo, lo conosciamo.

FORNARO *(Art.1-MDP)*. Non si può non rilevare amaramente, ancora una volta, che il Parlamento viene messo di fronte al fatto compiuto, senza la possibilità di incidere, di dare un proprio contributo.

Oggi, più che della conversione di un decreto-legge, dovremmo parlare della ratifica di un contratto di natura privatistica. Le difficoltà del sistema bancario avrebbero meritato ben altro livello di approfondimento in questa legislatura.

Come è stato ricordato da molti colleghi, siamo alla terza crisi dal 2015: una crisi a cui il Governo ha dato, per fattispecie diverse, ma - poi ci tornerò - anche per scelta, tre modalità di risposte differenti. Lo ha ricordato il presidente Marino: il *burden sharing* in occasione della crisi delle quattro piccole banche popolari, la ricapitalizzazione preventiva nel caso di MPS e oggi la liquidazione coatta amministrativa con la crisi di Banca popolare di Vicenza e di Veneto Banca. In tutti e tre i casi, però, sottosegretario Baretta, la percezione dell'opinione pubblica è stata quella di un Governo che insegue, che corre dietro alle crisi aziendali bancarie; un Governo che non previene, privo di una visione sistemica sul futuro del credito nel nostro Paese.

Certo, non hanno aiutato il Governo né la deriva populista, di cui abbiamo sentito gli echi anche in quest'Aula ieri e oggi, e neppure un violento sminuimento della difficoltà delle banche italiane all'inizio della crisi messo in atto dalla stessa ABI (Associazione bancaria italiana).

Mentre in altri Stati si scelse all'epoca di prevenire - e ricordo alcuni dati: gli interventi pubblici a sostegno delle banche nel periodo 2008-2011 hanno raggiunto nel Regno Unito la dimensione di 593,9 miliardi di euro; in Germania 122,5; in Francia 69; in Belgio 125,4; in Irlanda 116,8; in Olanda 83,1 - nello stesso periodo l'intervento, nella modalità peraltro di uno strumento ibrido come erano i Monti bond, fu di 4,6miliardi. Se fossimo al po-

sto del ministro Padoan - glielo riferisca, sottosegretario Baretta, quando lo vedrà - saremmo oggi anche più cauti nel sostenere che l'emergenza è finita. L'emergenza forse è finita, ma non la crisi e le difficoltà del sistema bancario, che hanno ancora due grandi *iceberg* di fronte, nel cammino verso la normalizzazione.

Il primo è rappresentato dai *non performing loans* (NPL), ossia i crediti deteriorati. Mi permetto di segnalare ai colleghi che, al 31 dicembre 2016, lo *stock* di NPL lordi, incagli e crediti scaduti compresi sul totale degli impieghi rappresentava per l'Italia il 18 per cento del totale, per la Spagna il 6, per la Francia il 4 e per la Germania il 2. La Banca centrale europea ha indicato come soglia limite di pericolo il 7 per cento. Detto in altri termini, al 31 dicembre 2016, l'Italia aveva uno *stock* lordo di NPL pari a 324 miliardi di euro (il 7 per cento sarebbe pari a 125 miliardi di euro). Pertanto, abbiamo di fronte ancora una lunga strada. 60 miliardi di recupero sono previsti nel 2017. È vero che una parte di questa montagna è già stata digerita con le rettifiche dei bilanci delle banche e che vi sono segnali positivi nei primi mesi del 2017, dove le sofferenze nette ammontano a 76,5 miliardi (il dato è del mese di maggio scorso). Tuttavia, l'*iceberg* è ancora lì, perché figlio di una doppia bolla che è scoppiata: quella del credito e quella immobiliare.

Il secondo *iceberg* è rappresentato dalla redditività delle banche. Oggi l'appiattimento dei tassi impone un nuovo modello di *business* e non vediamo da parte del sistema bancario segnali in questa direzione.

Tornando al merito della crisi delle banche venete, se è vero che alla data del 23 giugno 2017, ossia quando la Banca centrale europea ha dichiarato il dissesto delle due banche, non si poteva fare molto diversamente, non ci convincono molte cose, a cominciare dal valore fuori mercato attribuito alle sofferenze (il 46,9 per cento sul nominale, contro, ad esempio, il 20-21 per cento degli NPL di Monte dei Paschi di Siena). È altrettanto evidente che le tutele garantite a Banca Intesa per l'acquisizione della *good bank* vanno ben oltre lo *standard* normale di queste transazioni e che la sensazione trasmessa al Paese è quella che, alla fine, come dice un vecchio detto popolare, in Italia si privatizzano gli utili e si socializzano le perdite. Tuttavia, così non si ricostituisce un clima di fiducia, ma si alimenta l'idea che chi sbaglia non paga.

Al netto del lavoro della magistratura, di cui ci sono oggi gli echi anche sui giornali, con il decreto-legge in esame si sarebbe potuto - anzi, a nostro giudizio, si sarebbe dovuto - dare un segnale, rafforzando le sanzioni. Ricordo il nostro emendamento, accolto dal relatore in sede di discussione alla Camera dei deputati, su cui c'era l'accordo del Ministro dell'economia e delle finanze, il quale prevedeva che, in caso di esercizio dell'azione di responsabilità nei confronti di amministratori di banche, ai sensi dell'articolo 2.394-*bis* del codice civile, si sarebbero applicate nei confronti dei suddetti amministratori pene accessorie, quali l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, dall'esercizio delle professioni, nonché dagli uffici direttivi delle persone giuridiche e delle imprese, oltre all'incapacità di contrattare con la pubblica amministrazione. Questo emendamento, sottosegretario Baretta, con gli accordi presi con Banca Intesa, non avrebbe inficiato nulla e sarebbe po-

tuto essere approvato alla Camera dei deputati, cosa che invece non è stata fatta.

L'obiettivo di medio periodo è dunque duplice. Dobbiamo, da un lato, aiutare la stabilizzazione del sistema con l'aggiramento dell'*iceberg* degli NPL e, dall'altro, recuperare la fiducia sia dei correntisti, che dei cittadini. Ecco perché era importante dare quel segnale, che ho ricordato prima, che chi sbaglia paga, e un nuovo rapporto banca-cliente è assolutamente necessario.

La conclusione naturale di queste brevi considerazioni sarebbe l'annuncio del nostro voto contrario, e invece il Gruppo Articolo 1-MDP voterà a favore della fiducia apposta dal Governo. È una scelta dettata dalla ricordata responsabilità verso il Paese per le conseguenze sistemiche negative che deriverebbero da una mancata conversione in legge del decreto-legge. Votiamo a favore perché di fronte alla dichiarazione di dissesto della BCE l'alternativa del *bail-in* sarebbe stata certamente ancora più penalizzante. Con la stessa onestà intellettuale, però, segnaliamo con forza ai rappresentanti del Governo - ne vedo qui due presenti e li ringrazio - che siamo stufi di essere messi di fronte al fatto compiuto; siamo stufi di vedere i nostri punti programmatici irrinunciabili, come ad esempio la vicenda dei *voucher* nella manovrina, trattati alla stregua di capricci e di argomenti strumentali, mentre, come nel caso recente dello *ius soli*, le priorità di altri sono tenute in ben altra considerazione. Siamo stanchi di non vedere tramutata in atti concreti la nostra richiesta, più volte espressa, di discontinuità rispetto alle scelte economiche del Governo Renzi. Senza una netta e chiara discontinuità nella nota di aggiornamento del DEF e nella legge di bilancio, il nostro sostegno e la nostra responsabilità potrebbero non essere più bastevoli e ci vedremmo quindi costretti a prendere atto della situazione e delle scelte compiute in questo caso non da noi, ma dal Governo e dal Partito Democratico.

Ribadisco quindi, con le riserve e le motivazioni espresse in precedenza, il nostro voto favorevole alla fiducia. *(Applausi dal Gruppo Art.1-MDP e del senatore Campanella).*

DE PIN *(GAL (DI, GS, MPL, RI))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PIN *(GAL (DI, GS, MPL, RI))*. Signora Presidente, molto ho detto in passato sul tema che stiamo trattando, anche attraverso atti concreti, con interrogazioni e disegni di legge (il mio primo disegno di legge che ho presentato in Parlamento è stato quello per l'istituzione di una Commissione di inchiesta sulle banche venete), ma oggi aggiungo altro.

Uno Stato di diritto non può essere solo una enunciazione terminologica, deve anche concretizzarsi in azione, in tutele per i più deboli, in una costante lotta per i diritti affermando sempre che la legge è uguale per tutti.

Il titolo del decreto-legge da convertire è emblematico: «Disposizioni urgenti per la liquidazione coatta amministrativa di Banca Popolare di Vicenza S.P.A. e di Veneto Banca S.P.A». Emerge già dal titolo come la finalità del provvedimento non sia quella di difendere i clienti truffati, ma i beni delle banche da salvare, direi da riciclare.

Non è difficile capire che oggi il Governo chiede una misura concreta in favore del complesso finanziario e con una promessa da marinaio l'impegno ad inasprire le pene per quegli amministratori che hanno distrutto il risparmio dei veneti e che ora ridono vedendo l'impunità sempre più vicina.

Questo Governo è in scadenza anticipata, ogni giorno si arrampica sui muri di questo Palazzo mentre lo stesso è circondato dall'umana protesta di famiglie, operai, pensionati che hanno perso sia il loro futuro economico, sia un passato di lavoro e sacrifici.

Non posso dare la fiducia a chi ha violato l'articolo 47 della Costituzione, a chi ha scelto di non tutelare il risparmio dei cittadini, a chi con la liquidazione non solo sospenderà tutti i pagamenti, i risarcimenti e le restituzioni non ancora effettuate dalle banche, ma fermerà tutte le azioni giudiziali pendenti o da intraprendere.

Fermerà anche coloro che hanno sottoscritto l'accordo transattivo al 15 per cento, per il rientro di una minima parte del proprio risparmio; anche loro non vedranno un euro, nonostante il preciso impegno della banca.

Ma parlare di impegno con il Governo è come parlare alla nebbia: senza colore, senza sostanza.

Il Veneto è la mia Regione, una terra di lavoratori, di piccoli e medi imprenditori che sono sempre stati il cuore pulsante del Nord dell'Italia. Oggi è una terra martoriata dagli imprenditori suicidi, dalla disperazione di coloro che avevano affidato i risparmi di una vita alle banche per dare una vita dignitosa ai propri figli, tutti: delusi, abbandonati, derisi dal Governo.

Questo è un Governo che si dichiara legato alla ideologia di Sinistra. In realtà, di sinistra ha solo la condotta!

Complimenti per aver distrutto lo spirito di una Regione che ha dato il sangue per l'Italia e che, grazie a questo, il prossimo 22 ottobre manifesterà tutta la sua rabbia votando per un'autonomia che la porti il più lontano possibile da Roma. Non è forse vero che il vostro Governo li ha persi tutti i *referendum*? Vi siete abituati, e questo sta a significare quanto siate lontani dal popolo.

Per questi motivi, esprimo il mio voto contrario evitando di fatto qualunque complicità con un Governo distratto, forse complice con le logiche finanziarie, ma sicuramente lontano dalle vere esigenze dei cittadini. Complimenti per il disastro!

CONTE *(AP-CpE-NCD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTE *(AP-CpE-NCD)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, nell'accingerci ad approvare in via definitiva il presente decreto-legge, dobbiamo porci con mente lucida ed oggettiva dinanzi ai problemi che lo stesso cerca di risolvere. E bisogna porsi delle domande semplici, basate sull'evidenza dei fatti. Cosa succede concretamente se questo decreto-legge non viene convertito? Cosa succede concretamente nella vita delle famiglie e delle imprese del territorio?

Le misure contenute nel decreto-legge consistono essenzialmente nei punti delineati già durante la discussione generale, che ora mi limito a enucleare. Anzitutto, la vendita di parte delle attività delle due banche venete a un acquirente, Banca Intesa, e il trasferimento del relativo personale.

Per garantire la continuità dell'accesso al credito da parte delle famiglie e delle imprese, nonché per la gestione dei processi di ristrutturazione delle banche in liquidazione, si è disposta un'iniezione di liquidità pari a circa 4,8 miliardi di euro e la concessione di garanzie statali, per un ammontare massimo di circa dodici miliardi di euro, sul finanziamento della massa liquidatoria dei due istituti da parte di Intesa Sanpaolo.

Per i creditori subordinati delle banche che siano investitori al dettaglio è stato delineato un meccanismo di ristoro analogo a quello stabilito per gli istituti posti in risoluzione nel novembre 2015. Sono state introdotte, inoltre, misure per rendere fiscalmente neutre le operazioni di cessione e gli interventi pubblici che le possono accompagnare. Si intende inoltre consentire il trasferimento dei crediti per le imposte differite delle banche in liquidazione al cessionario dell'azienda bancaria.

Infine, si è modificata la disciplina dell'intervento statale nelle procedure di risanamento e ricapitalizzazione degli istituti bancari, intervenendo in particolare sulla normativa che concerne il riparto degli oneri di risanamento delle banche tra azionisti e creditori subordinati.

La cosa semplice da osservare, che, invece, molto spesso, è stata omessa nelle sedi istituzionali, consta nel fatto che, se questo decreto-legge non venisse convertito, per i cittadini e le imprese del territorio e per l'intero sistema creditizio italiano sarebbe un disastro di proporzioni gigantesche. Questo è il dato di fatto sul quale dobbiamo oggi votare.

Un tema ulteriore è quello delle eventuali responsabilità dei gestori, che certamente vanno accertate. Altro tema ancora è il giudizio sul passato: se si poteva fare meglio e prima. Chi ha queste responsabilità? Chi ha creato queste situazioni? Perché si è arrivati sin qui? Chi risponderà di quello che è accaduto, dove e come questo potrà accadere? Queste responsabilità sicuramente andranno accertate.

Certamente i veneti sono vittime. Sono vittime, però, di altri veneti. E lo dice chi vive nella Provincia di Treviso, nel pieno cuore dell'economia guidata da queste due banche. E noi vogliamo che si vada fino in fondo e anche la Commissione di inchiesta sulle banche - quella che abbiamo istituito - deve servire per andare fino in fondo per trovare le responsabilità degli amministratori e di chi non ha fatto i controlli in profondità, quei controlli che dovevano essere fatti magari anche su quelle obbligazioni che sono state emesse in un momento in cui era evidente cosa sarebbe successo a quelle banche.

Ma è il caso di fare chiarezza sul contenuto del presente provvedimento. Questo non è un decreto-legge salva banche, questo è un decreto, come quello precedente, che ha dato il contorno, il contesto, la copertura, i famosi venti miliardi per la tutela e la salvaguardia del nostro sistema bancario, che tutela i correntisti, tutela due milioni di persone che hanno messo i loro risparmi in queste due banche e che non hanno colpa o responsabilità se queste sono state gestite in maniera sbagliata, irresponsabile. Ma la tutela

dei correntisti, la tutela di 200.000 aziende e dell'occupazione che generano, la salvaguardia di una prospettiva per quasi 10.000 impiegati è una cosa che ci sta molto a cuore e che dobbiamo affrontare con grande senso di responsabilità. Siamo coscienti che, se salta un pezzo di questo sistema, non andiamo nella logica del tanto peggio, tanto meglio. Salta una delle spine dorsali, uno degli scheletri fondamentali che regge un Paese che si chiama sistema bancario, sistema finanziario, sistema che dà linfa alla crescita, al sostegno e all'aiuto di un Paese. Affidare tutto alla rabbia o al disfattismo avallerebbe unicamente la logica del tanto peggio, tanto meglio, inaccettabile per chi è chiamato a sedere in questo luogo che si chiama Parlamento, che rappresenta le istituzioni di un Paese e che ha un compito che gli è stato affidato. Una classe politica con la "p" maiuscola deve dire: sì, noi ci siamo, nonostante tutto e nonostante tutti. Diciamo con chiarezza quali siano le responsabilità, ma ci siamo e ci assumiamo insieme la responsabilità di dire che abbiamo una prospettiva, che diamo una tutela, creiamo le condizioni perché, ovviamente, questo possa avvenire.

In questa direzione il Governo e questa maggioranza hanno sostenuto sin dall'inizio, prima con la mozione poi con il decreto-legge che ha dato la protezione (i 20 miliardi) e adesso con questo intervento e con modalità diverse, la possibilità che il sistema bancario italiano possa e debba continuare a tutelare le nostre famiglie, i nostri risparmiatori, le nostre imprese e i correntisti.

Si è intervenuti in due modi, e sono due modi diversi, usando l'ombrello dei 20 miliardi di euro del precedente provvedimento che tutti volevamo; anzi, molte critiche erano state determinate dal fatto che si era arrivati troppo tardi nell'erogare la misura. L'utilizzo di quelle risorse ha avuto due elementi fondamentali, e ha visto due modalità diverse di intervento e di utilizzo perché i due casi erano diversi, entrambi importanti, entrambi fondamentali, ma con due situazioni radicalmente diverse: quella, ovviamente, che ha visto il Monte dei Paschi, e quella che oggi vede le banche venete essere coinvolte. La prima ha visto un intervento per 5 miliardi, da parte dello Stato, che è intervenuto per sostenere il rilancio e la riqualificazione di quella banca. Per quali ragioni? Semplicemente perché si trovava - non secondo noi, ma secondo un dato oggettivo - in una condizione diversa da quella delle banche venete che stiamo affrontando.

La seconda è quella che stiamo analizzando. Qui siamo di fronte, come ha detto la Banca centrale europea, ad un quasi fallimento. E allora non interveniamo? La soluzione adottata in questo decreto-legge mira a tutelare i correntisti, a dare possibilità ad un territorio così importante come quello del Veneto e del Nordest di avere una banca solida, un sistema molto importante che continui a garantire e a sviluppare l'attività delle imprese e che, contemporaneamente e parallelamente, garantisca e tuteli anche l'occupazione.

Il carico complessivo dei problemi di quel mondo economico e di quel mondo produttivo lo abbiamo sostenuto noi. I 20 miliardi di copertura per le banche che sono stati autorizzati sono un prestito che noi abbiamo fatto e che, come ha già dimostrato il passato, ritornerà nelle casse dello Stato. Nel caso di Monte dei Paschi, 640 milioni in più sono tornati nelle casse

dello Stato. Anche la politica sul recupero dei crediti inesigibili si è rivelata efficace: basti pensare che il 90 per cento dei crediti inesigibili del Banco di Napoli è stato recuperato. Questa è stata la strada che si è scelta ed è la strada della politica della responsabilità.

Al contrario, una politica che non sa assumersi, per demagogia, la responsabilità di dire la verità per paura di perdere consenso, poi ne perderà di più perché i problemi nascosti non spariscono, anzi, continuano a crescere, e prima o poi la realtà presenterà il conto.

Noi abbiamo fatto quello che andava fatto per salvaguardare un sistema economico. Abbiamo salvaguardato le banche non perché ci occupiamo delle banche, ma perché ci occupiamo dei loro clienti, dei risparmiatori e delle imprese che stanno intorno a quel mondo. Ci assumiamo la responsabilità perché non esiste un sistema economico dove le banche non funzionano. Noi pensiamo che anche le banche servano, e che un sistema bancario è indispensabile per far funzionare il sistema delle imprese, anche e soprattutto in un sistema come quello veneto, che è la spina dorsale del sistema produttivo nazionale.

Pertanto, signor Presidente, voteremo con convinzione, come Alternativa Popolare, a favore della fiducia al Governo su questo decreto-legge. *(Applausi dal Gruppo AP-CpE-NCD)*.

DE PETRIS *(Misto-SI-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SI-SEL)*. Signora Presidente, i senatori di Sinistra Italiana voteranno contro la fiducia posta dal Governo su questo decreto-legge, non solo per il fatto che è stata posta la questione di fiducia, ma anche e soprattutto per i contenuti del decreto-legge. Non li condividiamo e ci opponiamo al metodo con cui è stato gestito l'*iter* parlamentare del provvedimento, anche perché è evidente a tutti che il Governo e la maggioranza non intendono affrontare con misure strutturali il problema delle crisi bancarie.

Ci siamo trovati di fronte a un vero e proprio *blitz*. Dopo che era stato rappresentato un quadro più ampio di possibilità, nei giorni che vanno dal 23 al 25 giugno, la BCE ha constatato la condizione fallimentare delle due banche e da lì è partita tutta la procedura.

Restiamo convinti che non siano state esaminate tutte le possibilità, comprese quelle di una nazionalizzazione delle due banche venete anche tramite una gestione redditizia di pacchetti misti di crediti in sofferenza e crediti *in bonis*. Nel panorama finanziario esistono - lo sapete perfettamente - soluzioni di questo tipo, ma non c'è stata alcuna possibilità di discuterne. È stato detto che non c'erano i tempi e questo francamente è inaccettabile.

Credo che sia la prima volta, nella storia della Repubblica, che passa un decreto-legge senza neanche un emendamento. Per quale motivo? In realtà lo sappiamo tutti e ne abbiamo discusso in queste poche ore: tutto è stato deciso all'interno del consiglio di amministrazione di Banca In-

tesa. Altro che approvazione parlamentare del disegno di legge di conversione del decreto-legge. La sua conversione in legge è avvenuta nell'ambito del consiglio di amministrazione di Banca Intesa.

Dopo nemmeno due anni dal triste epilogo delle quattro banche regionali del novembre 2015, contribuenti e risparmiatori italiani sono di nuovo chiamati a pagare per ripianare le perdite della Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 12,33)

(*Segue* DE PETRIS). La *good bank* viene, infatti, acquisita da Banca Intesa a condizioni estremamente favorevoli, non solo perché seleziona a suo gradimento gli attivi delle due banche venete (compresi 26 miliardi di crediti *in bonis* a basso rischio), ma anche perché ha dettato al Governo tutte le condizioni per la propria discesa in campo. E così Intesa ha ottenuto dallo Stato 5 miliardi di euro pronta cassa, più altri 12 miliardi di garanzie pubbliche, le nostre garanzie. A questa somme si aggiungono i 2,5 miliardi delle ricapitalizzazioni delle due banche, ora in liquidazione, versati solo un anno fa dal Fondo Atlante, finanziato dalle principali banche italiane.

In sintesi, Intesa ci mette un euro e si porta a casa la parte da cui è possibile ricavare i profitti. I contribuenti ci mettono dai 5 ai 17 miliardi e si portano a casa le sofferenze delle due banche venete. Infatti, i *non-performing loans* sono stati ceduti alla SGA di proprietà del Tesoro.

C'era un'alternativa all'ingresso di Banca Intesa: tramite SGA, la Società per la gestione di attività acquisita dal Ministero dell'economia e delle finanze nel 2016, lo Stato avrebbe dovuto acquisire anche la titolarità dei rapporti *in bonis* dei due istituti di credito, anziché regalarli a Banca Intesa.

Come affermato da diversi economisti, c'erano le procedure di tecnica finanziaria che avrebbero reso possibile tale soluzione; ciò avrebbe mitigato i costi dell'operazione per i contribuenti italiani, che di fatto si accolleranno larga parte degli oneri dovuti alla cattiva gestione pluriennale delle due banche in liquidazione, magari sotto forma di rincari dell'IVA o di ritorno dell'imposta sulla prima casa, o di ulteriori tagli a sanità o pensioni.

Certo, si trattava di superare l'opposizione di Bruxelles. Ma gli argomenti c'erano ed erano solidi. I burocrati dell'Unione Europea non avrebbero potuto sostenere che si trattava di aiuti di Stato, in quanto SGA è pubblica dal 2016. Ma il Governo ha escluso in modo tassativo questa via, per così dire, intelligente, non solo per evitare lo scontro con l'Europa, ma purtroppo per convinzione. Occorreva nazionalizzare prontamente le banche venete e gestirle come banche pubbliche di sviluppo per rilanciare l'economia nazionale e i territori. Il Governo invece ha gettato le perdite sulle spalle dei contribuenti, per lasciare tutti i vantaggi e i profitti a Banca Intesa. Tutto il peso della crisi è stato gettato sulle spalle dei contribuenti italiani: lo Stato si impegna infatti per circa 17 miliardi, una cifra enorme, pari a una manovra finanziaria. Questa è quella che si definisce «socializzazione delle perdite e privatizzazione dei profitti». Con questa cifra si sarebbero potuti rilanciare gli investimenti pubblici e creare milioni di posti di lavoro. Grazie al rilancio dell'economia, si sarebbe anche potuto contribuire al risanamento

del sistema bancario, oberato da circa 350 miliardi di euro di crediti deteriorati.

Il decreto-legge in esame è stato inoltre rappresentato come l'unica soluzione per aiutare i risparmiatori e l'economia locale. Chiediamoci, però, se davvero si salvano i risparmiatori. Certamente non tutti. Il provvedimento esclude infatti dalla cessione, anche in deroga al principio della *par condicio creditorum*, la categoria, non amplissima, ma comunque molto presente, dei piccoli azionisti, cioè quella miriade di vecchi soci con quote di partecipazione residuali nelle due banche venete, il cui valore era stato nell'ultimo anno significativamente ridotto, e che, sulla base di quanto previsto dal provvedimento, si vedranno azzerare anche la loro minima quota partecipativa. Si tratta di risparmiatori, famiglie, lavoratori e pensionati, che hanno scommesso cifre del loro bilancio familiare su istituti che credevano in buona salute e ben gestiti - lo dico ironicamente - per i quali il provvedimento non contempla alcuna misure di sostegno, né di tutela giurisdizionale. Tutte persone che, pur avendo investito in modo inconsapevole i propri risparmi in strumenti finanziari subordinati emessi dalle due banche, sono stati esclusi dalle procedure di ristoro.

Chiediamo dunque al Governo quali iniziative intenda adottare a favore di questa fascia di piccoli azionisti. Intendete introdurre i correttivi necessari, in altri provvedimenti, per porre ad esempio riparo alle discriminazioni plateali in materia di rimborsi ai risparmiatori, inserendoli, ad esempio, nella prossima legge di bilancio? Il Gruppo Sistemia, una società di gestione dei crediti in sofferenza, ha rilevato che attualmente nel nostro Paese ci sono 357.000 immobili messi all'asta, derivanti da mutui o finanziamenti in sofferenza, per un valore nominale di 88 miliardi di euro, che si riescono a vendere con molte difficoltà tramite le aste pubbliche. Qui tocchiamo un altro nervo scoperto della questione bancaria.

I dati riportati da una recente analisi rappresentano la dimensione macroscopica del fenomeno dei crediti deteriorati o incagliati e rilevano come esso sia strutturalmente più grave in Italia rispetto al resto d'Europa. Sul totale dei 1.014 miliardi di euro di crediti contabilizzati e detenuti nell'aprile del 2016 da tutte le banche dell'Eurozona, circa 324 risultavano «ad appannaggio» del sistema bancario italiano, contro i 68 di quello tedesco e i 150 dei sistemi bancari francese e spagnolo.

A fronte di questa massa indistinta di crediti deteriorati, che rischiano di far collassare ulteriormente il sistema creditizio italiano, di contro sul mercato immobiliare si registra l'esclusione di quote crescenti della popolazione dall'accessibilità alle locazioni o all'acquisto della prima casa.

Sarebbe quindi possibile, ad esempio, pensare all'istituzione presso la Cassa depositi e prestiti di un apposito fondo destinato ad acquisire dal sistema bancario i crediti immobiliari, assistiti da ipoteca di primo grado, in sofferenza, fino a un valore massimo del 50 per cento del valore residuo. Un'operazione del genere contribuirebbe, da una parte, a liberare il sistema bancario da una quota cospicua di crediti in sofferenza e, dall'altra, ad aumentare a favore dei ceti meno abbienti l'offerta residenziale pubblica, invece di continuare a consumare altro territorio. È del tutto evidente l'interesse pubblico all'operazione, che potrebbe risolversi appunto nell'acquisizione, a

fini sociali, di immobili residenziali ad un prezzo nettamente inferiore a quello di mercato. Ma in realtà il Governo punta solo ad una gestione tutta privatistica del problema, determinando gravi difficoltà per centinaia di migliaia di famiglie.

A proposito dei diritti dei lavoratori, avete detto che tramite il decreto-legge in esame avreste garantito in qualche modo anche il problema degli esuberi, ma così non è. Il piano degli esuberi coinvolge circa 3.900 dipendenti, dei quali poco meno di 1.100 rientrano nel perimetro delle due banche in liquidazione. I restanti 2.800 rientreranno nel perimetro della banca cessionaria. Occorre che anche qui il Governo e Parlamento vigilino.

E poi che dire? I responsabili pagheranno? Chiediamo una ricostruzione puntuale e una severa sanzione di tutte le responsabilità che ci sono state nelle crisi bancarie e in questa in particolare. A questo proposito, chiediamo di sapere come si intende procedere. Noi abbiamo presentato una mozione a tale riguardo, dopo che l'emendamento presentato alla Camera è stato ritirato, come tutti sanno. La Commissione d'inchiesta sulle banche, anche se avrà poco tempo per lavorare, deve fare di tutto per operare alacremente e individuare le responsabilità, perché è evidente a tutti che dietro il problema della crisi bancaria non c'è solo una questione di crisi economica, ma ci sono carenza di vigilanza e, soprattutto, gravi complicità politiche e di potere finanziario.

Noi voteremo contro la fiducia a questo Governo e la conversione in legge di questo decreto-legge, perché soprattutto non affronta il tema dei temi, che sembra decisivo per risolvere strutturalmente la crisi bancaria: la questione della separazione delle banche commerciali da quelle di affari e la necessità di una banca pubblica per gli investimenti. Noi ci troveremo di nuovo davanti ad altre crisi, finché finalmente non metteremo all'ordine del giorno della discussione e della decisione il ritorno alla separazione delle banche commerciali da quelle di affari.

Ancora una volta il Governo è stato bravo a trovare in fretta e rapidamente i soldi per le banche, ma ogni volta che occorrono misure a favore di coloro che hanno più difficoltà in questo Paese - e ormai sono sempre di più - non ci sono le risorse. Vi rimarrà quindi per sempre il marchio di coloro che sono sempre stati forti con i deboli e deboli con i forti.

Per tutti questi motivi, voteremo convintamente contro la conversione in legge del decreto-legge e la fiducia. *(Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL)*.

CAPPELLETTI *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPELLETTI *(M5S)*. Signor Presidente, colleghi senatori, questo decreto-legge segna forse il punto più basso raggiunto in questa legislatura dal Governo e dalla maggioranza. Lo sto dicendo e lo dico con il cuore, un cuore ferito, perché anch'io provengo da quella Regione che sta pagando il

prezzo di una devastazione, che é analoga, per dimensione, a quella di una guerra mondiale.

Proprio per tutelare le vittime di *crack* bancari, mi sarei aspettato un intervento del Governo che rispondesse ai requisiti di necessità e urgenza. Una delle caratteristiche di questo decreto, invece, è che ignora completamente le vittime dei *crack*; anzi, addirittura peggiora la loro situazione e aggiunge al danno una beffa.

Con questa legge infatti togliete alle vittime dei *crack* bancari la possibilità di aggredire l'intero patrimonio delle banche, anche qualora una sentenza del tribunale, come già sta avvenendo, perché ce ne sono già state due, riconoscesse il diritto al risarcimento del danno.

Presidente, in Veneto c'è un sacerdote che si chiama don Enrico Torta, che da anni è riconosciuto da tutti come uno dei principali portavoce dei comitati di difesa delle vittime dei *crack* bancari. Questo sacerdote ha scritto una lettera molto accorata al Presidente della Repubblica, di cui vorrei leggere uno stralcio, perché descrive ciò che state facendo in maniera estremamente esplicita. «Donando le due banche a Banca Intesa per un euro, avete accettato "le ossa" e avete donato "la carne"». Aggiunge: «Sarete per questo responsabili di ciò che molte persone deboli, ormai stressate e fuori di testa potrebbero compiere».

Insomma questo provvedimento, signor Presidente, potenzialmente rappresenta un'istigazione al suicidio, di cui molti in quest'Aula dovranno rendere conto. E perché rappresenta una istigazione al suicidio? Perché toglie alle persone truffate anche la residua speranza che possa essere fatta giustizia.

Nonostante tutto ciò, ieri ho ascoltato, nel corso del dibattito, pronunciare la seguente frase, da parte di un esponente della maggioranza: noi stiamo dimostrando di essere persone serie.

Signor Presidente, è da persone serie regalare la parte sana di due banche ad una terza banca privata, che ancora sta festeggiando a caviale e *champagne* per l'impennata in Borsa dei propri titoli, per l'attesa dei prossimi grassi dividendi? *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Si tratta di una banca che già l'anno scorso ha distribuito dividendi per oltre 3 miliardi di euro grazie ai regali del Governo.

Questo Governo, infatti, è recidivo nei regali miliardari alle banche, in particolare a Intesa Sanpaolo. Ne cito uno, forse il meno conosciuto: mi riferisco al regalo della concessione dell'autostrada più trafficata d'Italia, l'A4 Brescia-Padova. Se fosse stata messa gara avrebbe fruttato alle casse dello Stato almeno 1,2 miliardi di euro *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Invece, queste risorse sono finite nelle tasche di pochi soggetti privati, tra cui, guarda caso, il più importante è proprio Intesa Sanpaolo.

La domanda a questo punto è la seguente: perché lo fate? Perché state togliendo denaro e risorse dalle tasche dei cittadini, dei cittadini più deboli, truffati dalle banche e tartassati dal fisco, e le infilate nelle tasche degli azionisti di Intesa Sanpaolo, come foste dei moderni Robin Hood, però al contrario, perché rubate ai poveri per dare ai ricchi? *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Io credo che voi lo facciate per un motivo molto semplice: perché poi una parte di quelle risorse tornano indietro alla politica e vengono utilizzate per comprare consenso elettorale, per mantenere e conquistare il potere politico. Questo è il vero motivo! *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Con Monte dei Paschi di Siena questo ciclo perverso è fin troppo evidente. Ho già avuto modo di citare in quest'Aula durante il dibattito sull'istituzione della Commissione bicamerale di inchiesta sul sistema bancario quanti finanziamenti, dalle banche e dai loro amministratori, sono finiti nelle casse del Partito Democratico e dei suoi esponenti. Certo, mi direte che ciò è avvenuto legittimamente; io vi chiedo: anche eticamente?

Ieri la procura di Vicenza ha chiuso un primo stralcio di indagine sulla Banca Popolare di Vicenza e ha definito i primi rinvii a giudizio di ex amministratori e *manager* della banca. Tra i rinviati a giudizio spicca almeno un soggetto che notoriamente ha finanziato la campagna elettorale di un notissimo esponente del Partito Democratico, con importanti ruoli politici nazionali. E su Intesa Sanpaolo? Su Intesa Sanpaolo, non più di qualche mese fa Luciano Violante, forse perché messo alle strette da un giornalista che gli chiedeva se avevano accettato finanziamenti dall'imprenditore Romeo per l'associazione «Italiadecide», sulla difensiva ha risposto di no, che da Romeo non avevano preso neanche un euro e che i finanziamenti li prendono da Intesa Sanpaolo, da Unicredit e da altri. In Italia ci sono ben 66 fondazioni legate alla politica, create esattamente allo scopo di nascondere l'identità di soci e finanziatori.

Insomma, il ciclo è fin troppo evidente. La politica mette le mani nelle tasche dei cittadini per finanziare il sistema bancario, il quale restituisce il favore finanziando la politica, oppure gli imprenditori vicini alla politica, non importa se poi restituiranno i prestiti che vengono loro concessi. E la politica impiega queste risorse per preservare il proprio potere e continuare a mettere le mani nelle tasche dei cittadini in un ciclo continuo, proprio da persone serie.

Questo disegno cadrebbe come un castello di carte se i responsabili dei *crack* bancari venissero chiamati a rispondere, cioè condannati per i reati di cui in questo momento sono indagati. Ma se venissero indagati, chiamerebbero in corresponsabilità politici di ogni ordine e grado, dal livello locale a quello nazionale, ai più alti livelli nazionali! *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Per questo motivo, da persone serie, vi siete assicurati che la possano passare liscia. Per questo i termini della prescrizione sono brevissimi e vi siete assicurati che le procure che stanno indagando non abbiano uomini e mezzi sufficienti. Oppure manderete i rinforzi: sì, sono stati annunciati, arriveranno i rinforzi. Ma quando arriveranno sarà troppo tardi. Sarà troppo tardi per garantire che la giustizia possa fare il suo corso. Ecco, io credo, signori, che gli italiani di questo se ne renderanno sempre più conto e che di questo vi presenteranno il conto.

Concludo, signor Presidente, dichiarando il "no" convinto del Movimento 5 Stelle a questa fiducia e a questo decreto-legge. Ancora una volta avete anteposto i vostri interessi e quelli dei cittadini. È dall'inizio di questa legislatura che sono testimone di come vi state mangiando pezzo per pezzo questo Paese. Ma non avrei mai osato pensare che sareste arrivati a calpesta-

re, per piegarli ai vostri interessi, perfino i diritti legittimi di 210.000 risparmiatori già duramente provati da questa catastrofe, per aver perso tutto. Ecco, signor Presidente, io non ho altro da aggiungere. Vi siete presi tutto, prendetevi anche questi. *(I senatori del Gruppo M5S lanciano dai banchi numerose riproduzioni di banconote da 500 euro)*.

VOCI DAL GRUPPO M5S. Ladri! Ladri!

PRESIDENTE. Un richiamo all'ordine per questa ripetitiva iniziativa. Richiamo all'ordine anche lei, senatore Cappelletti, che è Capogruppo.

Do ora la parola al senatore Carraro. *(Commenti del senatore Carraro).* Sì lo so, capisco, senatore Carraro, intanto però avviamoci, poi è ovvio che interverrà nel momento in cui le condizioni lo consentiranno, però la prego di aiutare la Presidenza. *(Commenti dal Gruppo M5S)*.

LEZZI *(M5S)*. Ladri! Vergogna!

PRESIDENTE. Avanti, su, è la cinquantesima edizione di una cosa già fatta e rifatta. Ora basta, su. Senatrice Lezzi, la richiamo all'ordine.

VOCI DAL GRUPPO M5S. Ladri! Ladri!

PRESIDENTE. Va bene, hanno fatto la ripresa, quindi avete fatto la rivoluzione. Senatore Carraro, le do la parola, ovviamente comprendo... *(Commenti del senatore Airola)*.

Senatore Airola, si accomodi. *(Commenti della ministra Fedeli all'indirizzo del Presidente)*.

Sì, li abbiamo richiamati all'ordine, poi valuteremo. Adesso basta, state seduti e basta, su, avanti.

AIROLA *(M5S)*. Quanti soldi vi siete beccati?

PIZZETTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. La tua fortuna è la legge Basaglia!

PRESIDENTE. Senatore Airola, la richiamo all'ordine, si sieda. Il Capogruppo faccia rispettare l'ordine, e anche i Questori.

VOCI DAL GRUPPO M5S. Vergogna!

PRESIDENTE. Vergogna a chi? Stia seduto e la smetta con queste cose. È intervenuto il Capogruppo per illustrare i contenuti, il resto è teatralità deplorevole. Deploro questo comportamento e prego il senatore Carraro di svolgere il suo intervento.

CARRARO *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, care colleghe e cari colleghi, le banche sono impopolari, ma sono un volano importante dell'economia, nel bene e nel male. Quando vanno bene, accelerano lo sviluppo dell'economia; quando vanno male, aggravano la crisi delle famiglie e delle imprese. In Italia e nel mondo occidentale le banche sono andate in crisi... *(Alcuni senatori del M5S scattano fotografie con i loro cellulari)*.

ALBANO *(PD)*. Signor Presidente! Ci sono delle regole!

AIROLA *(M5S)*. *(All'indirizzo del Gruppo PD, mostrando delle copie di banconote da 500 euro)*. Ne vuoi ancora?

PRESIDENTE. Senatore Lucidi, senatore Endrizzi, non potete fare queste foto e queste pagliacciate. Senatore Endrizzi, la prego di accomodarsi. Prego, si accomodi. Gli assistenti intanto provvedano a ripristinare il decoro dell'Aula.

Senatore Carraro, ovviamente terremo conto dei tempi. La prego, non le manca l'esperienza per affrontare l'intervento.

AIROLA *(M5S)*. Sarebbe il caso che uscisse il PD, per il decoro dell'Aula!

PRESIDENTE. Senatore Puglia, è inutile che usi questi esibizionismi deteriori, per un protagonismo veramente intollerabile. La richiamo all'ordine. *(Commenti del senatore Castaldi)*. Si accomodi anche lei, senatore Castaldi, non ha la parola. Quando avrà la parola, parlerà.

Prego, senatore Carraro.

CARRARO *(FI-PdL XVII)*. In Italia e nel mondo occidentale le banche sono andate in crisi perché sono stati erogati crediti a chi non li meritava e perché la lunga crisi economica ha generato sofferenze anche da parte di clienti che una volta erano solvibili. Gli anni 2012 e 2013 sono stati cruciali. Nel mondo occidentale gli Stati efficienti in quegli anni hanno aiutato le banche: è noto ciò che è avvenuto in Germania, nel Regno Unito e negli Stati Uniti.

In Italia, il Governo non ha fatto nulla e, contemporaneamente, accettava tutte le norme europee sulle banche, che hanno portato il potere decisionale alla Commissione europea e alla BCE.

Il Governo italiano ha fatto troppo poco per affrontare la crisi economica, tanto è vero che l'occupazione è andata male e i problemi per le famiglie, per le imprese e per le banche si sono aggravati. Ricordate tutti le vicende delle quattro banche; ricorderete anche che, per tutto il 2016, Renzi ha annunciato l'ingresso di mirabolanti investitori nel Monte dei Paschi di Siena. Il Governo assisteva alla consunzione delle banche venete, banche di un territorio importantissimo sul piano sociale ed economico.

Forza Italia, nel dicembre e gennaio scorsi, ha appoggiato il decreto-legge sui 20 miliardi, perché ritiene tale cifra la premessa indispensabile perché l'economia riprenda e per un sistema bancario efficiente che ricominci a finanziare le famiglie e le imprese. Abbiamo votato contro il decreto-legge sul Monte dei Paschi, di cui condividevamo la filosofia, che era quella dell'ingresso del pubblico, temporaneamente, nel capitale. Ma non avevamo fiducia nel Governo e, soprattutto, abbiamo votato contro perché la maggioranza si è opposta alle norme di trasparenza che noi chiedevamo fossero incluse nel provvedimento.

Il decreto-legge odierno è stato condizionato dall'Europa e dalla BCE, che ci hanno vietato di ripercorrere la strada del Monte dei Paschi. Così com'è impostato, il decreto-legge renderà arduo e complicato controllare i 5,4 miliardi che lo Stato ha dato a Banca Intesa e controllare la fine che faranno le garanzie fino a 12 miliardi che lo Stato italiano dà sui *non performing loans*.

Inoltre, questo provvedimento contiene degli errori gravi, di cui i principali sono: la tutela insufficiente, sul piano economico e fiscale, dei risparmiatori più deboli; norme che non danno la certezza che coloro che hanno distrutto due banche importantissime paghino per il danno operato nei confronti delle persone e della società; nessuna certezza che l'ingente patrimonio artistico, che fa capo oggi a quegli istituti, sia un bene conservato e fruibile per tutti i cittadini del territorio e per i turisti.

In Commissione finanze (il cui Presidente e relatore ringrazio per la correttezza consueta, sia sul piano personale che istituzionale) sugli argomenti abbiamo approvato degli ordini del giorno. Tuttavia, gli ordini del giorno non sono sufficienti a cambiare il nostro voto, che è contrario anche perché continuiamo a non avere fiducia nel Governo.

Forza Italia vuole bene al nostro Paese. Constatiamo con piacere che, dopo che sono stati stanziati 20 miliardi per rafforzare il sistema bancario, ci sono stati segnali positivi dalla borsa. Constatiamo con piacere che l'OCSE non parla più della debolezza del sistema bancario italiano e ha rivisto al rialzo le previsioni sull'Italia. Ci auguriamo che questa sia l'ultima crisi bancaria consistente e che si inizi finalmente, sul piano economico, a voltare pagina. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Carraro, anche per avere svolto l'intervento in queste circostanze.

ROSSI Gianluca *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI Gianluca *(PD)*. Signor Presidente, in premessa voglio dirle che l'Assemblea di un'istituzione, in particolar modo un'Assemblea parlamentare, non dovrebbe mai ospitare le volgarità, gli insulti e le offese che oggi abbiamo ascoltato. *(Applausi dai Gruppi PD e AP-CpE-NCD e della senatrice Bencini)*. In particolar modo, nei confronti di colleghi seri, compe-

tenti, rispettabili e impegnati a difesa del proprio territorio come i senatori Puppato e Santini. *(Applausi dai Gruppi PD e AP-CpE-NCD).* Per questo chiediamo alla Presidenza del Senato un intervento sotto ogni profilo, di sua competenza. *(Applausi dai Gruppi PD e AP-CpE-NCD e del senatore Buemi)*.

Vede, signor Presidente, gli insulti e le sceneggiate sono l'esempio della pochezza degli argomenti. Noi preferiamo rimanere al merito del provvedimento.

La Commissione finanze, pur non apportando modifiche al decreto-legge, ha discusso seriamente, come sempre, nel solco di un lavoro più ampio fatto di due indagini conoscitive, altri provvedimenti da cui sono emerse valutazioni e proposte condivise, che rappresentano un'importante base di partenza e per questo ringrazio ancora una volta il presidente Marino per il prezioso lavoro. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Anche per questo, il provvedimento che ci accingiamo ad approvare è un intervento necessario. Come per le banche popolari, le BCC, il Monte dei Paschi, per dirla con uno *slogan* tanto caro ad alcuni: non salviamo i banchieri, salviamo le famiglie, le imprese, i lavoratori. *(Applausi dai Gruppi PD e AP-CpE-NCD e della senatrice Bencini),*

PUGLIA *(M5S)*. Ma cosa dite?

ROSSI Gianluca *(PD)*. Cosa sarebbe accaduto, infatti, se il decreto-legge non fosse stato emanato? Quali alternative reali avremmo avuto? Sono queste le domande da porsi se si vuole seriamente affrontare la questione. Inoltre, attenzione al senno del poi. Le cause della crisi sono riconducibili, certo, alla *governance* malata che vogliamo sottolineare e stigmatizzare delle due banche, ma anche agli effetti della grave crisi economica che hanno danneggiato famiglie e imprese, impattando sulle banche con insolvenze crescenti.

Oggi come ieri, c'è chi critica il Governo per avere perso tempo con l'ipotesi della ricapitalizzazione precauzionale e c'è chi lo critica per la ragione opposta, ovvero per non avere insistito su di essa. Ancora, si poteva rinunciare prima all'ipotesi in modo da fare le cose con tempi più adeguati: ci sarebbe stato - sostengono alcuni - il tempo per fare un'asta pubblica? Si sarebbero ottenute condizioni migliori per il contribuente? La risposta è, ancora una volta, negativa se la si guarda con le lenti giuste.

Un'altra critica che viene mossa è quella secondo cui avremmo frettolosamente cambiato la procedura di liquidazione. Come tutti sanno, le regole europee sul *bail-in* e sulla gestione delle crisi bancarie sono nuove e la caratteristica comune a tutte le crisi bancarie verificatesi in Europa fino a oggi è che non è mai stato applicato il *bail-in*. Tutti, tutti hanno dovuto trovare strade diverse. Da qui deriva una critica ancora più dura: ogni crisi è stata trattata in modo diverso, il che avrebbe dato luogo a disparità di trattamento. Personalmente concordo con chi sostiene che a segnare il passo è il tentativo dell'Unione europea di scrivere regole rigide e applicabili nello stesso modo a tutte le situazioni, non solo per il sistema bancario.

Vedete, neanche gli Stati Uniti fanno eccezione. Lehman Brothers fu lasciata fallire, ma il giorno dopo la FED salvò l'American International Group, la più grande assicurazione americana, con un intervento pari a 85 miliardi di dollari. Nei giorni successivi alcune banche furono salvate con la nazionalizzazione temporanea, come per Monte dei Paschi di Siena, altre con accorpamenti in banche più grandi e con l'aiuto di risorse pubbliche, come per le due banche venete. Lo stesso ragionamento vale per gli interventi fatti in Germania, Olanda e Regno Unito.

A parere mio, ciò dimostra che vige la regola più semplice: quando la crisi si verifica, lo Stato deve intervenire, almeno nei casi in cui rischia l'intero sistema e gli interventi devono essere decisi di volta in volta, con margini di discrezionalità, a seconda delle caratteristiche e della profondità della crisi.

Presidenza del presidente GRASSO (ore 13,06)

(*Segue* ROSSI Gianluca). Questi brevi riferimenti fuori da casa nostra ci permettono di rispondere a un'altra critica, ossia di aver messo il Parlamento di fronte al fatto compiuto, senza la possibilità di poter modificare il decreto-legge. È la verità, ma è un problema che si è posto sempre e ovunque nei casi di crisi bancarie. Tutti sappiamo, al netto della dialettica e della strumentalizzazione politica, che esse vanno risolte rapidamente e quando si manifestano in modo conclamato. Noi avevamo non una crisi sistemica, ma focolai di crisi che però avrebbero potuto ingenerarla. Per questo motivo, rivendichiamo la bontà dei provvedimenti varati dal Governo.

Non posso sfuggire, inoltre, a un riferimento in merito ai conti dell'intervento. Qualcuno ha detto che, se questi sono i conti, non si capisce perché le due banche siano state messe in liquidazione. Gli amministratori uscenti, quelli che furono scelti dal Fondo Atlante per rimediare ai guai delle passate gestioni, avrebbero potuto essi stessi fare il recupero crediti e risanare le banche, senza bisogno della liquidazione e dell'intervento di Banca Intesa. Si torna così, ancora, all'ipotesi della ricapitalizzazione precauzionale. Il fatto è che questo argomento non ha convinto la vigilanza europea, che ha esplicitamente detto che i piani che erano stati sottoposti dalle due banche non erano credibili e, affinché lo fossero, era comunque necessario che un investitore privato fosse disposto a mettere almeno un miliardo di euro, cosa che non è avvenuta.

Infine, c'è un tema di cui si è molto dibattuto in Assemblea e anche in Commissione finanze e tesoro, nonostante non siano state apportate modifiche al provvedimento. Come ha detto lo stesso ministro Padoan in audizione, il Governo, ma anche il Partito Democratico sono senza indugi dell'avviso che si debba affrontare il tema della responsabilità degli amministratori con un inasprimento delle pene. Questo va fatto con serietà e rigore. Allo stesso modo, pensiamo utile valutare con urgenza misure finalizzate a rafforzare gli interventi di ristoro in favore degli investitori. Infine, occorre prevedere misure finalizzate a tutelare i piccoli risparmiatori che hanno investito a seguito di operazioni di collocamento ed esecuzione degli ordini di

vendita di azioni messe in atto nei loro confronti, con scarsa trasparenza e senza le necessarie informazioni sul grado di rischio, dai suddetti istituti.

Per queste e altre ragioni, signor Presidente il provvedimento va approvato nei tempi più brevi possibili e senza modifiche, al fine di eliminare ogni possibile fonte di incertezza sulla sorte delle due banche.

Per questo, il Gruppo del Partito Democratico voterà convintamente la fiducia al Governo. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni)*.

SACCONI *(AP-CpE-NCD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

SACCONI *(AP-CpE-NCD)*. Signor Presidente, in dissenso dal Gruppo che mi ospita, non esprimerò la fiducia al Governo sul provvedimento in esame.

Al punto cui siamo giunti non vi è forse alternativa alla soluzione individuata per le banche venete. Non posso tuttavia non pensare al tempo perduto, alle incertezze sui percorsi di risanamento, al degrado progressivo degli istituti e alle opportunità che si sono dissolte a causa di un negoziato debolmente gestito con la Commissione europea, al punto che sorge il dubbio di uno scambio implicito con il salvataggio della Banca Monte dei Paschi di Siena, per il quale il consenso è stato invece tempestivo.

Ora si tratta di considerare come gli stessi affidamenti e la clientela siano posti al riparo dal pericolo di una concentrazione conseguente alla fusione delle attività nel gruppo Intesa.

Per non dire degli esuberi occupazionali che risulteranno dalla razionalizzazione, con un gruppo largamente sovrapposto alle reti commerciali ed ai servizi dei due istituti assorbiti. Essi meritano tutele adeguate.

Ma soprattutto è preoccupante la condizione dei molti risparmiatori titolari di azioni o di obbligazioni subordinate. Ad essi sarà doveroso provvedere con misure straordinarie, almeno quando si dovesse riscontrare la posizione di contraenti deboli, indotti ad acquisti in buona fede, sulla base di asimmetrie informative. Il Parlamento avrà il dovere di vigilare operosamente su tutti questi profili.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione.

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indìco la votazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 2879, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 giugno 2017, n. 99, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ricordo che ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la vo-

tazione sulla questione di fiducia avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

Ciascun senatore chiamato dal senatore Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

I senatori favorevoli alla fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Hanno chiesto di votare per primi, e l'ho concesso, i senatori Fedeli, Nencini, Pinotti, D'Onghia e Gentile.

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello di tali senatori.

(I predetti senatori rispondono all'appello).

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Di Giacomo).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Di Giacomo.

PEGORER, *segretario, fa l'appello.*

(Nel corso delle operazioni di voto assume la Presidenza il vice presidente GASPARRI - ore 13,17 -).

Rispondono sì *i senatori:*

Albano, Albertini, Amati, Angioni, Anitori, Astorre

Battista, Bencini, Berger, Bertuzzi, Bianco, Bianconi, Bonaiuti, Bondi, Borioli, Broglia, Bubbico, Buemi

Caleo, Campanella, Cantini, Capacchione, Cardinali, Casini, Chiavaroli, Chiti, Cirinnà, Cociancich, Collina, Colucci, Conte, Corsini, Cucca

D'Adda, Dalla Tor, Dalla Zuanna, D'Ascola, De Biasi, Del Barba, Della Vedova, Di Biagio, Di Giorgi, Dirindin, D'Onghia

Esposito Stefano

Fabbri, Fasiolo, Fattorini, Favero, Fedeli, Ferrara Elena, Filippi, Filippin, Finocchiaro, Fissore, Formigoni, Fornaro, Fravezzi

Gatti, Gentile, Giacobbe, Giannini, Ginetti, Gotor, Granaiola, Guerra, Guerrieri Paleotti

Ichino, Idem

Lai, Laniece, Lanzillotta, Latorre, Lepri, Lo Giudice, Longo Fausto Guilherme, Lucherini, Lumia

Mancuso, Maran, Marcucci, Margiotta, Marinello, Marino Luigi, Marino Mauro, Martini, Mattesini, Maturani, Merloni, Micheloni, Migliavacca, Minniti, Mirabelli, Molinari, Morgoni, Moscardelli, Mucchetti

Naccarato, Nencini

Olivero, Orellana, Orrù

Padua, Pagano, Pagliari, Palermo, Panizza, Parente, Pegorer, Pezzopane, Pignedoli, Pinotti, Pizzetti, Puglisi, Puppato

Ranucci, Repetti, Romano, Rossi Gianluca, Rossi Luciano, Russo, Ruta
Saggese, Sangalli, Santini, Scalia, Silvestro, Sollo, Sonego, Spilabotte, Sposetti, Susta
Tocci, Tomaselli, Tonini, Tronti, Turano
Vaccari, Valdinosi, Valentini, Vattuone, Verducci, Vicari, Viceconte
Zanda, Zanoni, Zavoli, Zeller.

Rispondono no *i senatori:*
Airola, Amidei, Amoruso, Aracri, Arrigoni, Augello, Auricchio, Azzollini
Barozzino, Bernini, Bertorotta, Blundo, Bocchino, Bottici, Bulgarelli
Calderoli, Caliendo, Candiani, Cappelletti, Carraro, Casaletto, Castaldi, Catalfo, Centinaio, Ciampolillo, Comaroli, Compagna, Consiglio, Cotti, Crimi
D'Ambrosio Lettieri, Davico, De Cristofaro, De Petris, De Pietro, De Pin, Di Maggio, Divina, Donno
Endrizzi
Falanga, Fucksia, Gaetti, Gasparri, Giarrusso, Gibiino, Giovanardi, Langella, Lezzi, Lucidi
Malan, Mandelli, Mangili, Marin, Martelli, Marton, Matteoli, Mauro Giovanni, Mauro Mario Walter, Mazzoni, Milo, Montevecchi, Moronese, Mussini
Paglini, Pagnoncelli, Pelino, Perrone, Petraglia, Piccinelli, Piccoli, Puglia
Quagliariello
Razzi, Rizzotti, Romani Paolo
Santangelo, Scibona, Scilipoti Isgrò, Scoma, Serafini, Serra, Sibilia, Stefani
Taverna, Tosato, Tremonti
Vacciano, Volpi
Zin, Zuffada.

(Il senatore Stefano dichiara di non partecipare al voto).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere al computo dei voti.
(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunico che l'ordine del giorno delle sedute di martedì 1º agosto prevede, alle ore 11, la discussione del disegno di legge collegato sulla concorrenza.
Nella seduta pomeridiana sarà esaminato, fino alla sua conclusione, il bilancio interno del Senato per il 2017.
I lavori della prossima settimana prevedono infine la discussione del disegno di legge di delegazione europea 2016.

Come già comunicato in via informale ai Gruppi, il termine per la presentazione degli ordini del giorno al bilancio interno è fissato per le ore 19 di oggi, mentre gli emendamenti al disegno di legge sulla concorrenza dovranno essere presentati entro le ore 13 di domani, venerdì 28 luglio.

Per fatto personale

SANTINI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI *(PD)*. Signor Presidente, intervengo molto brevemente, anche a nome della senatrice Puppato, che è qui accanto me, rispetto alle affermazioni del tutto infondate della senatrice Lezzi. Voglio comunicare anche alla Presidenza del Senato che abbiamo già dato mandato ai nostri legali per verificare gli estremi, che noi ravvediamo in maniera molto clamorosa, di diffamazione nei confronti dell'attività dei senatori che sono stati citati. Questa è la prima comunicazione.

Passo alla seconda, altrettanto veloce. Abbiamo letto attentamente il Resoconto stenografico dell'intervento della senatrice Lezzi, che è un resoconto purtroppo ufficiale, quindi agli atti. In questo resoconto sono contenute delle affermazioni completamente false rispetto all'atteggiamento che avremmo tenuto come senatori, soprattutto al fatto che veniamo accusati più volte di ridere rispetto alle sue affermazioni. Siccome questa è una frase assolutamente falsa, che però appare come vera in un documento ufficiale, noi chiediamo al Presidente del Senato di espungere dagli atti queste frasi, perché sono chiaramente false e non rappresentano in alcun modo la realtà dei fatti che si sono verificati in quest'Aula. Crediamo di averne diritto, perché sono affermazioni completamente inventate. Casomai eravamo arrabbiati, ma certamente non stavamo ridendo delle accuse infondate che ci venivano rivolte.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto di quello che lei ha comunicato, senatore Santini. Ovviamente non ci possono essere interventi rispetto ai Resoconti. Però lei ha anche annunciato delle sue iniziative di tutela, quindi evidentemente chi fa delle affermazioni poi se ne assume le responsabilità, con ciò che ne consegue. La Presidenza del Senato prende atto di questo intervento, per quello che è di competenza della Presidenza.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

FASIOLO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASIOLO *(PD)*. Signor Presidente, intervengo sulla questione STX France-Fincantieri Spa, che sta destando preoccupazione nel panorama economico della cantieristica navale e politico, dopo le dichiarazioni in questi giorni del presidente francese Macron di voler dar seguito alla clausola contrattuale che riporterebbe in mano francese la maggioranza societaria, acquisita a maggio da Fincantieri e dalla Fondazione CRTrieste, entro sessanta giorni dalla stipula del contratto di acquisto.

Lo spettro di una nazionalizzazione sembrava allontanarsi in queste ore, grazie alle dichiarazioni del portavoce del Governo francese, Christophe Castaner, che riconducevano la questione ai termini di una negoziazione per tutelare gli interessi nazionali d'Oltralpe. Prontamente, rispetto a queste dichiarazioni è giunta poco fa la smentita del Presidente francese che riafferma la volontà di nazionalizzare STX, acutizzando i contraccolpi in borsa sulle azioni Fincantieri.

Volevo esprimere dunque una segnalazione e una preoccupazione. Ricordo che la società STX, che ha già cambiato proprietà tre volte, ha un modesto portafoglio di commesse, che tuttavia è considerato di interesse strategico per Fincantieri. D'altronde, le preoccupazioni francesi sul controllo societario da parte di attori italiani non trovano fondamento alcuno: Fincantieri dovrebbe essere considerata dal Governo francese un *partner* più che affidabile, alla luce dei risultati produttivi e di bilancio inequivocabili e della semestrale approvata ieri dal consiglio d'amministrazione della Fincantieri, che segna un più 1,3 per cento di fatturato rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Ci auguriamo che la vicenda si risolva, nell'interesse di Fincantieri e del nostro Paese.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con appello dell'articolo unico del disegno di legge n. 2879, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 giugno 2017, n. 99, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori presenti	241
Senatori votanti	239
Maggioranza	120
Favorevoli	148
Contrari	91

Il Senato approva.

Risultano pertanto preclusi tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno riferiti al testo del decreto-legge n. 99.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta *(ore 13,55)*.

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 giugno 2017, n. 99, recante disposizioni urgenti per la liquidazione coatta amministrativa di Banca Popolare di Vicenza S.p.A. e di Veneto Banca S.p.A. (2879**)**

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE E ALLEGATO RECANTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE AL DECRETO-LEGGE, NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI, SUL QUALE IL GOVERNO HA POSTO LA QUESTIONE DI FIDUCIA

Art. 1.

1. Il decreto-legge 25 giugno 2017, n. 99, recante disposizioni urgenti per la liquidazione coatta amministrativa di Banca Popolare di Vicenza S.p.A. e di Veneto Banca S.p.A., è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. Il decreto-legge 16 giugno 2017, n. 89, è abrogato. Restano validi gli atti e i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi e i rapporti giuridici sorti sulla base del medesimo decreto-legge n. 89 del 2017.

3. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

N.B. Approvato, con voto di fiducia, il disegno di legge composto del solo articolo 1.

Per l'Allegato recante le modificazioni apportate al decreto-legge, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, si rinvia all'Atto Senato 2879. Cfr. seduta n. 867.

ARTICOLI DA 01 A 10 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 01.

(Modifiche al decreto-legge 23 dicembre 2016, n. 237, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 2017, n. 15).

1. Al decreto-legge 23 dicembre 2016, n. 237, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 2017, n. 15, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 19, comma 2, alinea, le parole: «Entro sessanta giorni» sono sostituite dalle seguenti: «Entro centoventi giorni»;

b) all'articolo 22, dopo il comma 2-*bis* è inserito il seguente:

«*2-ter*. Al fine di assicurare la parità di trattamento nella ripartizione degli oneri, qualora l'Emittente abbia presentato o abbia formalmente comunicato l'intenzione di presentare, a seguito dell'accertamento dei requisiti di accesso, la richiesta di intervento dello Stato ai sensi dell'articolo 15, il termine di scadenza delle passività di cui al comma 2 del presente articolo dallo stesso emesse che ricada nei sei mesi successivi alla presentazione dell'istanza o della formale comunicazione dell'intenzione di presentarla è prorogato fino al termine dello stesso periodo di sei mesi. La proroga non comporta inadempimento ai sensi di legge o di clausole contrattuali, ivi comprese quelle relative ad altri rapporti di cui è parte l'Emittente o una componente del gruppo bancario di cui esso è parte. Alla proroga si applica, in quanto compatibile, il comma 10 del presente articolo. Durante la proroga le passività producono interessi secondo le previsioni contrattuali applicabili».

Articolo 1.

(Ambito di applicazione)

1. Il presente decreto disciplina l'avvio e lo svolgimento della liquidazione coatta amministrativa di Banca Popolare di Vicenza S.p.A. e di Veneto Banca S.p.A. (ciascuna singolarmente, la «Banca» o, collettivamente, le «Banche») nonché le modalità e le condizioni delle misure a sostegno di queste ultime in conformità con la disciplina europea in materia di aiuti di Stato. Ai fini del presente decreto per «soggetti sottoposti a liquidazione» si intendono le Banche poste in liquidazione coatta amministrativa ai sensi dell'articolo 2.

2. Le misure previste dal presente decreto che costituiscano un aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 107 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea sono adottate a seguito della positiva decisione della Commissione Europea sulla loro compatibilità con la disciplina dell'Unione Europea in materia di aiuti di Stato.

3. Il Ministero dell'economia e delle finanze («Ministero»), sulla base degli elementi forniti dalla Banca d'Italia, presenta alla Commissione Europea, sino al termine della procedura, una relazione annuale contenente informazioni dettagliate riguardo agli interventi dello Stato effettuati ai sensi del presente decreto.

Articolo 2.

(Liquidazione coatta amministrativa)

1. A seguito dell'adozione della positiva decisione della Commissione Europea di cui all'articolo 1, comma 2, il Ministro dell'economia e delle finanze con uno o più decreti, adottati su proposta della Banca d'Italia, dispone:

a) la liquidazione coatta amministrativa delle Banche;

b) la continuazione, ove necessario, dell'esercizio dell'impresa o di determinati rami di attività per il tempo tecnico necessario ad attuare le cessioni previste ai sensi del presente decreto; in deroga all'articolo 90, comma 3, del decreto legislativo 1º settembre 1993, n. 385 e s.m. (Testo unico bancario) la continuazione è disposta senza necessità di acquisire autorizzazioni o pareri della Banca d'Italia o del comitato di sorveglianza;

c) che i commissari liquidatori procedano alla cessione di cui all'articolo 3 in conformità all'offerta vincolante formulata dal cessionario individuato ai sensi dell'articolo 3, comma 3. Con l'offerta il cessionario assume gli impegni ai fini del rispetto della disciplina europea sugli aiuti di Stato, identificati nell'offerta stessa;

d) gli interventi indicati all'articolo 4 a sostegno della cessione di cui all'articolo 3, in conformità all'offerta vincolante di cui alla lettera *c)*.

2. Dopo l'adozione dei decreti di cui al comma 1, l'accertamento del passivo dei soggetti in liquidazione ai sensi dell'articolo 86 del Testo unico bancario è condotto con riferimento ai soli crediti non ceduti ai sensi dell'articolo 3, retrocessi ai sensi dell'articolo 4 o sorti dopo l'avvio della procedura.

3. L'efficacia dei decreti adottati ai sensi del comma 1 decorre, relativamente a quanto previsto in base alle lettere *b)*, *c)* e *d)* del medesimo comma, secondo quanto previsto all'articolo 83, comma 1, del Testo unico bancario. Per ogni aspetto non disciplinato dal presente decreto, alle liquidazioni coatte amministrative di cui al comma 1 si applica la disciplina contenuta nel Testo unico bancario e nelle disposizioni da esso richiamate.

Articolo 3.

(Cessioni)

1. I commissari liquidatori, in conformità con quanto previsto dal decreto adottato ai sensi dell'articolo 2, comma 1, provvedono a cedere ad un soggetto, individuato ai sensi del comma 3, l'azienda, suoi singoli rami, nonché beni, diritti e rapporti giuridici individuabili in blocco, ovvero attività e passività, anche parziali o per una quota di ciascuna di esse, di uno dei soggetti in liquidazione o di entrambi. Alla cessione non si applica quanto previsto ai sensi degli articoli 58, commi 1, 2, 4, 5, 6 e 7, salvo per quanto espressamente richiamato nel presente decreto, e 90, comma 2, del Testo unico bancario. Restano in ogni caso esclusi dalla cessione anche in deroga all'articolo 2741 del codice civile:

a) le passività indicate all'articolo 52, comma 1, lettera *a)*, punti *i)*, *ii)*, *iii)* e *iv)*, del decreto legislativo 16 novembre 2015, n. 180;

b) i debiti delle Banche nei confronti dei propri azionisti e obbligazionisti subordinati derivanti dalle operazioni di commercializzazione di azioni o obbligazioni subordinate delle Banche o dalle violazioni della normativa sulla prestazione dei servizi di investimento riferite alle medesime azioni o obbligazioni subordinate, ivi compresi i debiti in detti ambiti verso i soggetti destinatari di offerte di transazione presentate dalle banche stesse;

c) le controversie relative ad atti o fatti occorsi prima della cessione, sorte successivamente ad essa, e le relative passività.

2. Le disposizioni del contratto di cessione hanno efficacia verso i terzi a seguito della pubblicazione da parte della Banca d'Italia nel proprio sito *internet* della notizia della cessione, senza necessità di svolgere altri adempimenti previsti dalla legge, anche a fini costitutivi, di pubblicità notizia o dichiarativa, ivi inclusi quelli previsti dagli articoli 1264, 2022, 2355, 2470, 2525, 2556 e 2559, primo comma, del codice civile e dall'articolo 58, comma 2, del Testo unico bancario. Fermo restando quanto previsto dall'articolo 58, comma 3, del Testo unico bancario, il cessionario effettua gli adempimenti eventualmente richiesti a fini costitutivi, di pubblicità notizia o dichiarativa, così come l'indicazione di dati catastali e confini per gli immobili trasferiti, entro 180 giorni dalla pubblicazione nel sito *internet*. Restano fermi gli obblighi di comunicazione previsti dall'articolo 120 del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58. Nei confronti dei debitori ceduti la pubblicazione nel sito *internet* produce gli effetti indicati dall'articolo 1264 del codice civile. Non si applicano i termini previsti dall'articolo 47 della legge 29 dicembre 1990, n. 428. Il cessionario risponde solo dei debiti ricompresi nel perimetro della cessione ai sensi del comma 1. Il cessionario non è obbligato solidalmente con il cedente ai sensi dell'articolo 33 del decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231. Al cessionario si applica l'articolo 47, comma 9, del decreto legislativo 16 novembre 2015, n. 180. Quando la cessione ha ad oggetto beni culturali ai sensi del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, e successive modificazioni, ai fini dell'esercizio della prelazione, la denuncia prevista dall'articolo 59 del medesimo decreto legislativo è effettuata dal cessionario entro trenta giorni dalla conclusione del contratto di cessione; la condizione sospensiva prevista dall'articolo 61, comma 4, del medesimo decreto legislativo si applica alla sola clausola del contratto di cessione relativa al trasferimento dei beni culturali; non si applica il comma 6 del medesimo articolo. Al contratto di cessione nella parte in cui esso ha ad oggetto il trasferimento di beni immobili, fermo restando che il cessionario subentra nella medesima situazione giuridica del cedente:

a) non si applicano l'articolo 6 del decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 192; l'articolo 29, comma 1-*bis*, della legge 27 febbraio 1985, n. 52; l'articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica, 6 giugno 2001, n. 380; l'articolo 36, nella parte in cui prevede il diritto del locatore ceduto di opporsi alla cessione del contratto di locazione da parte del conduttore, per il caso in cui gli immobili siano parte di un'azienda, e l'articolo 38 della legge 27 luglio 1978, n. 392;

b) non si applicano le ipotesi di nullità di cui agli articoli 46 del decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380, e 40, secondo comma, della legge 28 febbraio 1985, n. 47. Quando l'immobile ceduto si trova nelle condizioni previste per il rilascio del permesso di costruire in sanatoria, il cessionario presenta domanda di permesso in sanatoria entro centoventi giorni dalla conclusione del contratto di cessione;

c) non si applicano le altre ipotesi di nullità previste dalla vigente disciplina in materia urbanistica, ambientale o relativa ai beni culturali e qualsiasi altra normativa nazionale o regionale, comprese le regole dei piani regolatori o del governo del territorio degli enti locali e le pianificazioni di altri enti pubblici che possano incidere sulla conformità dell'immobile alla disciplina in materia urbanistica, edilizia e di tutela dei beni storici e architettonici.

3. Il cessionario è individuato, anche sulla base di trattative a livello individuale, nell'ambito di una procedura, anche se svolta prima dell'entrata in vigore del presente decreto, aperta, concorrenziale, non discriminatoria di selezione dell'offerta di acquisto più conveniente, nonché avendo riguardo agli impegni che esso dovrà assumersi ai fini del rispetto della disciplina europea sugli aiuti di Stato. Le spese per la procedura selettiva, incluse quelle per la consulenza di esperti in materia finanziaria, contabile, legale, sono a carico del soggetto in liquidazione e possono essere anticipate dal Ministero, il cui credito è prededucibile ai sensi dell'articolo 111, primo comma, numero 1), e dell'articolo 111-*bis* del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 e s.m. (legge fallimentare). Tali spese possono essere anticipate a valere sulle somme di cui all'articolo 9, comma 1 e sono restituite dal soggetto in liquidazione mediante versamento all'entrata del bilancio dello Stato.

4. Se la concentrazione che deriva dalla cessione non è disciplinata dal regolamento (CE) n. 139/2004 del Consiglio del 20 gennaio 2004, essa si intende autorizzata in deroga alle procedure previste dalla legge 10 ottobre 1990, n. 287, per rilevanti interessi generali dell'economia nazionale.

5. Se la cessione include titoli assistiti da garanzia dello Stato ai sensi del decreto-legge 23 dicembre 2016, n. 237, convertito dalla legge 17 febbraio 2017, n. 15, il corrispettivo della garanzia è riconsiderato e, se necessario, rivisto in applicazione dei criteri indicati dall'articolo 6 del citato decreto per tener conto della rischiosità del soggetto garantito. Il cessionario può altresì rinunciare, in tutto o in parte, alla garanzia dello Stato per i titoli da esso acquistati; in questo caso, la garanzia si estingue e, in relazione alla rinuncia, non è dovuto alcun corrispettivo.

Articolo 4.

(Interventi dello Stato)

1. Il Ministro dell'economia e delle finanze, ai sensi e per gli effetti di quanto stabilito con il decreto o i decreti di cui all'articolo 2, comma 1, lettera *d)*, anche in deroga alle norme di contabilità di Stato, con uno o più decreti:

a) concede la garanzia dello Stato, autonoma e a prima richiesta, sull'adempimento, da parte del soggetto in liquidazione:

i. degli obblighi derivanti dal finanziamento erogato dal cessionario o da società che, al momento dell'avvio della liquidazione coatta amministrativa, appartenevano al gruppo bancario di una delle Banche a copertura dello sbilancio di cessione, definito in esito alla *due diligence* di cui al comma 4 e alle retrocessioni di cui al comma 5, lettera *a)*; la garanzia può

essere concessa per un importo massimo di euro 5.351 milioni elevabile fino a euro 6.351 milioni a seguito della predetta *due diligence*;

ii. degli obblighi di riacquisto dei crediti indicati dal comma 5, lettera *b)*, per un importo massimo di euro 4.000 milioni;

b) fornisce un supporto finanziario al cessionario di cui all'articolo 3, a fronte del fabbisogno di capitale generato dall'operazione di cessione, per un importo massimo di euro 3.500 milioni;

c) concede la garanzia dello Stato, autonoma e a prima richiesta, sull'adempimento degli obblighi a carico del soggetto in liquidazione derivanti da impegni, dichiarazioni e garanzie concesse dal soggetto in liquidazione nel contratto di cessione, per un importo massimo pari alla somma tra euro 1.500 milioni e il risultato della differenza tra il valore dei contenziosi pregressi dei soggetti in liquidazione, come indicato negli atti di causa, e il relativo accantonamento a fondo rischi, per un importo massimo di euro 491 milioni;

d) dispone l'erogazione al cessionario di cui all'articolo 3 di risorse a sostegno di misure di ristrutturazione aziendale in conformità agli impegni assunti dal cessionario necessari ai fini del rispetto della disciplina europea sugli aiuti di Stato, per un importo massimo di euro 1.285 milioni.

2. Il decreto di cui all'articolo 2, comma 1 stabilisce che il contratto di cessione preveda che il cessionario anticipi al commissario liquidatore le spese necessarie per il funzionamento della procedura di liquidazione coatta amministrativa, incluse le indennità spettanti agli organi liquidatori; in questo caso, il decreto prevede altresì che il Ministero rimborsi al cessionario quanto anticipato. Il Ministero acquisisce un credito nei confronti del soggetto sottoposto a liquidazione coatta amministrativa per il rimborso. Il credito derivante dall'anticipo concesso dal cessionario o dal rimborso effettuato dal Ministero è prededucibile ai sensi dell'articolo 111, primo comma, numero 1), e dell'articolo 111-*bis* della legge fallimentare.

3. Il credito del cessionario derivante dal finanziamento di cui al comma 1, lettera *a)*, punto i., nella misura garantita dallo Stato, e il relativo credito di regresso dello Stato derivante dall'escussione della garanzia sono pagati dopo i crediti prededucibili ai sensi dell'articolo 111, primo comma, numero 1), e dell'articolo 111-*bis* della legge fallimentare e prima di ogni altro credito. Per i pagamenti effettuati ai sensi del comma 1, lettera *a)*, punto ii., e lettere *b)*, *c)* e *d)*, il Ministero acquisisce un credito nei confronti del soggetto sottoposto a liquidazione coatta amministrativa; il medesimo credito del Ministero e il credito del cessionario di cui all'articolo 3 derivante da violazione, inadempimento o non conformità degli impegni, dichiarazioni e garanzie concesse dal soggetto in liquidazione e garantiti dallo Stato ai sensi del comma 1, lettera *c)*, sono pagati con preferenza rispetto ai crediti chirografari e dopo i crediti indicati al comma 1, lettera *a)*, punto i.; il medesimo trattamento è riservato alla parte non garantita del credito del cessionario derivante dal finanziamento di cui al comma 1, lettera *a)*, punto i.

4. Entro il termine previsto dal contratto di cessione un collegio di esperti indipendenti effettua una *due diligence* sul compendio ceduto, secondo quanto previsto nel contratto di cessione e applicando i criteri di valutazione ivi previsti, anche ai sensi dell'articolo 1349, primo comma, del codice civile. Il collegio è composto da tre componenti, di cui uno nominato dal Ministero, uno dal cessionario di cui all'articolo 3 ed il terzo, con funzione di Presidente, designato di comune accordo dagli esperti nominati dalle parti o, in mancanza di accordo, dal Presidente del Tribunale di Roma. Gli esperti possiedono i requisiti indicati dall'articolo 15, comma 3, del decreto-legge 23 dicembre 2016, n. 237, convertito con legge 17 febbraio 2017, n. 15. Ad esito della *due diligence*:

a) il Ministro dell'economia e delle finanze dispone con decreto, se del caso, l'adeguamento dell'importo dell'intervento nei limiti del comma 1, lettera *b)*;

b) il cessionario di cui all'articolo 3 può restituire o retrocedere al soggetto in liquidazione attività, passività o rapporti dei soggetti in liquidazione o di società appartenenti ai gruppi bancari delle Banche, entro il termine e alle condizioni definiti dal decreto di cui all'articolo 2, comma 1. Si applica la lettera *a)*.

5. Il contratto di cessione può prevedere che il cessionario possa, secondo le modalità e i criteri indicati nel contratto medesimo, retrocedere al soggetto in liquidazione:

a) partecipazioni detenute da società che, all'avvio della liquidazione coatta amministrativa, erano controllate da una delle Banche, nonché i crediti di dette società classificati come attività deteriorate;

b) crediti ad alto rischio non classificati come attività deteriorate, entro tre anni dalla cessione.

6. Alle restituzioni e retrocessioni di cui ai commi 4 e 5 si applica l'articolo 3, comma 2.

7. Nel caso di restituzioni e retrocessioni di cui al comma 4, così come nel caso di restituzioni al soggetto in liquidazione in forza di condizioni risolutive della cessione pattuite nel contratto, il soggetto in liquidazione risponde dei debiti e delle passività restituiti o retrocessi, con piena liberazione del cessionario retrocedente anche nei confronti dei creditori e dei terzi.

Articolo 5.

(Cessione di crediti deteriorati)

1. Il Ministro dell'economia e delle finanze con proprio decreto prevede che i commissari liquidatori procedano alla cessione alla Società per la Gestione di Attività -- S.G.A. S.p.A. (di seguito anche "SGA") di crediti deteriorati e altri attivi non ceduti ai sensi dell'articolo 3 o retrocessi ai sensi dell'articolo 4, unitamente ad eventuali altri beni, contratti e rapporti giuridici accessori o connessi ai crediti ceduti alla SGA. Alla cessione non si applica quanto previsto dagli articoli 58, commi 1, 2, 4, 5, 6 e 7, salvo per quanto espressa-

mente richiamato nel presente decreto, e 90, comma 2, del Testo unico bancario. Si applica l'articolo 3, comma 2.

2. Il corrispettivo è rappresentato da un credito della liquidazione coatta amministrativa nei confronti della SGA, pari al valore di iscrizione contabile dei beni e dei rapporti giuridici ceduti nel bilancio della SGA, periodicamente adeguato al minore o maggiore valore di realizzo.

3. La SGA amministra i crediti e gli altri beni e rapporti giuridici acquistati ai sensi del comma 1 con l'obiettivo di massimizzarne il valore, anche in deroga alle disposizioni di carattere generale aventi ad oggetto l'adeguatezza patrimoniale di cui all'articolo 108 del Testo unico bancario.

4. La SGA può costituire, con deliberazione dell'organo di amministrazione, uno o più patrimoni destinati esclusivamente all'esercizio dell'attività indicata al comma 3. I patrimoni destinati possono essere costituiti per un valore anche superiore al 10 per cento del patrimonio netto della società. La deliberazione dell'organo di amministrazione determina i beni e i rapporti giuridici compresi nel patrimonio destinato. La deliberazione è depositata e iscritta ai sensi dell'articolo 2436 del codice civile. Si applica il secondo comma dell'articolo 2447-*quater* del codice civile. Decorso il termine di cui al secondo comma dell'articolo 2447-*quater* del codice civile ovvero dopo l'iscrizione nel registro delle imprese del provvedimento del tribunale ivi previsto, i beni e i rapporti giuridici individuati sono destinati esclusivamente al soddisfacimento del credito indicato al comma 2 e costituiscono patrimonio separato a tutti gli effetti da quello della SGA e dagli altri patrimoni destinati eventualmente costituiti. Salvo che la deliberazione dell'organo di amministrazione non disponga diversamente, per le obbligazioni contratte in relazione al patrimonio destinato la SGA risponde nei limiti del patrimonio stesso. Si applicano il secondo, terzo e quarto comma dell'articolo 2447-*quinquies* del codice civile. I beni e i rapporti compresi nel patrimonio destinato sono distintamente indicati nello stato patrimoniale della società. Si applica l'articolo 2447-*septies*, commi secondo, terzo e quarto, del codice civile. Il rendiconto separato è redatto in conformità ai princìpi contabili internazionali. Per quanto non diversamente disposto nel presente articolo, ai patrimoni destinati si applicano le disposizioni del codice civile qui espressamente richiamate.

5. La costituzione dei patrimoni destinati di cui al comma 4 può essere disposta anche con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, pubblicato per estratto e per notizia nella *Gazzetta Ufficiale*. In tal caso, la costituzione ha efficacia dal giorno della pubblicazione del decreto nella *Gazzetta Ufficiale* o, se precedente, da quello della pubblicazione effettuata ai sensi dell'articolo 3, comma 2, primo periodo, come richiamato dal comma 1 e non si applicano gli articoli 2447-*quater*, secondo comma, e 2447-*quinquies*, commi primo e secondo, del codice civile. I patrimoni destinati costituiti con decreto possono essere modificati con deliberazione dell'organo di amministrazione della SGA in conformità a quanto previsto al comma 4.

6. Alla società S.G.A. s.p.a. si applicano le disposizioni di cui agli ultimi due periodi dell'articolo 23-*quinquies*, comma 7, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135.

Articolo 6.

(Misure di ristoro)

1. Gli investitori che siano persone fisiche, imprenditori individuali, nonché imprenditori agricoli o coltivatori diretti o i loro successori *mortis causa* che, al momento dell'avvio della liquidazione coatta amministrativa di cui al presente decreto, detenevano strumenti finanziari di debito subordinato emessi dalle Banche e acquistati nell'ambito di un rapporto negoziale diretto con le medesime Banche emittenti, possono accedere alle prestazioni del Fondo di solidarietà previsto dall'articolo 1, comma 855, della legge 28 dicembre 2015, n. 208, secondo quanto stabilito dall'articolo 1, commi 856, 857, 858, 859, 860 e 861, e successive modificazioni, della medesima legge. Ai fini di cui al periodo precedente si intendono per investitori anche il coniuge, il convivente *more uxorio* e i parenti entro il secondo grado in possesso dei predetti strumenti finanziari a seguito di trasferimento con atto tra vivi. Il presente comma si applica solo quando gli strumenti finanziari di debito subordinato sono stati sottoscritti o acquistati entro la data del 12 giugno 2014; in caso di acquisto a titolo gratuito si fa riferimento al momento in cui lo strumento è stato acquistato dal dante causa.

2. Agli investitori di cui al comma 1 si applicano le disposizioni in materia di accesso al Fondo di solidarietà con erogazione diretta di cui all'articolo 9 del decreto-legge 3 maggio 2016, n. 59, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 giugno 2016, n. 119. L'istanza di erogazione dell'indennizzo forfettario di cui al comma 6 del citato articolo 9 deve essere presentata, a pena di decadenza, entro il 30 settembre 2017.

Articolo 7.

(Disposizioni fiscali)

1. Nelle cessioni di cui all'articolo 3 i crediti d'imposta di cui ai commi 55, 56, 56-*bis*, 56-*bis.*1 e 56-*ter* dell'articolo 2 del decreto-legge 29 dicembre 2010, n. 225, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2011, n. 10, sono ceduti dal soggetto cedente al soggetto cessionario. Con riferimento all'utilizzo dei predetti crediti d'imposta il soggetto cessionario subentra nei medesimi diritti che spettavano al soggetto cedente.

2. Le cessioni di cui all'articolo 3 si considerano cessione di rami di azienda ai fini del decreto del Presidente della Repubblica del 26 ottobre 1972, n. 633. Agli atti aventi a oggetto le cessioni di cui al periodo precedente, nonché le retrocessioni e le restituzioni, le imposte di registro, ipotecaria e catastale si applicano, ove dovute, nella misura fissa di 200 euro ciascuna.

3. Nelle cessioni di cui all'articolo 3, al soggetto cessionario e al soggetto cedente si applicano le disposizioni previste, rispettivamente, per l'ente-ponte e per l'ente sottoposto a risoluzione dall'articolo 15 del decreto-legge

14 febbraio 2016, n. 18, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 aprile 2016, n. 49.

4. I componenti positivi derivanti dagli interventi a sostegno delle cessioni di cui all'articolo 4, ivi inclusi quelli indicati al comma 1, lettera *d)* del medesimo articolo, non concorrono, in quanto esclusi, alla formazione del reddito complessivo ai fini delle imposte sul reddito e alla determinazione del valore della produzione netta del cessionario. Le spese sostenute dal cessionario nell'ambito delle misure di ristrutturazione aziendale sovvenzionate con i contributi di cui all'articolo 4, comma 1, lettera *d)*, sono comunque deducibili dal reddito complessivo ai fini delle imposte sul reddito e dal valore della produzione netta ai fini dell'imposta regionale sulle attività produttive.

5. Al soggetto cessionario e al soggetto cedente si applicano le disposizioni previste, rispettivamente, per la società beneficiaria e la società scissa dai commi 8 e 9 dell'articolo 11 del decreto-legge 3 maggio 2016, n. 59, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 giugno 2016, n. 119.

Articolo 8.

(Disposizioni di attuazione)

1. Il Ministro dell'economia e delle finanze può dettare misure tecniche di attuazione del presente decreto con uno o più decreti di natura non regolamentare.

Articolo 9.

(Disposizioni finanziarie)

1. Le misure di cui al presente decreto sono adottate a valere e nei limiti delle disponibilità del Fondo di cui all'articolo 24, comma 1, del decreto-legge 23 dicembre 2016, n. 237 convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 2017, n. 15.

2. Alla compensazione degli eventuali effetti finanziari derivanti dall'esito della *due diligence* di cui all'articolo 4, comma 4, e dalla retrocessione al soggetto in liquidazione di ulteriori attività, passività o rapporti ai sensi dell'articolo 4, comma 5, lettera *a)*, si provvede nel limite massimo di 300 milioni di euro per l'anno 2018, mediante corrispondente utilizzo del Fondo per le esigenze indifferibili di cui all'articolo 1, comma 200 della legge 23 dicembre 2014, n. 190. Al fine della determinazione dello sbilancio di cessione, i commissari liquidatori forniscono al Ministero una situazione patrimoniale in esito alla *due diligence* di cui all'articolo 4, comma 4, successivamente aggiornata al 31 dicembre di ogni anno.

3. Ai fini dell'immediata attuazione delle disposizioni recate dal presente decreto, il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio. Ove necessario, previa richiesta dell'amministrazione competente, il Ministero dell'economia e delle finanze può disporre il ricorso ad anticipazioni di tesoreria, la cui regolarizzazione avviene tempestivamente con l'emissione di ordini di pagamento sui pertinenti capitoli di spesa.

Articolo 10.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

N.B. Per gli emendamenti e gli ordini del giorno non presi in considerazione a seguito della posizione della questione di fiducia sull'articolo unico del disegno di legge di conversione, si rinvia al Fascicolo n. 1 del 24 luglio 2017. Cfr. anche Elenco cronologico dei Resoconti, seduta n. 867 .

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Moscardelli nella discussione generale del disegno di legge n. 2879

Onorevoli colleghi,

Con il decreto in conversione il Governo al fine di garantire la continuità del sostegno del credito alle famiglie e alle imprese del territorio, obiettivo di per sé meritevole di tutela ancor di più nell'attuale fase economica, ha introdotto importanti disposizioni per consentire la liquidazione coatta amministrativa di Banca Popolare di Vicenza S.p.a. e Veneto Banca S.p.a.

La Banca Centrale Europea nel pieno rispetto della direttiva 2014/59/Ue ha dichiarato lo stato di insolvenza dei due istituti bancari che non erano più in grado di rispettare i requisiti di capitale stabiliti dalla normativa vigente, e nello stesso tempo, ha rilevato la mancanza di rischi sistemici derivanti dallo stato di insolvenza delle due banche. Con lo stesso atto la Banca Centrale Europea ha autorizzato le autorità italiane a procedere alla liquidazione coatta amministrativa dei due istituti bancari secondo i dettami della normativa italiana. A seguito di questo intervento delle autorità monetarie europee il Governo ha tempestivamente adottato il decreto, che oggi ci accingiamo a convertire in legge, per disciplinare la specifica procedura di liquidazione di Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza.

L'integrazione delle attività delle due banche e del relativo personale in Intesa Sanpaolo assicura la giusta continuità dell'accesso al credito da parte delle famiglie e delle imprese e continua quel processo di aggregazione degli istituti di credito necessario per consolidare il sistema bancario e ridurre i rischi sistemici a tutto vantaggio della crescita economica. Positiva la firma del protocollo per l'avvio dell'integrazione delle ex banche venete in Intesa Sanpaolo che dimostra una importante spinta nella risoluzione della crisi con un ridotto impatto sotto il profilo occupazionale che vedrà attivare il fondo di solidarietà a sette anni per le uscite volontarie con un costo complessivo di un miliardo di euro.

In questi giorni il Veneto, la sua laboriosa economia e le sue famiglie hanno vissuto ore drammatiche a seguito della crisi e della lunga agonia attraversata dalle sue principali banche territoriali, ma con il tempestivo intervento del Governo Gentiloni e le misure introdotte si pongono le premesse per far ripartire una storia troppo importante per il nostro Paese e consolidare quel vincolo di fiducia di imprese e famiglie fondamentale per tutto il territorio veneto. Proprio guardando ad Intesa Sanpaolo non si può non aver fiducia; la banca oggi tra le più importanti al mondo è nata negli anni 80 da disastro del vecchio Banco Ambrosiano di Calvi e dal suo fallimento scaturì un forte senso di riscatto e una grande banca; lo stesso destino oggi assicuriamo alle ormai ex banche venete e ai suoi clienti.

Tante le cifre snocciolate e molte inesatte, e non si può non tacere sull'uso populistico fatto da molte forze politiche dei numeri associati al decreto oggi in conversione, ma è bene chiarire che per garantire la continuità

dell'accesso al credito da parte delle famiglie e delle imprese, nonché per la gestione dei processi di ristrutturazione delle banche si è disposto un iniezione di liquidità pari a circa 4,8 miliardi di euro e non gli altisonanti urlati agli italiani.

Grazie all'intervento i piccoli risparmiatori saranno garantiti con il completo rimborso di quanto investito evitando quanto successo in passato e garantendo quella continuità di fiducia nei confronti del sistema bancario fondamentale per consentire la raccolta del risparmio diffuso presso la pluralità delle nostre famiglie e il suo successivo impiego nel nostro settore produttivo. Accanto alla tutela dei piccoli risparmiatori con l'intervento messo in campo si apre una via alternativa alla risoluzione con il tanto contestato *bail-in* che dal recepimento della direttiva europea con i decreti legislativi nn. 180 e 181 del 2015 sembrava essere diventata il passaggio obbligato per l'uscita da situazioni di dissesto di una banca, ponendo invece le premesse per una soluzione che accanto alla copertura delle perdite, avviasse alla ricostituzione del capitale attraverso la conversione degli strumenti di capitale e del debito senior e/o la riduzione dello stesso quale passaggio fondamentale per assicurare la continuità aziendale con la parte sana delle attività creditizie che oggi passano al *partner* Intesa Sanpaolo.

All'interno del testo che oggi ci accingiamo a licenziare accanto alle norme volte a salvaguardare la cessione delle parti sane delle ex banche venete, vengono previste norme per quanto riguarda il portafoglio dei crediti deteriorati con una soluzione apprezzabile ed accettata anche dalle autorità di vigilanza europee ovvero la liquidazione coatta amministrativa e la cessione alla Società per la Gestione di Attività (SGA) incaricata di prendere la parte residuale dell'attivo e trattarlo per poterne estrarre il maggior valore replicando la positiva esperienza del Banco di Napoli.

Ancora importanti le disposizioni introdotte per rendere fiscalmente neutre le operazioni di cessione e gli interventi pubblici che le possono accompagnare riducendo l'onere complessivo del salvataggio; misure che si vanno ad aggiungere alla possibilità di trasferire i crediti per le imposte differite delle banche in liquidazione ad Intesa Sanpaolo quale cessionario delle ex banche venete.

Nel suo complesso il testo introduce un meccanismo innovativo nell'ambito dei salvataggi bancari in quanto prevede una liquidazione assistita dal sostegno finanziario dello Stato che consente di evitare il *bail-in* del debito senior che avrebbe creato disorientamento tra i possessori di obbligazioni bancarie e al mercato nel suo complesso, abbandonando l'ideologia, non sempre giusta, imposta dalla direttiva europea e la nostalgia delle vecchie soluzioni preventive alle crisi bancarie basate sulla solidarietà delle altre banche, che non sono oggi più praticabili da quando l'attività bancaria è un cantiere in ristrutturazione, con margini ridotti e redditività minima. Di fronte alla minaccia di una chiusura disordinata sono scesi in campo il Governo e l'ultima realtà di sistema rimasta nel Paese ovvero il gruppo bancario Intesa Sanpaolo costruendo una soluzione in grado di contemperare tutti gli interessi in campo.

Il percorso di salvataggio delineato dal decreto in conversione che prevede risanamento di bilancio, recupero dei crediti in sofferenza in modo

efficace e giusto, riorganizzazione dell'attività bancaria attraverso l'utilizzo di nuove tecnologie e competenze, può rappresentare un esempio da seguire per l'intero sistema bancario italiano.

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
1	Nom.	Disegno di legge n. 2879. Proposta di non passare all'esame degli articoli.	205	204	001	078	125	103	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	**1**
Aiello Piero	M
Airola Alberto	
Albano Donatella	C
Albertini Gabriele	C
Alicata Bruno	
Amati Silvana	C
Amidei Bartolomeo	F
Amoruso Francesco Maria	
Angioni Ignazio	C
Anitori Fabiola	M
Aracri Francesco	F
Arrigoni Paolo	F
Astorre Bruno	C
Augello Andrea	
Auricchio Domenico	
Azzollini Antonio	A
Barani Lucio	
Barozzino Giovanni	F
Battista Lorenzo	C
Bellot Raffaela	F
Bencini Alessandra	C
Berger Hans	C
Bernini Anna Maria	
Bertacco Stefano	
Bertorotta Ornella	F
Bertuzzi Maria Teresa	C
Bianco Amedeo	C
Bianconi Laura	C
Bignami Laura	
Bilardi Giovanni Emanuele	
Bisinella Patrizia	
Blundo Rosetta Enza	
Bocca Bernabò	
Boccardi Michele	F
Bocchino Fabrizio	F
Bonaiuti Paolo	C
Bondi Sandro	
Bonfrisco Anna Cinzia	
Borioli Daniele Gaetano	C
Bottici Laura	F
Broglia Claudio	C
Bruni Francesco	F
Bubbico Filippo	C
Buccarella Maurizio	
Buemi Enrico	C
Bulgarelli Elisa	F
Calderoli Roberto	F

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante

(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	**1**
Caleo Massimo	C
Caliendo Giacomo	F
Campanella Francesco	C
Candiani Stefano	F
Cantini Laura	C
Capacchione Rosaria	
Cappelletti Enrico	F
Cardiello Franco	
Cardinali Valeria	C
Caridi Antonio Stefano	
Carraro Franco	F
Casaletto Monica	F
Casini Pier Ferdinando	
Cassano Massimo	
Cassinelli Roberto	F
Casson Felice	M
Castaldi Gianluca	
Catalfo Nunzia	
Cattaneo Elena	M
Centinaio Gian Marco	F
Ceroni Remigio	F
Cervellini Massimo	
Chiavaroli Federica	C
Chiti Vannino	C
Ciampolillo Alfonso	
Cioffi Andrea	
Cirinnà Monica	
Cociancich Roberto G. G.	C
Collina Stefano	C
Colucci Francesco	
Comaroli Silvana Andreina	F
Compagna Luigi	F
Compagnone Giuseppe	F
Consiglio Nunziante	
Conte Franco	C
Conti Riccardo	
Corsini Paolo	C
Cotti Roberto	F
Crimi Vito Claudio	M
Crosio Jonny	F
Cucca Giuseppe Luigi S.	C
Cuomo Vincenzo	
D'Adda Erica	C
D'Alì Antonio	F
Dalla Tor Mario	C
Dalla Zuanna Gianpiero	C
D'Ambrosio Lettieri Luigi	

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	**1**
D'Anna Vincenzo	
D'Ascola Vincenzo Mario D.	
Davico Michelino	F
De Biasi Emilia Grazia	C
De Cristofaro Peppe	F
De Petris Loredana	F
De Pietro Cristina	F
De Pin Paola	F
De Poli Antonio	M
De Siano Domenico	
Del Barba Mauro	C
Della Vedova Benedetto	C
Di Biagio Aldo	C
Di Giacomo Ulisse	
Di Giorgi Rosa Maria	C
Di Maggio Salvatore Tito	F
Dirindin Nerina	C
Divina Sergio	F
D'Onghia Angela	C
Donno Daniela	
Endrizzi Giovanni	F
Esposito Giuseppe	M
Esposito Stefano	
Fabbri Camilla	C
Falanga Ciro	F
Fasano Enzo	
Fasiolo Laura	C
Fattori Elena	
Fattorini Emma	
Favero Nicoletta	C
Fazzone Claudio	
Fedeli Valeria	M
Ferrara Elena	C
Ferrara Mario	F
Filippi Marco	C
Filippin Rosanna	C
Finocchiaro Anna	C
Fissore Elena	C
Floris Emilio	
Formigoni Roberto	C
Fornaro Federico	C
Fravezzi Vittorio	C
Fucksia Serenella	
Gaetti Luigi	F
Galimberti Paolo	
Gambaro Adele	
Gasparri Maurizio	

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	**1**
Gatti Maria Grazia	C
Gentile Antonio	M
Ghedini Niccolò	
Giacobbe Francesco	C
Giannini Stefania	C
Giarrusso Mario Michele	F
Gibiino Vincenzo	
Ginetti Nadia	C
Giovanardi Carlo	F
Giro Francesco Maria	F
Girotto Gianni Pietro	
Gotor Miguel	C
Granaiola Manuela	C
Grasso Pietro	P
Gualdani Marcello	M
Guerra Maria Cecilia	C
Guerrieri Paleotti Paolo	C
Ichino Pietro	C
Idem Josefa	C
Iurlaro Pietro	F
Lai Bachisio Silvio	C
Langella Pietro	
Laniece Albert	C
Lanzillotta Linda	C
Latorre Nicola	C
Lepri Stefano	C
Lezzi Barbara	F
Liuzzi Pietro	F
Lo Giudice Sergio	C
Lo Moro Doris	C
Longo Eva	M
Longo Fausto Guilherme	C
Lucherini Carlo	C
Lucidi Stefano	
Lumia Giuseppe	C
Malan Lucio	F
Manassero Patrizia	
Manconi Luigi	
Mancuso Bruno	C
Mandelli Andrea	F
Mangili Giovanna	F
Maran Alessandro	C
Marcucci Andrea	C
Margiotta Salvatore	C
Marin Marco	F
Marinello Giuseppe F.M.	C
Marino Luigi	C

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	**1**
Marino Mauro Maria	C
Martelli Carlo	F
Martini Claudio	C
Marton Bruno	M
Mastrangeli Marino Germano	
Matteoli Altero	
Mattesini Donella	C
Maturani Giuseppina	C
Mauro Giovanni	F
Mauro Mario	F
Mazzoni Riccardo	
Merloni Maria Paola	C
Messina Alfredo	
Micheloni Claudio	
Migliavacca Maurizio	C
Milo Antonio	F
Mineo Corradino	
Minniti Marco	M
Mirabelli Franco	C
Molinari Francesco	C
Montevecchi Michela	F
Monti Mario	M
Morgoni Mario	C
Moronese Vilma	F
Morra Nicola	F
Moscardelli Claudio	C
Mucchetti Massimo	C
Munerato Emanuela	F
Mussini Maria	F
Naccarato Paolo	C
Napolitano Giorgio	M
Nencini Riccardo	M
Nugnes Paola	M
Olivero Andrea	M
Orellana Luis Alberto	C
Orrù Pamela Giacoma G.	C
Padua Venera	C
Pagano Giuseppe	C
Pagliari Giorgio	C
Paglini Sara	F
Pagnoncelli Lionello Marco	F
Palermo Francesco	C
Palma Nitto Francesco	
Panizza Franco	C
Parente Annamaria	C
Pegorer Carlo	C
Pelino Paola	F

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	**1**
Pepe Bartolomeo	M
Perrone Luigi	F
Petraglia Alessia	F
Petrocelli Vito Rosario	
Pezzopane Stefania	C
Piano Renzo	M
Piccinelli Enrico	F
Piccoli Giovanni	
Pignedoli Leana	C
Pinotti Roberta	M
Pizzetti Luciano	C
Puglia Sergio	F
Puglisi Francesca	
Puppato Laura	C
Quagliariello Gaetano	
Ranucci Raffaele	C
Razzi Antonio	F
Repetti Manuela	
Ricchiuti Lucrezia	
Rizzotti Maria	F
Romani Maurizio	M
Romani Paolo	F
Romano Lucio	C
Rossi Gianluca	C
Rossi Luciano	
Rossi Mariarosaria	
Rossi Maurizio	
Rubbia Carlo	M
Russo Francesco	C
Ruta Roberto	
Ruvolo Giuseppe	
Sacconi Maurizio	
Saggese Angelica	C
Sangalli Gian Carlo	C
Santangelo Vincenzo	F
Santini Giorgio	C
Scalia Francesco	C
Scavone Antonio Fabio Maria	
Schifani Renato	
Sciascia Salvatore	F
Scibona Marco	F
Scilipoti Isgrò Domenico	F
Scoma Francesco	
Serafini Giancarlo	F
Serra Manuela	F
Sibilia Cosimo	F
Silvestro Annalisa	C

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	**1**
Simeoni Ivana	
Sollo Pasquale	C
Sonego Lodovico	
Spilabotte Maria	C
Sposetti Ugo	C
Stefani Erika	F
Stefano Dario	
Stucchi Giacomo	M
Susta Gianluca	C
Tarquinio Lucio Rosario F.	
Taverna Paola	
Tocci Walter	
Tomaselli Salvatore	C
Tonini Giorgio	C
Torrisi Salvatore	
Tosato Paolo	F
Tremonti Giulio	
Tronti Mario	C
Turano Renato Guerino	C
Uras Luciano	
Vaccari Stefano	C
Vacciano Giuseppe	
Valdinosi Mara	C
Valentini Daniela	C
Vattuone Vito	C
Verdini Denis	
Verducci Francesco	
Vicari Simona	C
Viceconte Guido	
Villari Riccardo	
Volpi Raffaele	F
Zanda Luigi	C
Zanoni Magda Angela	C
Zavoli Sergio	C
Zeller Karl	C
Zin Claudio	
Zizza Vittorio	F
Zuffada Sante	F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Aiello, Anitori, Bubbico, Cattaneo, Chiavaroli, Della Vedova, De Poli, Di Biagio, D'Onghia, Esposito Giuseppe, Gentile, Gualdani, Longo Eva, Longo Fausto Guilherme, Monti, Napolitano, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Romani Maurizio, Rubbia e Sangalli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casson, Crimi, Marton e Stucchi, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Nugnes e Pepe, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati.

Bilancio interno del Senato, presentazione e deferimento

Il Consiglio di Presidenza ha deliberato il rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 2016 (*Doc.* VIII, n. 9) e il progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 2017 (*Doc.* VIII, n. 10), predisposti dai senatori Questori.

Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 165, comma 1, del Regolamento, i predetti documenti sono stati trasmessi alla 5ª Commissione permanente.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatore Gibiino Vincenzo
Delega al Governo per l'istituzione di una zona franca nell'area portuale dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare di Sicilia Orientale: porti di Augusta e Catania e nelle zone limitrofe (2887)
(presentato in data 27/07/2017).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 24 luglio 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 131 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, la relazione sui dati relativi allo stato delle tossicodipendenze in Italia, riferita all'anno 2017.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 2ª e alla 12ª Commissione permanente (*Doc*. XXX, n. 5).

Governo, trasmissione di atti concernenti procedure d'infrazione

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per le politiche e gli affari europei, con lettera in data 24 luglio 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 14, commi 3 e 5, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, le informazioni e i documenti relativi alle procedure d'infrazione e ai

casi di pre-infrazione (EU *pilot*) che sono alla base delle disposizioni contenute nel disegno di legge recante "Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea - Legge europea 2017".

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 2, del Regolamento, alla 14ª Commissione permanente (Procedura di infrazione n. 169).

Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, variazioni nella composizione della delegazione parlamentare italiana

La Presidente della Camera dei deputati ha comunicato una modifica nella composizione della delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

A seguito delle dimissioni della deputata Anna Ascani da componente effettiva della delegazione è stata nominata in sua sostituzione la deputata Sandra Zampa, membro supplente della medesima delegazione. La stessa deputata Ascani ha sostituito la deputata Zampa quale componente supplente.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Bellot ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-03912 del senatore Vacciano ed altri.

I senatori Ceroni, Compagna, Di Giacomo, Liuzzi, Mandelli, Quagliariello e Serafini hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-07887 della senatrice Fucksia.

I senatori Astorre e Cardinali hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-07894 della senatrice Orrù ed altri.

La senatrice De Pietro ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-07899 della senatrice Bencini ed altri.

Risposte scritte ad interrogazioni

(Pervenute dal 20 al 26 luglio 2017)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 176

CONSIGLIO: sulla gestione dei rifiuti in Campania da parte dell'ambito territoriale ottimale (ATO) di Napoli (4-02215) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

CONTE, DALLA TOR: sulla nomina del presidente del parco delle Dolomiti bellunesi (4-07647) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

DE PETRIS: sulle regole per le ispezioni e le spedizioni dei rifiuti (4-06909) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

DE POLI: su iniziative per alleviare gli effetti della siccità in agricoltura (4-05019) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

sulla ristrutturazione della strada statale Alemagna (4-05990) (risp. NENCINI, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)

sul completamento della superstrada Pedemontana veneta (4-07309) (risp. NENCINI, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)

DONNO ed altri: sulla realizzazione di un albergo di lusso al posto dell'ex centro di accoglienza temporanea di San Foca (Lecce) (4-06579) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

PEZZOPANE ed altri: sui danni e i disagi provocati dal maltempo in Abruzzo a gennaio 2017 (4-06863) (risp. NENCINI, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)

TAVERNA ed altri: sull'utilizzo della discarica sita in località Falcognana (Roma) e sulle relative procedure di valutazione di impatto ambientale (4-01350) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*) (Tale risposta integra quella già pubblicata nel fascicolo n. 77 del 18 marzo 2015.)

Mozioni

MANDELLI, ARACRI, SCIASCIA, CARRARO, ZUFFADA, FLORIS, AURICCHIO, RIZZOTTI, BARANI, PICCINELLI, PAGNONCELLI, D'AMBROSIO LETTIERI, SCOMA, Mariarosaria ROSSI, CALIENDO, BOCCARDI, BOCCA, FUCKSIA - Il Senato,

premesso che:

il contrasto alla povertà è uno dei principi cardine per uno Stato che punta allo sviluppo del proprio tessuto produttivo e al benessere socio-economico dei suoi cittadini;

per il 2016, l'Istat stima in 1.619.000 le famiglie residenti in condizione di povertà assoluta, pari a 4.742.000 individui, 144.000 in più rispetto al 2015;

la "forbice" si allarga per le famiglie con tre o più figli minori, con un'incidenza di povertà assoluta che aumenta quasi del 50 per cento passando dal 18,3 al 26,8 per cento. Ad essere coinvolte sono così 137.711 famiglie, ovvero 814.402 individui;

anche l'incidenza fra i minori sale dal 10,9 al 12,5 per cento e, nell'insieme, interessa 1.292.000 soggetti;

negli anni, l'emergenza povertà ha visto tante realtà sociali mutare considerevolmente la loro condizione: il ceto medio si è contratto e la classe operaia ha visto ridurre ancora di più le proprie disponibilità economiche. Il precariato, la disoccupazione giovanile, l'aggravarsi della crisi del Mezzogiorno e la "questione femminile" sono le conseguenze di un costante quanto repentino impoverimento sociale ed economico;

dal 2007, anno di inizio della crisi, al 2014, il numero delle persone in condizioni di povertà assoluta è aumentato dal 3,1 al 6,8 per cento del totale e tra queste il 10 per cento ha subito la riduzione del 27 per cento del proprio reddito, coinvolgendo tutte le zone italiane, senza discriminazioni tra Sud e Nord. Tale risultato ha rappresentato la naturale conseguenza di un periodo di profonda recessione che non è stato supportato da un *welfare* adeguato;

dall'indagine 2017 sull'occupazione e sugli sviluppi sociali in Europa (Esde), è emerso che i giovani italiani fra i 15 e i 24 anni che non hanno e non cercano un lavoro, meglio conosciuti come Neet, sono il 19,9 per cento,

contro una media europea dell'11,5 per cento, e il numero di coloro che vivono in condizioni di povertà estrema in Italia (11,9 per cento) è aumentato fra 2015 e 2016, unico caso nella UE insieme ad Estonia e Romania;

gli ultimi dati del Ministero dell'economia e delle finanze risalenti al 6 marzo 2017 indicano gli incassi dal settore dei giochi dai quali emerge che nel 2016, come si legge nel bollettino annuale delle entrate, si è registrata una crescita pari al 22,3 per cento, per un aumento totale pari a 2.654 milioni di euro;

la povertà assume diverse sfaccettature che non permettono una caratterizzazione omogenea del fenomeno: ci sono categorie di persone e zone geografiche dove le difficoltà economiche assumo caratteri più evidenti rispetto ad altre realtà nazionali. A questo proposito si parla di una categoria in forte crescita dagli anni 2000 nota come i *working poor*, cioè i "lavoratori poveri", coloro che, pur essendo occupati, percepiscono un reddito che non consente loro di superare la soglia di rischio di povertà; in uno studio della commissione istruttoria per le politiche del lavoro e dei sistemi produttivi presentato al Consiglio nazionale per l'economia e il lavoro (Cnel), questi lavoratori con un basso livello di reddito, divisi tra salari da fame e contratti a intermittenza, sono oltre 2 milioni solo tra i dipendenti; gli autonomi sono invece 756.000;

considerato che:

l'Italia era ormai l'unico Paese dell'Unione a non avere una misura universale nazionale per il contrasto alla povertà. Oggi, con la legge 15 marzo 2017, n. 33, è stata approvata una delega recante norme relative al contrasto della povertà, al riordino delle prestazioni e al sistema degli interventi e dei servizi sociali, che istituisce il REI (reddito di inclusione sociale), meglio noto come sussidio economico;

il Consiglio dei ministri ha dato via libera al REI, adottando in data 6 giugno 2017 il decreto legislativo recante "Disposizioni per l'introduzione di una misura nazionale di contrasto alla povertà", in attuazione della legge n. 33;

la legge delega non stanzia risorse ulteriori a sostegno delle misure indicate, oltre a quelle già previste dalla legge di bilancio per il 2017 (legge 11 dicembre 2016, n. 232). Eventuali ulteriori risorse dovranno essere reperite dalle amministrazioni competenti quali il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e degli enti locali,

impegna il Governo:

1) a prevedere una relazione da illustrare alle Camere, con cadenza annuale, per valutare l'impatto delle misure messe in atto ai fini della riduzione della povertà;

2) a valutare la possibilità di promuovere, attraverso azioni di sistema e progetti pilota, interventi strutturali per le imprese tesi a diminuire il cuneo fiscale sui lavoratori, con l'obiettivo di creare le condizioni per nuovi

posti di lavoro stabili, anche al fine di contrastare il fenomeno dei *working poors*;

3) a considerare la possibilità di utilizzare, *in toto* o in parte, gli oltre 2,5 miliardi di euro di gettito derivati dal settore dei giochi, per promuovere iniziative di contrasto alla povertà.

(1-00824)

Interpellanze

PEPE, Mario FERRARA, AURICCHIO - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

le conseguenze dell'incendio boschivo del Vesuvio sono sotto gli occhi di tutti;

sono tante le proteste per gli scarsi controlli nella prevenzione dei crimini che hanno contribuito a determinare il disastro, unitamente ai mancati interventi di manutenzione boschiva ed alla mancata tutela ambientale. Le istituzioni sembrano latitanti e in molti sottolineano la mancanza di piani di emergenza;

le aree urbane a valle dei versanti devastati dal fuoco sono prevalentemente soggette a rischio idrogeologico ed alla potenziale invasione di flussi fangosi e detritici qualora l'area incendiata fosse interessata da un nubifragio nei prossimi mesi;

la parte incendiata del Vesuvio è caratterizzata dall'assenza di canalizzazioni per cui dopo una forte pioggia il deflusso di acqua, fango e detriti vari potrebbe seguire vie incontrollate fino a raggiungere, a valle, quelle depressioni morfologiche e depositare i detriti;

le vie di deflusso interessano aree variamente urbanizzate ed il flusso fangoso e detritico rapido e improvviso potrebbe causare devastazioni e danni alle persone. Le ceneri che dopo l'incendio ricoprono il suolo risultano impermealizzate e ciò favorisce lo scorrimento dell'acqua piovana;

se la pioggia si presentasse copiosa, come spesso accade, i versanti che hanno preso fuoco potrebbero essere interessati dal ruscellamento che, nelle parti più inclinate, potrebbero causare danni considerevoli ai manufatti, ma ancor di più alle persone;

risulta evidente che sarebbe stato necessario elaborare un dettagliato piano di protezione dei cittadini residenti nei versanti incendiati e che bisognava attivare tutte le procedure di messa in sicurezza dei luoghi, di evacuazione e di intervento degli enti deputati alla manutenzione prima che al soccorso;

nella legge n. 30 del 2017, "Delega al Governo per il riordino delle disposizioni legislative in materia di sistema nazionale della protezione civile", non è mai stato applicato quanto stabilito dal disegno di legge AS 1606, recante "Programma straordinario di interventi per la mitigazione del rischio vulcanico e urgenti misure per la pianificazione delle attività di protezione civile nell'area flegrea e vesuviana", presentato nel 2014, ed assorbito nella stessa legge delega,

si chiede di sapere se il Governo intenda attivarsi urgentemente per predisporre, con urgenza, e comunicare piani accurati di intervento e di informazione, per le popolazioni dell'*hinterland* vesuviano; predisporre la raccolta delle ceneri lungo le aree di canalizzazione dei flussi; prevedere interventi di pulizia degli alvei liberandoli da detriti vari; individuare e delimitare le aree urbane potenzialmente interessate da flussi fangosi e detritici e attivare un sistema di allarme idrogeologico immediato consistente in una rete di pluviometri ubicati lungo i versanti incendiati (ne occorrerebbero almeno 5) che siano in grado di registrare le precipitazioni ogni tre minuti, collegati con una centrale di monitoraggio cui affluiscono i dati.

(2-00476)

BLUNDO, MONTEVECCHI, SERRA, PUGLIA, GIARRUSSO, MANGILI, TAVERNA, GIROTTO, BERTOROTTA, CAPPELLETTI, CASTALDI, AIROLA, COTTI, DONNO, FATTORI, GAETTI, ENDRIZZI, LEZZI, NUGNES, MARTELLI, PAGLINI, CATALFO, MARTON, CIOFFI, CIAMPOLILLO, LUCIDI, MORONESE, MORRA, SCIBONA, BUCCARELLA, SANTANGELO, BULGARELLI - *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e della salute* - Premesso che la legge 8 ottobre 2010, n. 170, ha introdotto nuove norme in materia di disturbi specifici di apprendimento (DSA) in ambito scolastico, nonché le definizioni di dislessia, disgrafia, disortografia e discalculia. Nello specifico, si definisce (art. 1) la dislessia come "un disturbo specifico che si manifesta con una difficoltà nell'imparare a leggere, in particolare nella decifrazione dei segni linguistici, ovvero nella correttezza e nella rapidità della lettura", la disgrafia come "un disturbo specifico di scrittura che si manifesta in difficoltà nella realizzazione grafica", la disortografia come "un disturbo specifico di scrittura che si manifesta in difficoltà nei processi linguistici di transcodifica", la discalculia come "un disturbo specifico che si manifesta con una difficoltà negli automatismi del calcolo e dell'elaborazione dei numeri";

considerato che:

le linee guida contenute nel decreto ministeriale n. 5669 del 2011 attuativo della legge n. 170 del 2010, invitava le figure professionali che si relazionano con gli allievi ad individuare comportamenti predittivi dei DSA e a comprendere come alcuni bambini possano avere stili cognitivi e modalità di apprendimento non comuni. La figura professionale di prossimità è sicuramente quella dell'insegnante, al quale viene riconosciuto il fondamentale compito di effettuare, attraverso l'osservazione, l'identificazione di indicato-

ri e situazioni da risolvere e la conseguente "messa in atto di adeguate attività di recupero didattico mirato";

a parere degli interpellanti, la previsione di adeguate attività di recupero didattico mirato presuppone non solo che queste ultime siano realmente effettuate, ma anche documentate e monitorate, affinché si possa verificare se quanto messo in atto stia producendo dei miglioramenti, che le difficoltà non siano pertanto persistenti, il che escluderebbe azioni di altra natura se non quelle del rinforzo didattico e se vi siano, infine, le condizioni per proseguire nel programma di recupero didattico dell'alunno;

considerato inoltre che:

la legge n. 170 del 2010 stabilisce, al comma 2 dell'articolo 3, che "Per gli studenti che, nonostante adeguate attività di recupero didattico mirato, presentano persistenti difficoltà, la scuola trasmette apposita comunicazione alla famiglia". Inoltre, si precisa al comma 3 che "È compito delle scuole di ogni ordine grado, comprese le scuole dell'infanzia, attivare, previa apposita comunicazione alle famiglie interessate, interventi tempestivi, idonei ad individuare i casi sospetti di DSA degli studenti". Queste norme, a parere degli interpellanti, hanno prodotto negli ultimi anni un sostanziale arretramento, quasi una deresponsabilizzazione degli istituti scolastici nell'affrontare alcune difficoltà dell'apprendimento o dei nuovi saperi, sempre più classificate come potenziali disturbi e oggetto, pertanto, dell'intervento del Servizio sanitario nazionale (SSN). Questo tipo di approccio, di fatto, ha contribuito a lasciare ampio spazio alla medicalizzazione nelle scuole, trascurando di contro la possibilità, prevista dalla stessa legge n. 170 del 2010 di mettere in atto attività mirate di recupero didattico per superare i problemi di apprendimento;

tuttavia, si deve necessariamente tenere conto della carenza di informazioni e dati ufficiali aggiornati, un *gap* che ovviamente contribuisce a non offrire un quadro sufficientemente chiaro della situazione. I dati ufficiali più recenti in merito sono contenuti nel documento del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca intitolato "L'integrazione scolastica degli alunni con disabilità a.s. 2014/2015". Nel complesso si nota un aumento degli studenti con DSA che hanno ottenuto la certificazione, passando dallo 0,7 al 2,1 per cento sul totale degli alunni italiani. Nello specifico, poi, l'incremento principale si riscontra nella scuola secondaria superiore, dove le certificazioni si sono triplicate nel primo grado (passando dall'1,5 al 4,2 per cento) e nel secondo grado (dallo 0,6 al 2,5 per cento). Interessanti risultano anche essere la distribuzione geografica (Mezzogiorno 15 per cento, Centro 22, Nord-Ovest 41, Nord-Est 22 per cento) e la tipologia di disturbo (discalculia 18 per cento, dislessia 46, disortografia 20, disgrafia 20 per cento) degli alunni con DSA;

sulla base delle molte segnalazioni ricevute, risulta agli interpellanti che la crescita esponenziale dei casi sia anche dovuta al fatto che i docenti utilizzino molto frequentemente e con una certa superficialità l'opzione sanitaria, che si concretizza nell'attivazione di "interventi tempestivi e idonei a individuare i casi sospetti di DSA degli studenti, previa apposita comunica-

zione alle famiglie interessate", ignorando completamente la fase "dell'adeguata attività di recupero didattico mirato". Segnalazioni che andrebbero comunque verificate dai Ministri in indirizzo, soprattutto perché la crescita abnorme di casi di DSA fa pensare che ciò che dovrebbe essere affrontato in ambito esclusivamente didattico-pedagogico, del rapporto scuola-famiglia e dei piani formativi degli insegnanti venga con estrema faciloneria convenientemente relegato a una questione di carattere sanitario;

altresì, il ricorso a strumenti dispensativi e compensativi non fa altro che aggravare il problema. Esonerare, infatti, l'alunno in difficoltà da determinate attività scolastiche produce due effetti: da un lato, ostacola o impedisce del tutto l'esercizio, primario ed efficace strumento terapeutico, facendo aumentare il *gap* con i propri coetanei; dall'altro, privandolo sostanzialmente del diritto all'apprendimento, si attivano automaticamente alcuni pericolosi meccanismi di emarginazione che avranno ovviamente degli effetti negativi sulla sua crescita;

infine, l'enorme quantità di bambini, attualmente diagnosticati come dislessici o affetti da altro disturbo dell'apprendimento, hanno in realtà solo bisogno di esercizio, della personalizzazione del piano formativo e di insegnanti opportunamente formati e costantemente aggiornati,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e se non ritengano opportuno fornire tempestivamente dati aggiornati sui bambini ai quali è stato diagnosticato un disturbo specifico dell'apprendimento;

se, nei limiti delle proprie attribuzioni e facendo ricorso ai poteri ispettivi riconosciuti dal nostro ordinamento, non ritengano urgente attivare un piano di controllo delle modalità di applicazione della legge n. 170 del 2010, al fine di verificare se nell'ambito delle istituzioni scolastiche si faccia ricorso all'attivazione del percorso di diagnosi di DSA solo ed esclusivamente in caso di documentata inefficacia del piano didattico mirato;

se non ritengano opportuno procedere alla convocazione di un tavolo interministeriale, che preveda anche la partecipazione di rappresentanti della Conferenza Stato-Regioni, volto a verificare se i docenti siano adeguatamente formati ai fini della rilevazione del disturbo e della definizione e realizzazione degli interventi di recupero didattico mirato previsti dalla legge n. 170 del 2010.

(2-00477 *p. a.*)

Interrogazioni

STEFANO - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

in ragione di numerose iniziative e proteste, Ferrovie del Sud Est (FSE), dopo ben 19 anni, nel 2016, aveva provveduto a ripristinare i collegamenti ferroviari della domenica tra Lecce e Otranto e tra Lecce e Gallipoli nel periodo estivo;

tale servizio rappresentava una risposta, seppur minima e comunque non esaustiva, ad un'esigenza di mobilità che diventa altamente problematica durante la stagione turistica e nei giorni festivi;

con cadenza ormai quasi giornaliera i *social network*, e conseguentemente i quotidiani locali e nazionali, riferiscono di vere e proprie odissee vissute dai turisti che, una volta sbarcati all'aeroporto di Brindisi, si trovano costretti a viaggiare o stipati in carrozze vetuste, prive di aria condizionata, o addirittura, la domenica, a percorrere il tratto verso le località del basso Salento con mezzi su gomma senza alcuna comodità e al limite dei livelli di sicurezza;

risulta doveroso stigmatizzare quella che all'interrogante appare come un'incapacità di rispondere e far fronte adeguatamente alle esigenze, combinate alla progressiva crescita del turismo che da anni il Salento coltiva e guadagna dal momento che Ferrovie del Sud Est continua a fornire un servizio non solo inadeguato e largamente al di sotto degli *standard* ma, addirittura, in casi come quello denunciato, nei fatti inesistente,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti non ritenga opportuno attivare tutte le iniziative necessarie volte, finalmente, a garantire un diritto costituzionalmente garantito quale la libertà di spostamento in un'area del Mezzogiorno d'Italia, dove tale libertà rischia di rimanere un miraggio e, solo per alcuni, un privilegio;

se il Ministro dell'economia e delle finanze, proprietario di FSE, non ritenga necessario procedere ad un'azione di controllo più cogente sul servizio e sulle scelte operate dalla società che sembrano consolidare le passate gestioni antieconomiche considerato che il periodo estivo rappresenta per FSE un punto solido e su cui far leva per trarre utili e profitto.

(3-03918)

SCILIPOTI ISGRÒ - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che:

con legge 27 settembre 2007, n. 167, è stata ratificata la "Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale", adottata a Parigi in data 17 ottobre 2003 in occasione della XXXII sessione della conferenza generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (Unesco);

nella convenzione, è stata sottolineata l'importanza del patrimonio culturale immateriale in quanto fattore principale della diversità culturale e

garanzia di uno sviluppo duraturo; pertanto scopi della convenzione sono: a) salvaguardare il patrimonio culturale immateriale; b) assicurare il rispetto per il patrimonio culturale immateriale delle comunità, dei gruppi e degli individui interessati; c) suscitare la consapevolezza a livello locale, nazionale e internazionale dell'importanza del patrimonio culturale immateriale e assicurare che sia reciprocamente apprezzato; d) promuovere la cooperazione internazionale e il sostegno;

all'art. 2 viene data la definizione di "patrimonio culturale immateriale" riferito a: " le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il *know how* - come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi - che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale". Inoltre, "Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana";

in data 20 ottobre 2005, nel corso della XXXIII conferenza generale dell'Unesco, è stata approvata a Parigi la "Convenzione per la protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali". La convenzione, ratificata dallo Stato italiano con legge 19 febbraio 2007, n. 19, ed entrata in vigore il 6 marzo 2007, è stata preceduta dalla dichiarazione universale sulla diversità culturale adottata a Parigi il 2 novembre 2001 durante la 31a sessione della conferenza generale dell'Unesco, con la quale si è aperta la strada per l'approvazione di uno strumento giuridico internazionale mirato a tutelare la molteplicità delle forme espressive della cultura. La cultura infatti nelle sue diverse forme, che assume nel tempo e nello spazio, costituisce un patrimonio comune dell'umanità e deve essere riconosciuta e affermata a beneficio delle generazioni presenti e future (art. 1);

la convenzione è funzionale ad identificare, tutelare, proteggere e promuovere, tutte le espressioni di quelle entità plurime che contraddistinguono un territorio, un'area culturale storicamente determinata, per evitare un'omologazione ed un appiattimento culturale e la conseguente scomparsa delle differenze tra le culture;

pertanto, al fine di arricchire il patrimonio culturale dell'umanità, si impone di richiedere al comitato mondiale dell'Unesco di valutare l'inserimento della "famiglia" nella lista dei beni immateriali;

tale richiesta appare fondata in quanto l'istituto della "famiglia" soddisfa pienamente 2 dei 10 requisiti richiesti dall'Unesco per il riconoscimento come bene immateriale patrimonio culturale dell'umanità, quali l'"essere testimonianza unica o eccezionale di una tradizione culturale o di una civiltà vivente o scomparsa" e l'"essere direttamente o materialmente associati con avvenimenti o tradizioni viventi, idee o credenze, opere artistiche o letterarie dotate di un significato universale e eccezionale";

l'istituto della famiglia, mai come in questo momento storico, rischia gravemente di non essere trasmessa integra alle generazioni future. Infatti, con l'instaurarsi di nuovi modelli familiari è innegabile che detti modelli, proprio perché nuovi, non hanno ancora né sviluppato né costruito una loro tradizione culturale, etica, sociale, antropologica. Al contrario, la famiglia, intesa nel senso generale del termine, ha costruito nei secoli una testimonianza unica ed eccezionale per tradizione culturale;

la "famiglia" che si intende valorizzare e tutelare attraverso l'inserimento nel patrimonio dell'umanità, come bene immateriale, è la famiglia che si conosce ormai da millenni perché direttamente associata ad avvenimenti legati ad idee, credenze eccetera. Essa è stata la prima società naturale ed è stata da sempre posta al centro della vita sociale. In ogni contesto storico e sociale è stata riconosciuta la centralità e la responsabilità sociale della famiglia dove nascono e crescono i valori morali, religiosi e culturali e nella quale si tramandano, di generazione in generazione, i vincoli di sangue e le caratteristiche somatiche e genetiche;

per completezza di esposizione, le ragioni che inducono a richiedere e pretendere che l'istituto della famiglia, nei suoi più vari e molteplici aspetti, storico, culturale, antropologico, sociologico e ambientale, vada tutelato per essere trasmesso alle generazioni future sono legate proprio al fatto che è a grave rischio il fatto che lo stesso potrà non essere trasmesso alle generazioni future per cui se ne perderà ogni traccia, arrecando così grave nocumento alla storia della civiltà e della cultura mondiale;

la "famiglia" oggi vive un'ulteriore fase di crisi, pur restando il primo e insostituibile ambiente in cui inizia lo sviluppo umano mettendone in discussione la stessa tradizionale identità;

evidenziato che:

nei secoli vi è stata una trasformazione dell'istituto della famiglia in quanto si è passati dalla famiglia patriarcale, in cui convivevano in varie forme allargate diverse generazioni (nonni, zii, genitori, figli, nipoti), tipica di un ambiente socioeconomico di carattere quasi esclusivamente agricolo, alla famiglia nucleare, composta esclusivamente da genitori e figli, caratteristica di una società proiettata verso alti livelli di consumismo, nella quale lavorano entrambi i genitori;

in tempi recenti si è arrivati a nuovi modelli di famiglia (convivenze *more uxorio*) che al momento sono privi di una loro tradizione, che potranno acquisire solamente se il loro modello non verrà meno in futuro;

l'istituto della famiglia, che ha costruito nei secoli la base fondante della società, nei suoi molteplici aspetti storici, culturali, antropologici e sociologici, rischia ai giorni nostri di non essere trasmesso integro alle generazioni future,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno sostenere in sede Unesco il riconoscimento della famiglia quale bene immateriale patrimonio dell'umanità, al fine di garantire alle generazioni presenti

e future il valore storico, culturale, antropologico e sociologico che tale istituto ha avuto nella storia dell'umanità.

(3-03920)

CATALFO, PUGLIA, PAGLINI - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che l'art. 9, comma 1, del decreto legislativo 8 aprile 2013, n. 39, rubricato "Incompatibilità tra incarichi e cariche in enti di diritto privato regolati o finanziati nonché tra gli stessi incarichi e le attività professionali", stabilisce che "Gli incarichi amministrativi di vertice e gli incarichi dirigenziali, comunque denominati, nelle pubbliche amministrazioni, che comportano poteri di vigilanza o controllo sulle attività svolte dagli enti di diritto privato regolati o finanziati dall'amministrazione che conferisce l'incarico, sono incompatibili con l'assunzione e il mantenimento, nel corso dell'incarico, di incarichi e cariche in enti di diritto privato regolati o finanziati dall'amministrazione o ente pubblico che conferisce l'incarico";

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

come si apprende da un articolo de "il Fatto Quotidiano" del 26 luglio 2017, il capo della segreteria tecnica del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Bruno Busacca (responsabile dal marzo 2014), è anche componente, su nomina del Governo, del consiglio di amministrazione dell'ANPAL (Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro) che, ai sensi dell'art. 4, comma 2, del decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 150, di attuazione del "Jobs Act" (legge 10 dicembre 2014, n. 183), "è posta sotto la vigilanza del Ministero del lavoro (...) che ne monitora periodicamente gli obiettivi e la corretta gestione delle risorse finanziarie";

il professor Maurizio del Conte, con decreto del Presidente della Repubblica 12 gennaio 2016, è stato nominato presidente dell'ANPAL per un triennio e in data 12 settembre 2016 è diventato amministratore unico di Italia Lavoro SpA, divenuta dal 1° gennaio 2017 Anpal Servizi SpA;

visto che, per la violazione dei dettami disposti nel decreto legislativo n. 39 del 2013, è prevista la nullità degli atti di conferimento degli incarichi (art. 17), l'impossibilità di conferire gli incarichi di loro competenza per chi abbia prodotto l'atto di nomina (art. 18) e la decadenza dall'incarico dell'amministratore nominato con la conseguente nullità dei contratti relativi alle nomine (art. 19),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se intenda ottemperare agli adempimenti di cui al decreto legislativo n. 39 del 2013, con particolare riferimento alla verifica delle modalità di nomina relativamente alle cariche ricoperte dai soggetti citati e, qualora vengano accertate irregolarità, adottare i necessari provvedimenti.

(3-03921)

MONTEVECCHI, SERRA, CAPPELLETTI, PAGLINI, DONNO, GIARRUSSO - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:

in vista del prossimo anno scolastico, gli organici nei licei musicali subiranno un notevole taglio dovuto alla riduzione delle ore di insegnamento di strumento musicale;

infatti, come si apprende da diversi articoli di stampa, tra cui quello de "la Repubblica", cronaca di Bologna, del 4 luglio 2017, intitolato "Troppi tagli, scatta la rivolta dei licei musicali", dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca sarebbe stato disposto un taglio di 33 ore su 99 all'anno di strumento nei licei musicali;

considerato che:

molte proteste sono giunte da parte di docenti, di genitori e da alcune sigle sindacali che hanno annunciato un ricorso al TAR per riavere le ore di strumento previste dalla legge che ha istituito i licei musicali;

il taglio delle ore comporta notevoli conseguenze sia in danno della formazione legata all'insegnamento di strumento musicale in un'istituzione scolastica nata soprattutto per questa disciplina, sia in danno del personale docente che di conseguenza dovrà essere ridotto in proporzione alle ore;

considerato inoltre che:

come riporta l'articolo citato, tra i primi a manifestare il proprio dissenso rispetto alla decisione, adottata tra l'altro in maniera irrituale dal Ministero, vi sarebbero i licei musicali di Bologna e del Lazio, seguiti poi da quelli del Veneto e di Torino;

in particolare, il liceo "Lucio Dalla" di Bologna rischia di perdere circa 4 insegnanti di strumento musicale sui 27 previsti attualmente, conseguentemente il taglio colpirà il biennio in cui le ore di esecuzione passeranno da due a una settimanali;

infine, a parere degli interroganti, la riduzione delle ore di strumento compromette anche la qualità della formazione, con il rischio di ottenere una preparazione approssimativa e ben lontana dal profilo professionistico ricercato dalle competenze in uscita dal liceo per l'accesso al triennio di primo livello del conservatorio,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo abbia svolto le opportune verifiche e stime legate alle conseguenze che deriveranno dalla decisione di tagliare il numero di ore di insegnamento di strumento musicale e quali iniziative intenda adottare, affinché non venga compromessa la formazione degli studenti dei licei musicali.

(3-03922)

MONTEVECCHI, NUGNES, CASTALDI, PAGLINI, BLUNDO, DONNO, BOTTICI - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che:

si apprende da un articolo di "la Repubblica", edizione di Napoli, dal titolo "Bar, librerie e *steward* al museo. Danni erariali per 8,5 milioni", del 12 luglio 2017, che la Corte dei conti della Regione Campania avrebbe avviato un'indagine sui servizi aggiuntivi in alcuni istituti culturali della Regione, a seguito delle attività di controllo eseguite dalla Guardia di finanza;

si legge che le concessioni, che hanno visto affidati ad un'associazione temporanea di imprese il museo di Capodimonte e altri monumenti campani per il periodo 2001-2008, prevedevano che le imprese investissero 1.063.578,43 euro all'anno in mostre ed eventi;

di fronte alle verifiche della Procura, non solo le imprese non sarebbero riuscite a documentare in alcun modo l'effettiva attuazione di questa clausola ma l'Ispettorato generale di finanza e la Guardia di finanza avrebbero accertato che l'organizzazione di eventi a getto continuo era stata invece lautamente finanziata da pubbliche contribuzioni, nonostante il relativo onere esattamente quantificato fosse tutto a carico dell'associazione temporanea di imprese;

questo sistema non avrebbe condotto solo alla vanificazione degli obiettivi programmati dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, ma avrebbe perfino portato successivamente il Ministero stesso a rivedere le condizioni economiche della concessione in modo più favorevole al concessionario;

a causa di questi eventi si sarebbe verificato un enorme danno alle casse erariali, che attualmente ammonterebbe a 8.508.627,44 euro;

inoltre, l'ingresso dell'imprenditorialità privata all'interno degli istituti culturali è stato oggetto di polemica sia per i mancati guadagni dello Stato, sia per il rischio, confermato dalle indagini della Procura della Corte dei conti campana, che l'interesse economico del privato sovrastasse l'interesse pubblico legato alla valorizzazione dei beni culturali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali provvedimenti intenda adottare, al fine di rivedere gli affidamenti dei servizi aggiuntivi negli istituti culturali campani;

se non ritenga opportuno revisionare la normativa sugli affidamenti dei servizi aggiuntivi, dando maggiore risalto a quelli legati alla valorizzazione dei beni culturali, eventualmente riappropriandosi della loro gestione e lasciando ai privati la gestione di tutti gli altri servizi.

(3-03923)

BLUNDO, NUGNES, CAPPELLETTI, GIARRUSSO, SANTANGELO, PUGLIA, PAGLINI - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del*

territorio e del mare e della salute - Premesso che nel 1984 furono inaugurati il traforo del Gran Sasso e i laboratori appartenenti all'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN). Questi ultimi si dedicano allo studio della fisica delle particelle e sono considerati di fatto i più grandi laboratori sotterranei del mondo;

considerato che:

risulta agli interroganti che le acque captate dalla sorgente presente all'interno del Gran Sasso siano attualmente convogliate, sia per la Ruzzo Reti che per la Gran Sasso Acque, da condutture in cemento situate sotto la pavimentazione stradale del traforo e dei laboratori dell'INFN, precisamente a 3000-4500 metri dall'ingresso dei laboratori di fisica nucleare;

la circostanza, a parere degli interroganti, pone molti interrogativi circa la corretta gestione e sicurezza del sistema idrico del Gran Sasso d'Italia, anche alla luce dei numerosi episodi di contaminazione delle acque potabili verificatisi negli ultimi anni (il più recente è avvenuto tra il 31 agosto e il 1° settembre 2016) che hanno costretto le autorità competenti a sospendere più volte l'erogazione a causa delle significative concentrazioni di diclorometano nelle acque dell'acquedotto, pari a un sesto della concentrazione presente nelle acque di scarico;

inoltre, a seguito della dichiarazione di stato di emergenza deliberata dal Consiglio dei ministri nel 2003, risulta agli interroganti che per la messa in sicurezza dei laboratori INFN e dell'intero sistema idrico del Gran Sasso siano stati stanziati circa 80 milioni di euro, gestiti da un commissario straordinario di nomina governativa. Tra i lavori che si sarebbero dovuti effettuare vi erano anche quelli di sostituzione delle tubature in cemento, ma nel corso degli anni non si è mai proceduto alla loro sostituzione o adeguamento;

infine, a parere degli interroganti, è necessario che siano stanziate ulteriori risorse finalizzate a creare nuove infrastrutture utili a captare e convogliare in rete, con alti livelli di sicurezza, le risorse idriche del Gran Sasso, e a mettere in sicurezza i viadotti e i canali di scolo, sotto il profilo sia ambientale che strutturale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano tempestivamente informare circa i materiali impiegati nella costruzione delle condutture, al fine di verificare che il diritto alla salute dei cittadini sia stato e sia realmente tutelato;

se non ritengano opportuno specificare nel dettaglio i lavori di messa in sicurezza effettuati sull'intero sistema idrico Gran Sasso mediante l'utilizzo delle risorse indicate;

se non ritengano doveroso attivarsi urgentemente affinché sia avviata un'indagine epidemiologica nell'area geografica servita dall'acquedotto della Ruzzo e dalla società Gran Sasso Acque, al fine di verificare la possibile diretta correlazione tra i fattori contaminanti rilevati nelle acque e l'aumento di neoplasie tra la popolazione residente nell'area.

(3-03924)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

FABBRI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

per la stagione estiva il Ministero dell'interno è solito inviare a supporto delle Questure in difficoltà personale aggregato da altri uffici;

per la prossima stagione estiva ha inviato a supporto della Questura di Pesaro 4 agenti che avrebbero dovuto alloggiare nell'albergo che da 2 anni ospita le forze di polizia in missione sul territorio; tuttavia ciò non è stato possibile in quanto il titolare dello stesso albergo si è rifiutato di ospitare il personale di polizia lamentando di non aver ancora ricevuto da Ministero il pagamento delle fatture relative ai soggiorni degli ultimi 2 anni;

attualmente i 4 agenti si trovano alloggiati presso un altro albergo della zona;

rilevato che:

sul fatto il Ministero, ripetutamente sollecitato, non ha a tutt'oggi fornito alcuna spiegazione;

la Questura di Pesaro sta addirittura valutando l'ipotesi di rinunciare al personale, ancorché necessario, vista l'impossibilità di allocarlo in una struttura che risponda alle esigenze minime prescritte dall'articolo 22 dell'accordo nazionale quadro della Polizia di Stato;

considerato che:

nel nostro Paese il problema dei ritardi nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione rappresenta una vera e propria piaga sociale con effetti negativi sull'occupazione e sull'economia del Paese;

secondo quanto previsto dal decreto legislativo n. 192 del 2012, che recepisce la direttiva 2011/7/UE, i termini per i pagamenti nelle transazioni con la pubblica amministrazione sono fissati in 30 giorni, derogabile in alcuni casi al massimo a 60 giorni, pena la sanzione degli interessi legali di mora oltre il tasso BCE con decorrenza dal primo giorno successivo alla scadenza prevista;

il rispetto dei termini di pagamento da parte della pubblica amministrazione è condizione indispensabile per il buon funzionamento dell'economia;

in Italia ancora oggi il 62 per cento degli enti pubblici paga strutturalmente in ritardo, fino a raggiungere i 687 giorni;

considerato, inoltre, che:

sempre a causa dei ritardi nei pagamenti da parte del Ministero dell'interno, risulta attualmente sotto sfratto il commissariato di Urbino, in attesa solo che la magistratura lo renda esecutivo;

la mancata corresponsione dei canoni d'affitto da parte dello stesso Ministero non consente al proprietario dell'immobile in cui ha sede il commissariato di procedere alla manutenzione ordinaria e straordinaria,

si chiede di sapere:

se quanto riportato corrisponda al vero e se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso procedere con la massima urgenza al pagamento di quanto dovuto all'albergatore di Pesaro, anche al fine di garantire la permanenza dei 4 agenti Polizia a Pesaro e dunque la sicurezza dei cittadini;

quali urgenti iniziative intenda adottare per per risolvere il problema ubicativo del commissariato di Urbino.

(3-03917)

SERRA, GIARRUSSO, MANGILI, PAGLINI, CAPPELLETTI, BERTOROTTA, MORONESE, CIAMPOLILLO, SANTANGELO - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e dell'interno* - Premesso che:

da notizie di stampa ("Il Secolo d'Italia" del 6 luglio 2017, "ilgiornale" del 7 luglio, "il Fatto Quotidiano" dell'8) si è appreso che il Ministro *pro tempore* degli affari esteri del Governo Letta, Emma Bonino, ha rilasciato delle dichiarazioni in ordine all'operazione "Triton", a cui partecipa anche l'Italia, diretta dall'Agenzia europea della guardia costiera e di frontiera (Frontex), agenzia che, come noto, coordina e armonizza l'operazione di controllo delle frontiere esterne aeree, marittime e terrestri dei Paesi dell'Unione europea. L'ex Ministro sottolineava che il nostro Paese si è impegnato, negli anni tra il 2014 e il 2016, in virtù di accordi definiti dal Governo italiano sotto la presidenza dell'ex PCM Matteo Renzi, a consentire, in via esclusiva, che il flusso migratorio verso l'Europa venisse veicolato nei porti italiani;

le imbarcazioni dei migranti e naufraghi vengono sovente soccorse a ridosso dalle acque territoriali libiche, e comunque in acque internazionali, da navi militari europee, nonché da navi private di organizzazioni non governative, spesso battenti bandiera non italiana. Le persone salvate, dopo i primi soccorsi, vengono trasportate in Italia. Occorre rilevare, che per il diritto internazionale del mare le navi militari sono considerate territorio dello Stato di appartenenza, anche fuori dalle proprie acque territoriali, con tutto ciò che ne deriva in termini di leggi applicabili. Così, anche per le altre imbarcazioni che navigano in acque internazionali, è applicabile la legge dello Stato di cui battono bandiera come previsto dall'articolo 92 dalla convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare del 10 dicembre 1982, ratificata dall'Italia con la legge 2 dicembre 1994, n. 689;

ne deriva che l'accordo concluso dal Governo italiano parrebbe derogare alle norme del diritto internazionale del mare, nonché al regolamento (CE) n. 343/2003 del Consiglio del 18 febbraio 2003, articolo 10, cosiddetto Dublino II, e al regolamento (UE) n. 604/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 26 giugno 2013, articolo 13, cosiddetto Dublino III (anche se sussistono dubbi interpretativi in ordine all'applicazione o meno della convenzione di Dublino a bordo delle navi), per motivi ancora non del tutto chiari;

in seguito alle affermazioni della Bonino, l'ex Ministro della difesa, Mario Mauro, dichiarava ("Liberoquotidiano" del 7 luglio) "Renzi e Alfano hanno accettato di accogliere tutti i migranti in cambio di più soldi dall'Ue", e affermava che l'ex Presidente del Consiglio dei ministri, Matteo Renzi, e l'ex Ministro dell'interno, Angelino Alfano, intesero sottoscrivere un accordo "che ci garantisse maggiore flessibilità sui conti pubblici in cambio di una accoglienza unilaterale dei migranti". Da tali parole, è, quanto meno, ragionevole dedurre che tali accordi, già in parte noti, in realtà ne celassero altri, evidentemente ancora sconosciuti. Al momento, non si hanno riscontri certi rispetto a queste affermazioni rese per le vie brevi e in forma non ufficiale; tuttavia qualora le stesse trovassero un fondamento fattuale, ne potrebbero, a parere degli interroganti, derivare conseguenze molto gravi, non solo di natura politica;

le circostanze in discussione, così come descritte da Mario Mauro, non sono state rese note al momento degli accordi. Le stesse, a giudizio degli interroganti, oltre a recare in sé un rilevante e stringente vincolo in grado di influenzare l'andamento politico e socioeconomico del nostro Paese, sarebbero, altresì, in grado, di generare effetti estremamente pregiudizievoli in tal senso;

considerato che, a parere degli interroganti:

oltre a non essere chiare le ragioni della scelta che ha condotto all'assunzione di un impegno estremamente oneroso per l'Italia, le modalità e le forme di un accordo di tal genere tra il Governo italiano e l'Agenzia Frontex, con l'assenso di tutti i Paesi dell'Unione europea, appaiono sconcertanti se si considera che nessuna informazione è stata data al Parlamento da parte del Governo in ordine alle ragioni di tale politica comunitaria;

tali circostanze, se confermate, potrebbero assumere rilevanza non solo sotto il profilo politico, ma, altresì, sotto il profilo penale, in considerazione del fatto che le condotte del Governo, a mezzo del Presidente del Consiglio dei ministri, o di suoi Ministri, o di alti funzionari dello Stato incaricati, potrebbero integrare alcune delle fattispecie previste dal codice penale in materia di delitti contro la personalità dello Stato. Nel caso di specie, è da ritenersi ragionevole ipotizzare, quanto meno astrattamente, la sussistenza del delitto di cui all'articolo 243 del codice penale, rubricato "Intelligenze con lo straniero a scopo di guerra contro lo Stato italiano", che recita: "Chiunque tiene intelligenze con lo straniero affinché uno Stato estero muova guerra o compia atti di ostilità contro lo Stato italiano, ovvero commette

altri fatti diretti allo stesso scopo, è punito con la reclusione non inferiore a dieci anni";

si tratta di un reato comune, può essere commesso da chiunque, dunque, e la condotta punibile è alternativa. Sotto il profilo materiale, ai fini della sua integrazione, il reato richiede che venga messo in essere un atto di ostilità verso lo Stato, ovvero un atto in grado di ledere la sua personalità e, più nello specifico, in grado di incidere su uno degli elementi che ne costituiscono le fondamenta: il popolo, il territorio e la sovranità. La mancanza di uno di questi tre elementi costitutivi implicherebbe il venir meno dello Stato stesso;

sebbene la nostra Carta costituzionale preveda e annoveri tra i principi fondamentali immutabili la possibilità di cessione di sovranità, ciò è ammissibile, come recita l'articolo 11, solo al fine di garantire la pace e la giustizia tra le nazioni. Ne consegue che, già da una prima lettura della norma, non sia possibile ricondurre l'eventuale e possibile cessione di sovranità derivante dagli accordi, a tale principio generale dell'ordinamento;

si tratterebbe, infatti, di un caso di cessione di sovranità in virtù di presupposti e finalità diversi da quelli previsti dalla Costituzione, in quanto appare incontrovertibile che, già da una prima lettura della norma, la cessione della sovranità ammessa e descritta assuma sul piano semantico e ontologico un significato pacificamente diverso;

le citate condotte, secondo la ricostruzione dei fatti conosciuti al momento, appaiono astrattamente idonee ad incidere, limitandola, sulla sovranità dello Stato italiano. In questo senso, potrebbe ritenersi che gli accordi potrebbero qualificarsi, secondo un'interpretazione meno stringente degli atti di ostilità come, peraltro, ritiene ammissibile parte della dottrina, come veri e propri "atti di ostilità contro lo Stato italiano" o come "altri fatti diretti allo stesso scopo". Ad oggi, la norma non ha ancora trovato applicazione, per questo non esistono pronunce dirimenti in grado di fornire un supporto interpretativo in ordine alla definizione maggiormente condivisibile degli atti di ostilità;

la dottrina, tuttavia, come già anticipato, ha cercato di definire i confini, dividendosi tra coloro che caldeggiano una definizione stringente e chi una definizione meno tassativa. In mancanza di accordo in tal senso e in assenza di arresti giurisprudenziali, non appare irragionevole qualificare come atti di ostilità ovvero "altri fatti diretti allo stesso scopo" tutti quegli atti anche non coercitivi e non violenti (che si riverberano sullo Stato, inteso come persona giuridica, e in grado di incidere sugli elementi che lo caratterizzano o sui suoi cittadini) che assumono la forma di macchinazioni, intrighi o trame come, d'altra parte, ritiene alcuna dottrina. Il delitto in questione è un reato di pericolo, ciò significa che può ritenersi integrato a prescindere dal danno, che, qualora si verificasse, sarebbe da qualificare come aggravante speciale, ma una delle condotte alternative potrebbe ritenersi comunque sussistente;

in ordine all'elemento psicologico, sebbene dall'analisi sistematica ed esegetica della norma sia di evidente accoglimento la struttura del dolo specifico, non è irragionevole ritenere che, quanto meno, in ordine agli "altri fatti diretti allo stesso scopo" si possa parlare di dolo eventuale, inteso come accettazione dell'evento non espressamente voluto e neppure previsto come certo dall'agente, in quanto il fine perseguito era diverso. Se le affermazioni dell'ex ministro Mauro e il contenuto delle notizie apprese per le vie brevi, nonché quanto affermato della Bonino, "All'inizio non ci siamo resi conto che era un problema strutturale e non di una sola estate", corrispondessero a verità, anche il solo mero accordo o l'intesa per i fini indicati, potrebbero integrare la fattispecie di cui sopra;

difatti, l'aver stretto accordi segreti, taciuti al Parlamento e al Paese, per finalità eventualmente estranee o ulteriori al mero interesse della nazione e dei suoi cittadini, dando origine a fatti diretti a generare ostilità verso lo Stato italiano, anche non espressamente perseguiti, potrebbe essere sufficiente ad integrare il reato di cui all'articolo 243 del codice penale;

considerato altresì che:

al momento i fatti conosciuti sono frammentari, fumosi e incerti, per questo meriterebbero un serio approfondimento al fine di conoscerne i contorni, i protagonisti e i reali contenuti, anche in considerazione del fatto che negli ultimi mesi l'Italia si è assunta l'impegno della gestione, pressoché in via autonoma, di un fenomeno migratorio importantissimo ed epocale, investendo ingenti risorse umane ed economiche. Non è chiaro, inoltre, il motivo per il quale le navi battenti bandiera non italiana, pur soccorrendo i migranti, di frequente, non lontano dalle coste libiche o maltesi, continuino ad effettuare gli sbarchi dei naufraghi sulle coste italiane. Occorre considerare, infatti, che i porti più vicini sono quelli di Sfax, Zarzis e La Valletta, luoghi di sbarco, ragionevolmente, sicuri come richiede la convenzione di Amburgo del 27 aprile 1979, ratificata dall'Italia con la legge 3 aprile 1989, n. 147 (a cui è stata data esecuzione con decreto del Presidente della Repubblica 28 settembre 1994, n. 662). A sostenerlo è stato, di recente, anche l'ambasciatore italiano a Tunisi, Raimondo De Cardona, in occasione del seminario "Il futuro e le sfide nelle relazioni bilaterali e la cooperazione fra l'Italia e la Tunisia", dicendo: "La Tunisia è un paese stabilizzato, con una democrazia funzionante";

a parere degli interroganti, tale situazione ha generato un fenomeno emergenziale sia, e soprattutto, sotto il profilo umano e sociale, sia sotto il profilo politico ed economico per l'Italia, tanto da costringere il Governo ad adottare un decreto-legge nel tentativo di arginare il problema. Occorre, pertanto, chiarire le dichiarazioni degli ex ministri Bonino e Mauro così come le circostanze, le scelte, i motivi, i tempi e le modalità degli accordi. Elementi che, se non chiariti tempestivamente, e in modo soddisfacente, continueranno a generare seri dubbi e perplessità nonché un serio pericolo per la credibilità delle istituzioni italiane da parte dei Paesi dell'Unione europea, ma anche di Paesi terzi;

nelle ultime ore, anche il Ministro dell'interno, Marco Minniti, ha rilasciato delle dichiarazioni in ordine a questi fatti, dichiarando ("quifinanza" del 24 luglio): "Renzi volle gli sbarchi in Italia",

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti, e della loro rilevanza, così descritti, e se abbia adottato o intenda adottare dei provvedimenti di competenza al riguardo, anche di carattere normativo;

se intenda avviare un'indagine, affinché vengano valutate le conseguenze a medio e lungo termine di tali scelte, nonché vengano chiariti gli aspetti ancora sconosciuti in grado di definire i dettagli della questione, anche sotto il profilo penale, e se le ragioni del patto siano sorte al fine del perseguimento di interessi di natura meramente economica per scopi diversi da quelli esclusivi nell'interesse del Paese, che dovrebbero derivare dalla politica comunitaria condotta dal Governo in virtù dei compiti affidatigli dall'ordinamento;

se intenda chiarire i motivi per i quali sia stato siglato il citato accordo, secondo le modalità indicate dagli ex ministri Bonino e Mauro, con Frontex, con l'intesa dei Paesi dell'Unione europea, indicando, altresì, le finalità realmente perseguite, anche in considerazione del fatto che, a giudizio degli interroganti, appare pacifico il pregiudizio arrecato all'Italia fino ad oggi e quello ancor maggiore che si profilerà in futuro sia sotto il profilo politico, inteso come capacità di partecipazione alle prossime decisioni in materia di immigrazione che l'Unione europea adotterà, sia in ordine alla rilevanza e alla capacità negoziale che l'Italia ha e avrà all'interno dell'Unione europea in ambito strategico ed economico, valutato che il fenomeno migratorio in essere non ha natura incidentale, ma è, ragionevolmente, di natura strutturale, i cui confini sfuggono ancora alle informazioni e alle conoscenze disponibili, fin troppo approssimative ed estremamente carenti.

(3-03919)

MUSSINI, BENCINI, SIMEONI, VACCIANO, BIGNAMI, Maurizio ROMANI, MOLINARI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

nella casa circondariale di Reggio Emilia si registrano sempre più frequenti e gravi episodi di violenza posti in essere dai detenuti nei confronti degli agenti di Polizia penitenziaria;

nella specie, venerdì 3 marzo 2017 un detenuto di origine maghrebina ha aggredito due agenti in servizio, procurando loro lesioni guaribili, rispettivamente, in 5 e 18 giorni;

lunedì 24 luglio, 5 detenuti di origine nordafricana hanno dato vita ad una violenta sommossa, devastando i bagni di un'area comune, minacciando gli agenti della Polizia penitenziaria con le macerie dei locali distrutti e con un coltello rudimentale fabbricato per l'occasione, nonché compiendo atti di autolesionismo con schegge di vetro e cocci di ceramica;

la prima fase della rivolta, durata ben 3 ore, è stata sedata solo a seguito dell'intervento del direttore dell'istituto, riuscito a convincere i 5 detenuti a farsi medicare ed a fare nuovamente ingresso nelle rispettive camere di pernottamento;

costoro, a questo punto, hanno dato vita alla seconda fase della sommossa, durata sino alla mattina successiva, distruggendo le loro camere ed i bagni posti all'interno, imbrattando le pareti, lanciando detriti e cibo verso gli agenti in servizio, fino a quando non sono stati trasferiti in altre strutture detentive;

nel carcere della città di Parma nella giornata del 26 luglio è avvenuto il secondo suicidio in 3 mesi, il primo di un internato sottoposto a misure di sicurezza provvisorie, il secondo detenuto per avere ucciso l'ex compagna e una transessuale;

rilevato che:

in entrambi i casi avvenuti a Reggio Emilia, gli effetti delle azioni sovversive, potenzialmente funesti soprattutto nella seconda occasione a fronte delle armi brandite dai detenuti, sono stati arginati solo grazie all'operato degli agenti in servizio, che hanno fronteggiato i riottosi mettendo in serio pericolo la propria incolumità, ed in alcuni casi subendo lesioni che li hanno costretti a ricorrere alle cure mediche;

il ripetersi di suicidi di detenuti del carcere della città di Parma pone l'attenzione su quelli che sono da ritenersi potenziali cofattori che possono facilitare la scelta drammatica e drastica del porre fine alla propria vita tra le mura del penitenziario;

considerato che:

tali episodi sono senz'altro diretta conseguenza della profonda carenza di personale penitenziario che contraddistingue la casa circondariale di Reggio Emilia e quella di Parma, carenza peraltro sensibilmente aggravata dallo svolgimento del processo "Aemilia", le cui udienze sottraggono ulteriori unità a quelle in servizio, destinate alla traduzione degli imputati detenuti che chiedono di partecipare alle udienze;

alla carenza di personale penitenziario deve aggiungersi quella del personale sanitario in servizio presso gli istituti detentivi, posto che la Regione, a seguito della chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari in favore delle Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza (REMS) in attuazione della cosiddetta legge Marino (decreto-legge n. 52 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 81 del 2014), piuttosto che implementare il numero degli operatori del settore sanitario ha semplicemente dislocato nelle REMS di nuova costruzione quelli già in servizio nelle carceri;

la medesima situazione deficitaria è riscontrabile nella casa circondariale di Parma, ove, a fronte di un organico di 400 agenti di Polizia penitenziaria, solo 250 risultano essere effettivamente in servizio;

nella medesima struttura, l'assenza di un reparto sanitario interno fa sì che il personale penitenziario debba scortare presso i nosocomi i detenuti che fanno ricorso agli accertamenti ed alle cure sanitarie esterne, in media 5 al giorno, con picchi anche di 10, così da aggravare le condizioni di servizio dei loro colleghi, nonché, per altro verso, impegnando gli appartenenti alle altre forze dell'ordine locali nel caso in cui a far ricorso alle cure mediche siano detenuti sottoposti al regime del 41*bis*, con conseguente diminuzione degli agenti in servizio di pubblica sicurezza;

il numero di detenuti nel reparto della media sicurezza di Parma, teatro dei due suicidi dell'anno, è cresciuto senza sosta sino ad arrivare a 300 unità e, come già denunciato dal Garante, il fenomeno ha costretto la collocazione dei detenuti anche nel reparto di isolamento senza che questi siano sottoposti ad alcun provvediamento disciplinare o di altra natura;

l'insufficiente presenza di agenti di Polizia penitenziaria ed educatori sottopone, da un lato, gli operatori in servizio ad eccessivo *stress* lavorativo e, dall'altro, ad una presenza insufficiente degli uomini della sicurezza spesso chiamati a Parma a sorvegliare due sezioni (100 detenuti) con un solo agente in servizio non garantendo così tempestività ed adeguatezza degli interventi nei turni serali e notturni (i due suicidi hanno avuto luogo proprio in questa parte della giornata);

apparirebbero necessarie significative ed incisive strategie di prevenzione del disagio e di cura delle relazioni e della vivibilità del carcere, mentre risultano inadeguate le risorse economiche messe a disposizione dall'amministrazione per l'accompagnamento psicologico dei detenuti e il monitoraggio del disagio penitenziario;

risultano carenti le attività rieducative in termini sia di impegno giornaliero che di numero adeguato alle esigenze dei detenuti, con la presenza elevata di stranieri, tossicodipendenti, persone con problemi psichiatrici, poveri e persone senza una rete familiare di sostegno;

in particolare a Parma il numero di inserimenti all'esterno di detenuti è peggiorato di anno in anno e richiama la necessità di mettere in atto politiche trattamentali togliendo spazio alla quasi esclusività delle strategie di sicurezza;

appare particolarmente negativa la mancanza di un dirigente permanente alla guida del carcere di Parma, perdurando dall'ottobre 2011 la continua nomina di direttori reggenti o in missione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della sommossa avvenuta nella casa circondariale di Reggio Emilia lo scorso 24 luglio 2017;

se, più in generale, abbia contezza della grave carenza di personale, penitenziario e sanitario, che caratterizza le carceri di Reggio Emilia e Parma;

quale sia la pianta organica degli agenti di Polizia penitenziaria in ogni carcere dell'Emilia Romagna, e quanti siano gli effettivi in servizio;

quanti, tra gli agenti effettivi in servizio, operino in carcere, e quanti siano invece destinati ad altre attività, a quali attività siano destinati e dove queste si svolgano;

se, in che modo ed in che tempi intenda intervenire per porre rimedio alle carenze rilevate, ivi compresa la nomina del direttore del carcere di Parma.

(3-03925)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PEPE - *Ai Ministri per la semplificazione e la pubblica amministrazione e dell'interno* - Premesso che, secondo quanto risulta all'interrogante:

la legge n. 97 del 2001, spesso disattesa, disciplina il rapporto tra procedimento penale e procedimento disciplinare e gli effetti del giudicato penale nei confronti dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche;

l'art. 3, comma 3, recita: "Salvo che il dipendente chieda di rimanere presso il nuovo ufficio o di continuare ad esercitare le nuove funzioni, i provvedimenti di cui ai commi 1 e 2 perdono efficacia se per il fatto è pronunciata sentenza di proscioglimento o di assoluzione anche non definitiva e, in ogni caso, decorsi cinque anni dalla loro adozione, sempre che non sia intervenuta sentenza di condanna definitiva. In caso di proscioglimento o di assoluzione anche non definitiva, l'amministrazione, sentito l'interessato, adotta i provvedimenti consequenziali nei dieci giorni successivi alla comunicazione della sentenza, anche a cura dell'interessato";

come rilevato nell'atto 4-07295, pubblicato il 29 marzo 2017, la Regione Basilicata spesso non ritiene di applicare, rispetto ai propri funzionari, prescrizioni e misure, quali il trasferimento di sede o l'attribuzione di un incarico differente da quello già svolto dal dipendente, in presenza di evidenti motivi di opportunità circa la permanenza del dipendente nell'ufficio, in considerazione del discredito che l'amministrazione stessa può ricevere da tale permanenza, e sempre e comunque la rotazione degli incarichi;

tuttavia, ogni deroga ha un'eccezione e, giustamente, per il tenente Giuseppe Di Bello, accusato di aver divulgato dati inerenti alla qualità delle acque destinate ad uso umano e potabile per milioni di cittadini del Mezzogiorno d'Italia, in particolare per Basilicata, Puglia e Campania, il 25 maggio 2010, a seguito della sottoposizione a procedimento penale (n. 1.110/10 R. G. N. R. Procura della Repubblica presso il Tribunale di Potenza) per il reato di cui all'art. 326 del codice penale, dal 30 settembre 2010, fu predisposta ordinanza di assegnazione temporanea all'ufficio cultura ed istruzione presso il museo e la pinacoteca provinciali;

il trasferimento presso il museo provinciale fu richiesto in quanto l'ufficio per i procedimenti disciplinari aveva disposto, ancor prima che fosse depositata la richiesta di rinvio a giudizio per evidenti motivi di opportunità, il trasferimento del tenente dall'ufficio di appartenenza ad un altro ufficio in applicazione dell'art. 3, comma 1, ultimo periodo della legge n. 97, che recita: "Salva l'applicazione della sospensione dal servizio in conformità a quanto previsto dai rispettivi ordinamenti, quando nei confronti di un dipendente di amministrazioni di enti pubblici ovvero di enti a prevalente partecipazione pubblica è disposto il giudizio per alcuni dei delitti previsti dagli articoli 314, primo comma, 317, 318, 319, 319-*ter* (...) e 320 del codice penale e dall'articolo 3 della legge 9 dicembre 1941, n. 1383, l'amministrazione di appartenenza lo trasferisce ad un ufficio diverso da quello in cui prestava servizio al momento del fatto", per il discredito che l'amministrazione pubblica potrebbe ricevere dalla permanenza presso la Polizia provinciale, ed il tutto sarebbe dovuto avvenire con attribuzione di funzioni corrispondenti, per inquadramento, mansioni e prospettive di carriera, a quelle svolte in precedenza;

in primo e secondo grado di giudizio veniva condannato a mesi 2 e giorni 20 di reclusione, con beneficio di non menzione della pena e non luogo a procedere perché incensurato. Già nei primi due gradi di giudizio venivano citati nella sentenza i principi moralmente apprezzabili del gesto del tenente, che era finalizzato a far conoscere un problema di rilevanza sociale che atteneva alla salute pubblica di milioni di cittadini;

si richiamano i dati diffusi con gli arresti di fine marzo 2016 e gli incidenti alla raffineria di Viggiano del gennaio 2017;

a seguito del primo annullamento della suprema Corte di cassazione avvenuta il 23 giugno 2015, il sindacato interno della Provincia di Potenza chiedeva il 19 ottobre dello stesso anno ai sensi del citato art. 3, comma 3, indirizzando una nota ufficiale al presidente e al direttore generale della Provincia, il reintegro nei ruoli, nei compiti e nelle funzioni del tenente Di Bello; nella stessa veniva precisato che lo stesso lavoratore Di Bello stava da anni subendo un trattamento demansionante e *mobbing* in quanto svolgeva mansioni non adeguate e dequalificanti, e sollecitava il rientro in servizio presso il Corpo di Polizia provinciale anche in ragione del fatto che nel frattempo a causa del ridimensionamento delle Province l'intero personale del museo e della pinacoteca, ad eccezione del tenente Di Bello, era stato assegnato alle dipendenze della Regione Basilicata;

in data 29 marzo 2017, il tenente Giuseppe Di Bello riceveva un secondo annullamento della sentenza con specificazione che l'ufficiale aveva diffuso i dati delle analisi sulle acque che erano state fatte a proprie spese e che non vi fosse alcun interesse privato, che fosse palese ed evidente l'interesse pubblico perseguito, che non vi fosse alcun danno ad alcuna pubblica amministrazione né alcun nocumento all'autorità giudiziaria, che lo stesso fosse incensurato;

a distanza di 7 anni e mezzo da quella che è stata riconosciuta come un'ingiustizia, il tenente Giuseppe di Bello ne subisce ancora le conseguenze;

ad oltre 7 anni di perdita di massa stipendiaria e un *mobbing* oltre i limiti dell'umana sopportazione, con il secondo annullamento in Cassazione, quei pochi compiti non di Polizia che aveva nel museo gli sono stati sottratti insieme ad altre somme di danaro dallo stipendio percepito sin dal primo giorno di lavoro;

si ricorda che in favore del tenente vi sono interrogazioni presentate al Parlamento europeo, al Senato della Repubblica, al Consiglio regionale della Basilicata e presso la Provincia di Potenza; pertanto, la prosecuzione di questo trattamento non giova all'immagine pubblica del Paese e basterebbe che si facesse un accertamento sui luoghi per restituire a tanti cittadini fiducia nell'operato della politica e delle istituzioni,

si chiede di sapere se i Ministri siano al corrente di quanto sopra e che cosa intendano fare per restituire al tenente Giuseppe Di Bello la divisa, che non riceve da quasi 8 anni, il proprio lavoro, svolto sempre tenendo alto il giuramento solenne che aveva dato all'atto dell'assunzione.

(4-07906)

LUMIA - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

Gela (Caltanissetta) è una città dalle forti tradizioni democratiche, che ha saputo reggere una profonda trasformazione avviata all'inizio degli anni '60 attraverso la scelta di Enrico Mattei di impiantare il sistema industriale di estrazione e raffinazione del petrolio con la presenza dell'Eni che ha dato, da un lato, un vasto sviluppo lavorativo, ma causando, al contempo, danni ambientali di una considerevole rilevanza. Anche nell'indotto dell'Eni sono maturate via via esperienze imprenditoriali di notevole portata, al punto che molte continuano ancor oggi a competere nel mercato nazionale ed internazionale, con grande capacità innovativa e una qualificata cultura industriale. Altri settori economici non hanno perso però la propria direzione di marcia, come il commercio, l'edilizia, l'artigianato e soprattutto l'agricoltura, producendo cultura del lavoro e sana ricchezza che ha consentito ad intere famiglie di emanciparsi e crescere economicamente e culturalmente. Le mafie hanno attraversato più volte questo cammino, inserendosi come parassiti nel tessuto economico e sociale per svuotarlo dall'interno e impedire una crescita armoniosa e priva di negazione dei diritti e di dannose ripercussioni urbanistiche ed ambientali;

oggi è in corso un processo di cambiamento profondo del modello di sviluppo della città. L'Eni ha dismesso la tradizionale raffinazione e si proietta verso nuove forme di produzione ad energia più sostenibile e tutta la comunità vive in una sorta di lenta transizione di cui si vedono per adesso solo gli effetti negativi, per aver lasciato un modello di sviluppo sicuro, che

comunque garantiva occupazione, reddito ed identità, rispetto ad una nuova realtà economica e sociale ancora incerta, seppur in una fase avanzata di progettazione e di prime realizzazioni, nella quale sono previsti investimenti e risorse di notevole peso finanziario, soprattutto grazie alle scelte promosse dal governo della Regione Siciliana. Anche in questa nuova stagione di passaggio per la storia della comunità gelese, le mafie provano a giocare un ruolo di primo piano, pensando di strumentalizzare le difficoltà e di provare a condizionare investimenti e opportunità;

a Gela si registra tuttora un'inedita "*pax mafiosa*" che cerca di recuperare i tradizionali spazi collusivi, una più stretta capacità di controllo del territorio, di infiltrazioni nel sistema degli appalti e nella gestione delle risorse pubbliche, un ritorno alla gestione delle attività estorsive, un rilancio del lucroso traffico e spaccio di droga. Già nel passato, grazie alla prima *pax mafiosa* che venne siglata dopo i primi anni '90, Cosa nostra e "la Stidda" riuscirono a superare la grave crisi causata dalla guerra tra le consorterie mafiose vissuta tra la seconda metà degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, che ebbe il suo culmine con la strage del 27 novembre 1990, quando caddero in un solo giorno 8 morti e ci furono 10 feriti. La cruenta contrapposizione armata tra i due storici sodalizi mafiosi causò la morte di diversi *boss*, capi e reggenti di Cosa nostra e della Stidda. La *pax mafiosa*, paradossalmente, pur facendo registrare un calo drastico degli omicidi, riuscì a creare una cappa omertosa terribile per tutta la comunità di Gela. La città fu infatti martoriata e tenuta sotto scacco da entrambe le consorterie mafiose, che con le loro attività illecite riuscirono a piegare ed imporre su tutto il territorio il loro assoluto predominio criminale. Usura e *racket* diventarono la normalità, così il controllo di molte delle attività economiche del territorio, condizionando la vita pubblica e la stessa politica;

alla prima *pax mafiosa*, dopo anni di torpore, si reagì e venne messa in discussione dallo Stato e dalla comunità gelese. Sono stati circa 15 anni di sistematica e costante iniziativa di repressione da parte delle forze dell'ordine e della Prefettura, nell'azione diretta e costante della Procura antimafia di Caltanissetta e della stessa Procura di Gela, entrambe orientare a colpire sia i reati che costituiscono il cuore degli interessi mafiosi che una serie di reati limitrofi e di supporto alla penetrazione economica e sociale nel tessuto collettivo di Gela e del territorio circostante, come quello di Niscemi, di Licata, di Riesi e del territorio del vittoriese;

un ruolo decisivo nell'azione di rilancio della credibilità e dell'operatività dello Stato fu svolto dalle istituzioni locali a partire dalla svolta amministrativa di rottura e di guida nella città in un impegno inedito antimafia impresso dalla sindacatura di Rosario Crocetta e in un certo senso protrattosi anche nelle successive esperienze;

un altro ruolo, non meno importante, è stato giocato dall'associazionismo anti *racket* con alla guida il presidente Renzo Caponetti e da altri imprenditori coraggiosi che hanno raccolto la testimonianza dell'imprenditore Gaetano Giordano, barbaramente ucciso dalla mafia il 10 novembre 1992, e seguito la strada esemplare di un altro imprenditore che ha rotto il muro

dell'omertà, Antonino Miceli, che denunciò e fu costretto ad essere allontanato in località protetta, e dal compianto Emanuele Goldini, giovane imprenditore, instancabile animatore del volontariato gelese e amministratore coraggioso ed innovativo. Tali esempi hanno saputo motivare la cittadinanza, insieme al sindaco, alle forze dell'ordine, all'associazionismo anti *racket* e guidare decine di imprenditori rimasti *in loco* che hanno denunciato spesso soprusi e contribuito alle condanne di pericolosi ed intoccabili *boss* mafiosi di Cosa nostra e della Stidda;

stesso ruolo importante e fondamentale è stato svolto dalle organizzazioni sindacali, dal mondo del volontariato, dell'associazionismo laico e religioso, con un'attività educativa di prevenzione antimafia senza precedenti che ha diffuso il valore della denuncia e della partecipazione contro l'omertà e la rassegnazione alla cultura e sopraffazione mafiosa;

è chiaro ormai che l'attuale e nuova *pax mafiosa* si regge su una strategia mafiosa di collaborazione sempre tra gli esponenti e gli interessi di Cosa nostra, in cui riprende quota il *clan* dei fratelli Rinzivillo che, seppur colpito ripetutamente, con diversi arresti, per ultimo quello dell'abile capo mandamento Alessandro Barberi, mantiene una sua forza rispetto all'altro *clan* degli Emmanuello (tra le cui file si registra la presenza dei *boss* a fine pena come Vincenzo Maurizio Trubia, di Giuseppe Piscopo, dei fratelli Pellegrino, uno dei quali, Gianluca, è stato di recente incarcerato mentre l'altro si trova agli arresti domiciliari), entrambi legati allo storico *clan* dei Madonia, anche attraverso una fitta rete parentale, e quelli della Stidda, che sembrano oggi di nuovo guidati da alcuni personaggi da poco scarcerati, tra cui Emanuele Palazzo, già reggente del *clan* fino a qualche anno fa, Alessandro Antonuccio ed alcuni esponenti della nota famiglia Di Giacomo, mettendo da parte contrasti e violenze, e mettendo in piedi la "strategia del compromesso" più silenziosa e più conveniente per lo stesso agire mafioso;

di recente si registra un altro fatto inedito nel già devastante e complesso panorama mafioso del territorio, con l'emergere di Giuseppe Alferi, promotore e capo di un'associazione di tipo mafioso, denominata gruppo Alferi, che si propone come una sorta di vera e propria "terza mafia". Sembra che tale associazione criminale armata sia nata fin dai primi anni '90 col progetto di commettere una serie indiscriminata di delitti contro il patrimonio, proponendosi nel territorio come una sorta di "agenzia di servizio" messa a disposizione di Cosa nostra e della Stidda, ma mantenendo nel tempo sempre una sua autonomia organizzativa e decisionale. Tale associazione è definibile come mafiosa in quanto i suoi appartenenti si avvalgono della nota forza intimidatrice del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà per commettere delitti di ogni genere e, principalmente, estorsioni, furti, danneggiamenti col fuoco, usura, occupazione abusiva di immobili ed altri ancora;

del gruppo Alferi, secondo quanto risulta, facevano parte: Nunzio Alferi, Carmelo Sebastiano, Sebastiano Massimo e Gaetano Davide Alferi, Maria, Vincenzo e Salvatore Azzarelli, Giuseppe Biundo, Vincenzo Burgio, Gisueppe Caci, Rosario Consiglio, Francesco e Giovanni D'amico, France-

sco Giovane, Rosario Moscato, Luigi Nardo, Giuseppe Palmieri, Angelo e Orazio Pirone, Fabio Russello, Paolo Vitellaro ed altri sodali. Il *clan* è dedito anche alla commissione di estorsioni, alla gestione di un giro di usura, all'imposizione del prezzo della frutta, all'imposizione della raccolta di materiali ferrosi; tutte attività illecite poste in essere da "squadre" (che operano in nome e per conto di Giuseppe Alferi) di sodali che si sono resi responsabili di furti in abitazione e poderi di campagna, alla ricerca di ferro, rame, alluminio e altro materiale; senza disdegnare furti di autovetture, di furgoni, di mezzi d'opera con la loro restituzione ai proprietari utilizzando il metodo del "cavallo di ritorno" (ovvero chiedendo cioè un somma di denaro per la restituzione del maltolto, evidentemente a titolo di estorsione) e portando avanti estorsioni, raccolta del ferro presso officine (con un sistema impositivo tipicamente mafioso), imposizione del prezzo e della vendita di angurie, attività usuraria di ogni genere. Dalle stesse dichiarazioni dei collaboratori di giustizia si apprende che Giuseppe Alferi dispone di un gruppo di persone costituito da parenti ed amici dei quali usufruisce per la realizzazione di qualsiasi tipo di reato dal furto al danneggiamento alle estorsioni tanto da essere nel passato mal sopportato sia da Cosa nostra che dalla Stidda. Un altro collaboratore di giustizia riferisce che era opinione comune che Alferi appartenesse alla famiglia mafiosa degli Emanuello poiché uno dei suoi fratelli era stato ucciso dagli stiddari durante la guerra di mafia. Tanto era diventato una persona intollerabile ed incontrollabile, che Salvatore Cavaleri, ritenuto braccio destro del *boss* Emanuello, riferisce di aver avuto da parte di Francesco Vella, esponente di spicco del *clan* Emanuello, l'incarico di incendiare il negozio della convivente di Alferi proprio per mandargli un segnale;

si evidenzia così la particolarità della figura di Giuseppe Alferi all'interno del crimine mafioso gelese, non potendolo inserire né nel braccio armato di Cosa nostra né in quello della Stidda. Il gruppo a lui facente capo sembra infatti essersi accreditato quale soggetto che agisce in modo completamente autonomo rispetto sia a Cosa nostra che alla Stidda, in quanto non rispettoso delle regole, ma del quale, all'occorrenza, si poteva fare uso proprio per la manovalanza criminale spicciola che era in grado di assicurare. Per ricostruire le dinamiche del gruppo non si può prescindere dalla collaborazione con la giustizia di uno dei sodali del gruppo Alferi, Emanuele Cascino. Cascino ha avviato un percorso collaborativo significativo, dal quale si ricavano importanti elementi a sostegno della tesi che il gruppo mafioso di Giuseppe Alferi spadroneggia ancor oggi nel territorio gelese. Il motivo che ha determinato l'abbandono di Cascino delle fila del sodalizio mafioso degli Alferi deve individuarsi negli attentati alla sua vita, l'ultimo dei quali, il più grave, del giugno 2010, attuati dai sodali di Giuseppe Alferi per punirlo, ritenendolo non più affidabile e presunto confidente di Polizia;

negli ultimi anni, il *clan* Alferi, invece di diventare elemento di tensione rispetto a Cosa nostra e alla Stidda, diventa via via soggetto di integrazione fornendo manovalanza e servizi necessari alle altre due più blasonate organizzazioni mafiose sino ad inserirsi come una vera e propria "terza mafia" nel contesto della *pax mafiosa* che vige tuttora,

si chiede di sapere:

quali azioni il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per sostenere, con adeguati mezzi e uomini, l'azione delle forze dell'ordine e della magistratura, al fine di stroncare questa *pax mafiosa* ed impedire l'assoggettamento e il controllo mafioso del territorio;

quali azioni di promozione di legalità e sviluppo intenda sostenere sul territorio per dare fiducia agli imprenditori e ai cittadini al fine di evitare che l'attuale fase di crisi e di transizione del sistema economico dell'Eni crei un vuoto che rischia di essere colmato da attività economiche promosse dalla mafia e che solo fittiziamente creano una parvenza di lavoro e benessere.

(4-07907)

GIROTTO, CASTALDI, GIARRUSSO, PAGLINI, BUCCARELLA, MONTEVECCHI, PUGLIA, CAPPELLETTI, SANTANGELO, MORRA, MORONESE - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze* -

(4-07908)

(*Già* 3-03526)

BENCINI, Maurizio ROMANI, MOLINARI, VACCIANO, BIGNAMI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che, secondo quanto risulta agli interroganti:

la libertà di culto è riconosciuta e garantita da diversi articoli della Costituzione, in particolare secondo l'articolo 19: "Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume";

sono stimati in circa 38.000 i musulmani che vivono nell'area fiorentina senza poter usufruire di un luogo di culto adeguato;

da molti anni, a Firenze, si discute in merito all'individuazione di un luogo in cui si possa realizzare una moschea. Nel mese di aprile 2017, il sindaco Nardella ha proposto come luogo per erigere la moschea l'area dell'ex caserma Gonzaga, ma, dopo alcuni pareri contrari tra i quali quelli del sindaco di Scandicci e del segretario del PD Matteo Renzi, tale ipotesi è stata abbandonata;

considerato che:

attualmente, a Firenze, la comunità islamica si ritrova in piccoli locali in piazza dei Ciompi e nella zona di San Jacopino, dove si creano attriti con i residenti e i commercianti;

nell'ex *garage* in piazza dei Ciompi, il posto più frequentato dai fedeli musulmani fiorentini, il 19 luglio 2017 si è sviluppato un piccolo incen-

dio, nel quale è rimasto ferito un fedele, e che avrebbe potuto provocare molti più danni a cose e persone dato che il *garage* è al piano terra di una palazzina abitata e dato che ogni venerdì la "moschea" ospita più di mille persone, costringendo molti fedeli a pregare per strada e sui marciapiedi;

la situazione si aggrava durante il mese di Ramadan, quando l'afflusso di fedeli è più cospicuo, e, comunque, ogni venerdì, allorquando in piazza dei Ciompi il momento della preghiera è seguito da un vero e proprio "mercato della moschea" con abusiva occupazione di suolo pubblico;

è del tutto evidente che una situazione come quella attuale, che non tiene conto delle esigenze e dei diritti delle persone di fede musulmana residenti sul territorio fiorentino, rende della massima urgenza intraprendere in maniera seria un percorso che porti in tempi rapidi e certi all'individuazione di un luogo in cui si possa realizzare una moschea. È questo, infatti, l'unico modo per rispettare il diritto di ciascuna comunità a riunirsi in un luogo di culto adeguato e degno di questo nome, in totale sicurezza e di favorire al tempo stesso la convivenza pacifica e il rispetto reciproco,

si chiede di sapere quali iniziative di sua competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere, affinché sia garantita la possibilità anche per i musulmani dell'area fiorentina di professare la loro fede in un luogo idoneo e, al tempo stesso, siano salvaguardati i diritti dei residenti, dei commercianti e dei turisti al decoro urbano e all'ordine pubblico nel centro storico di Firenze.

(4-07909)

LUMIA - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che, secondo quanto risulta all'interrogante:

il 25 luglio 2017 il genero del capomafia Totò Riina, Antonino Ciavarello, pubblicava sul popolare *social network* "Facebook" un *post* intimidatorio nei confronti del giornalista Salvo Palazzolo, del quotidiano "la Repubblica", che da sempre scrive articoli documentati ed inchieste giornalistiche sugli affari e sul potere dei *boss* e di Cosa nostra;

nel *post* il marito di Maria Concetta Riina scrive: "Palazzolo aspetta e spera, tu e tutta la procura di Palermo che ti foraggia gli scoop prima che le cose accadono. Io non lancio tesi, io a differenza tua parlo per cose di cui sono certo e non come scrivi tu di ciò che i registi ti imboccano";

all'invettiva nei confronti del cronista segue un affondo sul sequestro dei beni dei Riina effettuato dai Carabinieri il 19 luglio: "Avete sequestrato con ingiusta violenza la mia azienda, ma non potrete mai sequestrare il mio Sapere ed il mio Mestiere, e per questo risorgerò presto dalle mie ceneri come l'Araba Fenice più Grande e più Forte di prima. Per il resto arriverà il giudizio di Dio anche per voi che avete permesso ed autorizzato violenza verso gente innocente, per voi che avete eseguito e per voi che state ripetendo a pappagallo quello che la regia vi ha scritto. Quel che avete fatto lo riceverete da Dio moltiplicato 9 volte, voi ed i vostri figli fino alla settima ge-

nerazione. Gloria a Dio! Comunque la ditta sta ancora lavorando fino ad oggi, non è più mia ma i miei ragazzi sono a lavoro... Vi voglio Bene Ragazzi";

non si tratta della prima volta che la famiglia Riina critica l'operato di giornalisti, magistrati e uomini delle forze dell'ordine. A Corleone, più volte, sempre con lo stesso metodo dei *post* sui *social network*, ha subito il suo vile attacco Dino Paternostro, giornalista e scrittore, conoscitore della mafia del corleonese e consigliere comunale di Corleone, spesso impegnato a denunciare i rapporti collusivi dei diversi *boss* locali. Qualche settimana fa era stata l'altra figlia del capo dei capi, Lucia, ad intervenire sul "*bonus* bebè" che le era stato negato, a giudizio dell'interrogante giustamente, dalla Regione e dall'Inps;

nei primi giorni del mese di luglio 2017 una lettera di minacce è stata recapitata presso la redazione palermitana del quotidiano per cui lavora Palazzolo. Nella missiva c'era scritto: "Diteci a quel crasto di Salvo Palazzolo di finirla cu Borgo Vecchio e a quell'altro cornuto del suo amico Nicola Aiello diteci di tenersi basso a settembre, asinnò l'abbassamo noi". Il riferimento è agli ultimi casi giudiziari di cui si stanno occupando il giornalista e il giudice della Procura di Palermo. A settembre, infatti, è prevista la sentenza di Aiello contro i mafiosi di Borgo;

si tratta di una preoccupante *escalation* che va tenuta sotto osservazione con molta attenzione. Gli attestati di solidarietà e sostegno ricevuti devono infatti fare il paio con un impegno concreto da parte delle istituzioni e della politica,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno adottare le più adeguate misure di protezione nei confronti del giornalista Salvo Palazzolo al fine di garantire la sua sicurezza;

se abbia già avviato attività di vigilanza in merito alle minacce subite da giornalisti come Salvo Palazzolo e Dino Paternostro, al fine di tutelare il loro lavoro e la piena libertà d'informazione nell'esercizio della professione giornalistica.

(4-07910)

FILIPPIN, GINETTI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che l'art. 27 della Costituzione prevede che le pene devono tendere alla rieducazione e risocializzazione del reo; a seguito dei recenti interventi normativi si è assistito ad un'evoluzione della finalità della pena verso sistemi riparativi nei confronti della vittima e della società, pur in ossequio al principio dell'effettività e certezza delle pene;

considerato che

il cardine del nuovo ordinamento penitenziario, di cui alla legge n. 395 del 1975, è l'obbligo dell'osservazione scientifica della personalità del

condannato per l'individualizzazione del trattamento penitenziario e per un programma di reinserimento e recupero che, con l'offerta di diverse opportunità, tra formazione, istruzione e soprattutto lavoro, scongiuri la recidiva e dia più sicurezza ai cittadini;

nell'ordinamento vigente, la detenzione in carcere costituisce l'*extrema ratio*, in particolare nella fase cautelare; con le recenti modifiche all'ordinamento è stata istituita la pena della detenzione domiciliare nonché l'istituto della messa alla prova per adulti ed inoltre, con la legge n. 103 del 2017, recante "Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e all'ordinamento penitenziario", è previsto l'intervento sui meccanismi automatici che limitano l'accesso alle misure alternative al carcere;

vi è la necessità di implementare il sistema regionale dei circuiti penitenziari volti alla differenziazione del trattamento e all'osservazione della personalità del condannato, in attuazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000;

considerato, inoltre, che:

la legge delega n. 103 del 2017, con la previsione dell'eliminazione degli automatismi di preclusione all'accesso ai benefici penitenziari, e con la previsione di attività di giustizia di tipo riparativo, intende rafforzare il sistema dell'esecuzione esterna, che impone con forza peraltro di ripensare i compiti e le funzioni di tutti gli operatori penitenziari;

il Corpo di Polizia penitenziaria vive da anni una situazione di notevole criticità, a causa del persistente sovraffollamento delle carceri che, come è noto, deteriora notevolmente le condizioni di lavoro, soprattutto se accompagnato da un organico in notevole sofferenza: secondo quanto segnalato dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, a fronte di un organico di 45.325 unità, la forza lavoro presente al 1° gennaio 2016 è pari a 36.981, con una carenza di ben 8.344 unità;

a seguito del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 84 del 2015, recante "Regolamento di riorganizzazione del Ministero della giustizia e riduzione degli uffici dirigenziali e delle dotazioni organiche", e successivi decreti attuativi, gli Uffici di esecuzione penale esterna (UEPE) sono divenuti articolazioni territoriali del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità;

in particolare, gli artt. 9 e 10 del decreto ministeriale 17 novembre 2015 individuano rispettivamente uffici distrettuali di esecuzione penale esterna e gli uffici interdistrettuali di esecuzione penale esterna. Il principale campo di intervento degli UEPE è quello relativo all'esecuzione delle sanzioni penali non detentive e delle misure alternative alla detenzione; a tal fine, elaborano e propongono alla magistratura il programma di trattamento da applicare e ne verificano la corretta esecuzione da parte degli ammessi a tali sanzioni e misure;

i compiti a loro attributi, indicati dall'articolo 72 della legge n. 354 del 1975 e dalle altre leggi in materia di esecuzione penale, si esplicano in

diverse aree di intervento: attività di aiuto e controllo delle persone sottoposte alla messa alla prova e all'affidamento in prova al servizio sociale e di sostegno dei detenuti domiciliari; esecuzione del lavoro di pubblica utilità e delle sanzioni sostitutive della detenzione; attività di indagine sulla situazione individuale e socio-familiare nei confronti dei soggetti che chiedono di essere ammessi alle misure alternative alla detenzione e alla messa alla prova; su richiesta della magistratura di sorveglianza, le inchieste al fine dell'applicazione, modifica, proroga o revoca delle misure di sicurezza; attività di consulenza agli istituti penitenziari per favorire il buon esito del trattamento penitenziario;

nello svolgimento di tali attività, gli UEPE operano secondo una logica di intervento di prossimità e di presenza nel territorio, a supporto delle comunità locali e in stretta sinergia con gli enti locali, le associazioni di volontariato, le cooperative sociali e le altre agenzie pubbliche e del privato sociale presenti nel territorio, per realizzare l'azione di reinserimento ed inclusione sociale, e con le forze di polizia, per l'azione di contrasto della criminalità e di tutela della sicurezza pubblica;

all'interno degli UEPE operano differenti figure professionali tra le quali: dirigenti, assistenti sociali, psicologi, agenti di Polizia penitenziaria, funzionari amministrativi, contabili e personale ausiliario e di supporto e pertanto si rileva la necessità di adeguamento delle piante organiche di tutte le figure professionali coinvolte;

preso atto che:

gli interventi normativi degli ultimi due anni in materia hanno favorito l'ammissione dei detenuti alle misure alternative al carcere portando la popolazione detenuta da 66.000 del 2013 a 52.000 detenuti 2016 e di 40.000 unità in regime di esecuzione esterna;

si sono dimostrati insufficienti i finanziamenti ad enti locali, associazioni di volontariato, cooperative sociali ed altre agenzie del privato sociale presenti nel territorio, per realizzare l'azione di reinserimento ed inclusione sociale dei detenuti in esecuzione esterna;

in provincia di Vicenza, ad esempio, opera "Jonathan", associazione di promozione sociale che attua misure alternative al carcere e ha come obiettivo l'accompagnamento e il reinserimento sociale dei detenuti con preferenza per i più giovani ed i meno abbienti, ospitando fino a 20 persone, parte delle quali anche per la notte;

ai detenuti e gli ex detenuti ospitati nella struttura, situata in un casale appartenente alle suore della "Divina Volontà" di Vicenza, viene offerta un'esperienza formativo-lavorativa, con la possibilità di borse di lavoro, seppur non ancora in modo continuativo e stabile; la tipologia di lavoro svolto consiste in piccoli assemblaggi o imbustaggi per aziende del territorio;

la comunità riesce ad autofinanziarsi grazie a donazioni o a contributi che risultano essere spesso insufficienti per garantire la stabilità e la continuità del progetto,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle difficoltà che si sono manifestate, nello specifico, nell'attuazione del progetto "Jonathan" di Vicenza;

in quale modo intenda consentire a quelle associazioni che mettono a disposizione progetti e strutture per l'esecuzione esterna della pena di ricevere adeguati finanziamenti, atteso che essi, ad oggi, si sono rivelati evidentemente insufficienti.

(4-07911)

MALAN - *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e della difesa* - Premesso che:

il Comitato atlantico italiano è un ente che da oltre 60 anni cura l'analisi, la formazione e l'informazione sui temi di politica estera, sicurezza e difesa relativi alla NATO; tra i suoi compiti istituzionali è quello di assicurare la presenza italiana all'Atlantic treaty association (ATA), che riunisce le rappresentanze di tutti i Paesi membri della NATO e di altri importanti *partner*;

l'ATA organizza 500 iniziative all'anno che coinvolgono esponenti politici di vertice, specialmente ministri della difesa, accademici, funzionari, militari, operatori economici, professionisti, studenti di relazioni internazionali, sicurezza, difesa;

l'impegno dell'Italia in seno all'ATA ha ottenuto riconoscimento con l'elezione avvenuta all'unanimità del presidente del Comitato atlantico italiano, Fabrizio W. Luciolli, quale presidente dell'Atlantic treaty association, per il triennio 2015-2017, anticipatamente rinnovato per il triennio 2018-2020;

l'assunzione di ruoli apicali all'ATA ha permesso all'Italia di incidere sulle iniziative atlantiche di diplomazia pubblica condotte dalla NATO e di promuovere gli interessi nazionali presso le istituzioni euro-atlantiche a Bruxelles, presso le pubbliche opinioni qualificate dei 37 Paesi NATO e *partner* aderenti all'ATA;

in considerazione della grave situazione finanziaria del Comitato atlantico italiano, il presidente è stato costretto ad accettare la rielezione con riserva;

il funzionamento del Comitato atlantico, infatti, è sempre stato assicurato da contributi pubblici, in analogia con quanto avviene negli altri 36 Paesi membri dell'ATA; l'ultimo contributo rilevante, 400.000 euro, risale al decreto-legge di proroga delle missioni internazionali n. 67 del 2016, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 131 del 2016, ma oggi si è scesi ad

appena 15.000 euro, impedendo di fatto il regolare svolgimento del compito istituzionale assegnatogli, nonostante l'apporto di *sponsor* privati; in altri Paesi, assai più piccoli economicamente, le cifre sono ben altre, ad esempio 2 milioni all'anno in Slovacchia, 7 milioni in Norvegia, che pure non hanno la presidenza;

il protrarsi di questa condizione impedirebbe l'assolvimento degli impegni derivanti dalla presidenza dell'ATA,

si chiede di sapere quali misure i Ministri in indirizzo intendano adottare per sostenere il funzionamento del Comitato atlantico, anche per assicurare il rinnovo per il triennio 2018-2020 della presidenza italiana dell'Atlantic treaty association.

(4-07912)

Maurizio ROMANI, BENCINI, VACCIANO, SIMEONI, MUSSINI, BIGNAMI, MOLINARI - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

il territorio di Gela (Caltanissetta) è stato dichiarato area ad alto rischio ambientale e con i suoi 80.000 abitanti rappresenta la quinta città della Sicilia;

il rapporto sullo stato di salute della popolazione residente nelle aree ad elevato rischio ambientale e nei siti di interesse nazionale della Sicilia, contenente l'analisi della mortalità e dei ricoveri ospedalieri dell'area, evidenzia come, nell'area di Gela, si sia osservato un eccesso di patologie tumorali sia negli uomini che nelle donne e sia per la mortalità che per la morbosità;

in particolare, si registra un aumento dei tumori dello stomaco, del colon retto, della laringe, dei bronchi e polmoni, della vescica e dei linfomi non Hodgkin. Si è osservato un eccesso di ricoveri per malattie cardiovascolari, per malattie respiratorie, in particolare acute, per malattie polmonari croniche, per asma bronchiale e per asma nei bambini. Si osservano, inoltre, eccessi di ricoveri negli uomini per pneumoconiosi e nelle donne per malattie del rene;

con la legge regionale n. 10 del 6 febbraio 2006, recante "Riproposizione di norme nel settore sanitario ed in materia di personale", si è stabilito che, fermi restando i vincoli di cui al patto di stabilità, l'assessore regionale per la sanità, nell'ambito della programmazione sanitaria regionale, può autorizzare l'attivazione di nuove unità operative complesse ad elevata assistenza ricomprese nell'allegato A "Alta specialità" del decreto 27 maggio 2003, recante "Piano di rimodulazione della rete ospedaliera", oltre a nuove unità operative complesse in discipline oncologiche nei presidi ospedalieri e nelle aziende ospedaliere ricadenti nelle zone classificate ad alto rischio ambientale;

tale disposizione, consentendo di andare in deroga ad ordinari principi di pianificazione sanitaria del territorio, evidenzia il dato di priorità che

il legislatore regionale ha voluto assegnare alle strutture ricadenti in aree compromesse da un punto di vista ambientale;

considerato che:

l'ospedale di Gela vive una "realtà virtuale" con molte specializzazioni previste ma mai attivate, come il reparto di ematologia, neurologia con *stroke unit*, genetica medica, terapia intensiva generale, oculistica, *breast unit*, anatomia patologica, farmacia territoriale e riabilitazione, e con servizi depotenziati o soppressi;

con il decreto del Ministro della salute 2 aprile 2015, n. 70, recante "Regolamento recante definizione degli standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi relativi all'assistenza ospedaliera", viene esplicitamente affermato, al punto 10 dell'allegato 1, che la riorganizzazione della rete ospedaliera cui è finalizzato il provvedimento sarà insufficiente rispetto all'esigenza di garantire una copertura piena dei bisogni assistenziali che richiedono un trattamento ospedaliero, se, in una logica di continuità assistenziale, non viene affrontato il tema del potenziamento delle strutture territoriali, la cui carenza, o la mancata organizzazione in rete, ha forti ripercussioni sull'utilizzo appropriato dell'ospedale. Ne risulta evidente che il ridisegno dell'assistenza primaria, domiciliare e residenziale, nonché dell'integrazione e interazione funzionale tra le strutture territoriali e le strutture ospedaliere per assicurare la continuità assistenziale, è presupposto indispensabile per il raggiungimento degli obiettivi di miglioramento della qualità dell'assistenza sanitaria e del raggiungimento dei Lea;

lo stesso Ministro in indirizzo ha affermato, da ultimo nella sua recente visita a Catania, la necessità di tenere conto dell'incidenza territoriale del bacino della provincia di Caltanissetta, in termini di malati oncologici, considerando estremamente grave che l'ospedale di Gela non abbia un polo oncologico inserito in una preordinata rete oncologica nazionale ed europea, pur avendo tutti i parametri obiettivi previsti dalla normativa nazionale e dalle direttive previste dall'Oms,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere con urgenza, al fine di garantire l'effettivo funzionamento dei reparti dell'ospedale di Gela ad oggi previsti ma non attivi;

se non ritenga doveroso attivarsi, per quanto di sua competenza, affinché sul territorio di Gela, in ragione delle specifiche condizioni di rischio ambientale, sia istituito il dipartimento oncologico di III livello, l'istituto di ricovero e cura neonatale con particolare attenzione alle malformazioni, e il laboratorio di diagnostica molecolare;

se non ritenga opportuno adoperarsi, nelle sedi opportune, al fine di promuovere il ripristino di una maggiore autonomia, anche finanziaria, e dunque la trasformazione del presidio ospedaliero di Gela in azienda ospedaliera, così come previsto prima del 2012.

(4-07913)

STEFANI, TOSATO - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:

l'avvio del prossimo anno scolastico a settembre è a rischio in Veneto, per mancanza di personale e di risorse;

l'assessore per l'istruzione della Regione Veneto ha incontrato a Venezia i sindacati della scuola che hanno espresso molta preoccupazione per il quadro che si sta delineando, che vede in Veneto la mancanza di 172 direttori dei servizi generali e amministrativi e di 260 dirigenti scolastici, che si tradurranno in altrettante reggenze d'ufficio;

l'Associazione nazionale presidi ha vivamente protestato contro l'affidamento di responsabilità ai reggenti;

facendo una sommaria valutazione, gli emolumenti annuali di un preside sono pari a circa 50.000 euro, invece una reggenza costa addirittura 10.000 euro in più;

la figura del vicario del dirigente scolastico per le scuole in reggenza è comunque da considerarsi una soluzione non ottimale a risolvere il problema in modo strutturale,

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere, con la massima urgenza, al fine di scongiurare i gravi problemi che si verificheranno sicuramente all'avvio dell'anno scolastico 2017/2018 in Veneto, per la mancanza di dirigenti scolastici e di personale ATA e per i ritardi nelle nomine dei docenti.

(4-07914)

SCALIA, LAI, PEZZOPANE, VACCIANO, ANGIONI, CAMPANELLA, ORELLANA, MORGONI, Stefano ESPOSITO, AMATI, ORRÙ, CONTE, MASTRANGELI, PUPPATO, PAGNONCELLI, DEL BARBA, CAPACCHIONE, BIGNAMI, CIRINNÀ, ZIZZA, VALDINOSI - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

a quanto risulta agli interroganti, di circa un milione di tonnellate di plastica depositate dai cittadini negli appositi cassonetti per la raccolta differenziata, in Italia 400.000 finiscono negli inceneritori e il resto in discarica: una quantità cresciuta tra il 2015 e il 2016 del 14 per cento, ad un ritmo doppio rispetto alla raccolta differenziata della plastica, cresciuta nello stesso periodo del 7 per cento, e enormemente maggiore rispetto al riciclo della plastica, aumentato del solo 2 per cento;

dai dati esposti, appare, quindi, una situazione di alta dipendenza del settore dagli inceneritori, tanto da rendere verosimile l'affermazione che, se rallenta la combustione, più che aprirsi una falla, crolla un pilastro dell'intero sistema;

considerato che:

il Corepla (Consorzio nazionale per la raccolta, il riciclo e il recupero degli imballaggi in plastica) è un consorzio senza fini di lucro ed è stato costituito per concorrere al raggiungimento degli obiettivi di riciclo e di recupero dei rifiuti di imballaggi immessi sul territorio nazionale;

in particolare, il Consorzio razionalizza, organizza, garantisce e promuove: a) in via prioritaria il ritiro dei rifiuti di imballaggi in plastica, ed eventualmente delle frazioni similari, conferiti al servizio pubblico e raccolti in modo differenziato, su indicazione del Consorzio nazionale imballaggi (Conai) di cui all'art. 224 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152; b) la raccolta dei rifiuti di imballaggi in plastica secondari e terziari ed eventualmente delle frazioni similari su superfici private; c) la ripresa degli imballaggi in plastica usati; d) il riciclo e il recupero dei rifiuti di imballaggi in plastica ed eventualmente delle frazioni similari; e) l'incentivazione dell'utilizzo delle materie prime secondarie, dei combustibili o dei prodotti ottenuti dal riciclo e del recupero dei rifiuti di imballaggi in plastica ed eventualmente delle frazioni similari; f) lo sviluppo della raccolta differenziata dei rifiuti di imballaggi in plastica ed eventualmente delle frazioni similari;

a quanto risulta agli interroganti, anche il Corepla trasferisce circa il 40 per cento dei rifiuti di propria competenza in termovalorizzatori o discariche;

considerato, altresì, che:

da notizie di stampa si apprende di una nota Anci con cui si dà conto al Ministro in indirizzo del "congestionamento di alcuni impianti di trattamento della plastica" determinato dalla situazione di stallo in cui si è venuto a trovare il sistema che ruota intorno al consorzio Corepla che, ora che i forni, assediati dai rifiuti provenienti da Roma e dal Mezzogiorno, hanno ridotto i ritiri, vede i propri impianti saturi, con la conseguenza che in diverse località del territorio nazionale le strutture destinate sono obbligate allo stoccaggio di notevoli quantità di materiale altamente infiammabile, in una stagione con temperature ben al di sopra della media, e rischiano di sospendere la raccolta dai cassonetti se Corepla non riattiva il ritiro;

dal 1° gennaio 2018 il CAC (contributo ambientale Conai) sugli imballaggi in plastica passerà da 188 a 208 euro a tonnellata e su questa base si calcoleranno i contributi differenziati. In particolare si evidenzia che per la fascia C residuale, il contributo sale a 228 euro a tonnellata,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che una parte importante degli imballaggi in plastica raccolti dal sistema Anci-Conai venga inviato a operazioni di termovalorizzazione;

che cosa il Ministro in indirizzo intenda fare, nell'immediato e nel medio e lungo periodo, per affrontare la situazione di stallo in cui si è venuto a trovare il sistema Corepla, dal momento che ciò che inizialmente sembrava una puntuale e limitata questione di organizzazione logistica, con il passare del tempo ha assunto le dimensioni di un problema strutturale;

a quanto ammonti la percentuale effettivamente riciclata dal consorzio Corepla e se i suoi dati vengano certificati;

quanti siano i rifiuti in plastica del circuito Corepla inviati all'estero, quale quantità venga trasferita in area extra UE e se la stessa venga defalcata dai conteggi relativi agli obiettivi di riciclo comunicati ufficialmente;

quali rifiuti rientrino nella fascia C, tenendo presente che in fascia A vengono compresi gli imballaggi selezionabili dal circuito industriale e commerciale, mentre in fascia B rientrano quelli da circuito domestico.

(4-07915)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-03922 e 3-03923, della senatrice Montevecchi ed altri, rispettivamente sulla riduzione delle ore di insegnamento di strumento nei licei musicali e sull'affidamento ai privati dei servizi aggiuntivi negli istituti culturali, specie in Campania;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-03921, della senatrice Catalfo ed altri, sull'incompatibilità di due incarichi in seno all'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-03924, della senatrice Blundo ed altri, sul sistema idrico del Gran Sasso.